RIVISTA
DI PASTORALE CATECHISTICA

6-7 GIUGNO - LUGLIO 1972
ANNO XLI
SPED. ABB POST. GR. III (70)

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN



CATE-
CHESI

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Carmela D'ERRICO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Giugno-Luglio 1972

ABBONAMENTI

Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2400**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1800**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1800**
Ogni numero **L. 300**
Estero (solo edizione completa) **L. 2800**

USPI
ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 121

G. M. Medica, Qualificazione degli operatori pastorali, pp. 1-3
Progetto organico di qualificazione degli operatori pastorali secondo il « Rinnovamento della Catechesi » della CEI, pp. 4-31
V. Meloni, Fotolinguaggio per incontri con adulti, pp. 32-40

B - Giovani e adolescenti n. 122

Dossier « Catechismo dei giovani », pp. 1-23

C - Preadolescenti n. 123

U. Gianetto - S. Fabris, Viaggio di scoperta nella Terra santa, pp. 1-32
— Introduzione: pp. 1-3
— Pista prima: Viaggio alla scoperta del Sinai, pp. 4-13
— Pista seconda: La Palestina del Sud: l'uomo incontra Dio nel deserto, pp. 14-19
— Pista terza: La Palestina del Nord: la terra della promessa, pp. 20-25
— Pista quarta: La Città Santa: Gerusalemme, pp. 26-32

D - Fanciulli n. 124

M. Filippi, Alla scoperta della mia parrocchia, pp. 1-17
G. Gianolio, Dalla preghiera alle formule di preghiera, pp. 18-32

E - Scuola materna n. 125

N. Pezzana, Aiutiamo il bambino, pp. 1-8
G. Fregni, Problemi e prospettive della catechesi per l'infanzia, pp. 9-23

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

VACANZE

Nuovi sussidi bibliografici e audiovisivi

Consultate il

NOTIZIARIO ELLE DI CI ESTATE 1972

Si invia gratis su richiesta

PROBLEMI DELL'UOMO

sono uscite altre 8 cartelle
che affrontano le tematiche:

Liberazione
Religiosità
(religione-ateismo-fede
nel Dio di Gesù Cristo)

SERIE HP nn. 1-20
Prezzo di ogni cartella di nove diapositive
più scheda-guida **L. 1200**

Audiovisivi LDC

Catechesi - Giugno-Luglio 1972

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie		
.....	**Psicologia religiosa e morale del bambino...**	**L. 2.500**
.....	**Scene evangeliche**	**L. 3.500**
.....	**Scene bibliche**	**L. 3.000**
.....	**Il ministero presbiterale**	**L. 2.400**
.....	**Paradiso terrestre: nostalgia o speranza?**	**L. 1.000**
.....	**Il Cristo che mi piace**	**L. 950**
.....	**Il tuo volto io cerco**	**L. 800**
.....	**Natura e compiti di una moderna catechesi**	**L. 1.200**
.....	**Il Nuovo Testamento per uomini del nostro tempo**	
	vol. I (Vangeli)	**L. 3.500**
	vol. II (Atti, Lettere, Apocalisse)	**L. 3.500**

.....

.....

.....

.....

.....

.....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice Postale .....

(scrivere con chiarezza)

CATECHESI

A
CATECHISTI E ADULTI

ANNO XLI
6-7 GIUGNO - LUGLIO 1972
SERIE II
NUMERO 121

SOMMARIO

G. M. Medica, Qualificazione degli operatori pastorali, pp. 1-3
Progetto organico di qualificazione degli operatori pastorali secondo il « Rinnovamento della Catechesi » della CEI, pp. 4-31
Valentino Meloni, Fotolinguaggio per incontri con adulti, pp. 32-40

PUNTUALIZZAZIONE

QUALIFICAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI

Una parola ai catechisti: come leggere il documento stampato appresso

Qualcuno di voi potrebbe dire, o almeno pensare: Che cosa ci interessa simile trattazione? Noi non siamo « esperti zonali », abbiamo un compito più ristretto e ben preciso. Che cosa *ci dà* il documento?

Ebbene, ritengo che qualcosa — e non poco, forse — possa dare anche a voi. Innanzitutto, se ne aveste bisogno, vi può rafforzare una convinzione ed è che *nessun catechista opera isolato nella Chiesa, ma in quanto suo membro, sua voce, come inserito in un coordinamento che coinvolge in ogni azione catechistica tutta la comunità ecclesiale-catechistica.* E ciò non è poco.

Dovete rendervi conto dei compiti degli altri operatori della catechesi, e qui in particolare, degli operatori intermedi, in quanto il loro compito vi riguarda direttamente.

Ritengo perciò utile che leggiate l'esposizione che troverete dopo questa premessa. E per facilitarvi la lettura vi faccio alcune brevi considerazioni

che vi accompagnino e vi inducano a sottolineare quanto può essere interessante per voi.

Rendersi pienamente ragione di ciò che si è e che si fa

D'estate si tengono corsi di aggiornamento, di qualificazione. Questa lettura può essere per voi in quella linea. In tali corsi dovete rendervi sempre più conto dei vostri compiti. Per farlo, sovente occorre « prendere le distanze », guardarvi un po' dal di fuori di voi stessi, vedere come vi guardano gli altri. È il caso degli « esperti zonali ». Occorre anche che vi guardiate dall'interno di voi stessi, con « obiettivo ravvicinato »: questo lo farete riflettendo su ciò che questi esperti devono curare nella vostra attività catechistica.

Per un più facile raffronto seguo la stessa numerazione.

■ *Nella prima parte* - A] MOTIVI E GIUSTIFICAZIONI DELL'ESPERTO ZONALE - Rilevate questi punti particolari:

1) Di fronte alle urgenze pastorali: dovete saper dare tutta la dimensione umana alla vostra azione, insieme con la dimensione divina.

a) *Il « documento di base » deve essere letto, studiato, approfondito:* non basta una lettura corrente, perché è ormai il testo di studio, la guida operativa, l'autentica proposta spirituale per il rinnovamento della catechesi in Italia (§ 200): quello che può essere il manuale di pensiero e di azione, coordinatore di tutto.[1]

b) *Non fate un non giusto affidamento sul soprannaturale:* Dio non fa ciò che dovete fare voi, non si sostituisce alla vostra azione, alla vostra responsabilità (cf DB 181). Dio stesso vuole la vostra cooperazione.[2]

c) *Non pressappochismo, non improvvisazione, ma preparazione seria di base e immediata* (cf DB 189). E questa richiede tutta la collaborazione della Chiesa locale. Vi rendete conto di dover essere operatori « qualificati » (DB 184) nella comunità catechistica?

2) Tre linee di soluzione concrete e complementari: per voi sono delle sottolineature importanti che indicano come comportarvi.

[1] *Documento di base,* commento di G. M. Medica; storia e dimensioni, di AA. VV., LDC 1971, 7ª ed. — CCS, *Riflessioni sul rinnovamento della catechesi,* LDC 1972, 2ª ed.

[2] G. M. Medica, *Proposta spirituale,* una pagina al giorno per leggere in forma personalistica esistenziale il DB, LDC 1971.

a) *dovete far prevalere nella vostra azione le prospettive educativo-pastorali:* guardare innanzitutto alle « persone » (cf DB 131, 159, 75), alle quali dovete comunicare il messaggio-mistero di Cristo. Se non è per loro assimilabile, non viene in realtà comunicato, non suscita in esse delle esperienze di vita cristiana (DB 26,d; 30; 34,c; 59; 69; ecc.). Gli operatori zonali devono rendersi conto se voi operate in questa linea. Dovete perciò avere il senso dell'insieme, controllarvi da voi se guardate alla vita concreta dei vostri (cf DB 54) e se in vista di essa voi sapete coordinare tutta la vostra azione.

b) *A riguardo della « figura dell'Esperto zonale »*, voi avete bisogno di informarvi come funziona una buona comunità ecclesiale-catechistica, per sapere bene a chi, come, perché e in che modo fare capo. Si tratta di rivolgervi a questi operatori intermedi per averne il maggior aiuto, come capire e accettare i loro interventi, che non sono intesi a bloccarvi ma a facilitarvi i compiti. Questa conoscenza vi dice che cosa avete da chiedere ad essi, come ascoltarli, come imparare col loro aiuto a coordinare tutta la vostra azione riguardo ai vostri, nel vostro ambiente.

c) *La divisione della pastorale in tre settori di coordinamento* vi dà una giustificazione molto valida del modo in cui dovete evitare ogni « frammentarietà » (DB 54; cf 134; 140-141; 159,ab). Date rilievo alle osservazioni che vengono fatte al punto III.

■ *La seconda parte* - B] PROGETTO DI COORDINAMENTO DEI BIENNI... - Vi sia almeno di informazione e ribadisca in voi la convinzione che tutto nella Chiesa locale deve mirare alla « unità interiore della persona » dei catechizzati (DB 159), perché realmente « tutto è ordinato allo sviluppo dell'uomo e del cristiano » (DB 143).

■ *La terza parte* - C] « RATIO STUDIORUM » COORDINATA FRA I TRE BIENNI - Vi deve dare uno sguardo d'insieme su quanto è necessario oggi a chi deve fare in modo che la catechesi sia davvero adeguata alle persone, ai tempi, all'ambiente. Deve indicarvi l'impegno che anche voi dovete mettere nel fare la vostra parte, nel vostro studio, nell'aggiornarvi.

Se leggete così il documento che ora qui appresso vi è presentato, sarà utile per tutti voi e per chi ha le capacità, il tempo e la buona volontà, potrà essere di sprone a richiedere di divenire operatore intermedio e perciò a frequentare i corsi corrispondenti.

G. M. MEDICA

Progetto organico di qualificazione degli operatori pastorali

secondo il «Rinnovamento della catechesi» della CEI

La formula dei *Bienni Esperti in Pastorale Catechistica,* varata a *Torino-Leumann* (1967-69) e continuata a *Milano* (1969-71), come iniziativa del Centro Catechistico Salesiano per la promozione del rinnovamento della catechesi in Italia, sta conquistando uno spazio sempre più ampio e qualificato, tanto che ormai ha cessato di essere l'iniziativa di un Centro per diventare un fenomeno che interessa intere regioni conciliari.

Nel 1970-71 si è organizzato infatti, in collaborazione tra Conferenza Episcopale Pugliese e Centro Catechistico Salesiano, un Biennio estivo a *Cassano-Murge* (*Bari*) per tutta la Regione; nel biennio 1970-72 ha avuto luogo a *Verona* lo stesso Corso, organizzato dal locale Studio Teologico Salesiano in collaborazione con il Pontificio Ateneo Salesiano e il Centro Catechistico Salesiano, e frequentato da circa 150 corsisti della regione triveneta; promossi dalle rispettive Conferenze episcopali e organizzati dal Centro Catechistico Salesiano in collaborazione con i locali Istituti Pastorali e con gli UCR, sono sorti nel 1971 a *Milano* e a *Torino* due nuovi Bienni, con la partecipazione di persone segnalate espressamente dagli UCD in vista di una precisa programmazione della pastorale catechistica diocesana e zonale.[3] Gli iscritti sono 140 a Milano e 155 a Torino.

Se si considerano anche le 5 edizioni del Biennio estivo della *Mendola,* organizzato dall'Istituto di Catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano e frequentato da più di 200 corsisti, ci si rende facilmente conto di come questa iniziativa svolga in Italia un impegnato servizio che interessa parecchie centinaia di operatori pastorali.

In questi anni di lavoro, di prove e sperimentazioni è venuta maturando negli organizzatori una esperienza il cui valore va, ci pare, al di là della pastorale catechistica, e interessa tutto il vasto arco della pasto-

[3] *Biennio esperti in pastorale catechistica,* fasc. 379 (1967), pp. 22-25; M. Filippi, *Il biennio esperti in pastorale catechistica,* fasc. 460 (1969), pp. 23-27; *Un biennio esperti nelle Puglie,* fasc. 41 (1970), pp. 30-32; *Biennio esperti in pastorale catechistica,* « Agenda Catechistica » 1971, p. 19.

rale organica della chiesa locale. Per questo motivo è parso utile alla rivista presentare uno *studio* e un *progetto,* elaborato dai membri del Centro Catechistico Salesiano. Per ora, il progetto è solo una bozza di studio, ma è già stato la base e il punto di partenza per alcuni incontri di approfondimento tra gli incaricati degli Istituti di Pastorale di Milano e di Torino per le rispettive regioni conciliari.

A - Motivi e giustificazioni dell'esperto zonale nel quadro di un rinnovamento pastorale

1. DI FRONTE ALLE URGENZE PASTORALI

Nei suoi *Fondamenti della teologia pastorale* K. Rahner vede la Chiesa come « protosacramento della salvezza », per cui i collaboratori di Dio devono cercare di essere nelle loro varie funzioni « *segno efficace* »,[4] cioè un agente veramente efficace nel promuovere gli *atti salvifici,* con cui ogni uomo coopera con Dio alla propria salvezza.[5] Tale efficacia ha due dimensioni: quella *divina,* unita però dallo Spirito Santo a quella *umana* di un serio impegno secondo scienza e arte umana, come sarà più sotto spiegato.

Ora proprio quanto all'*aspetto umano* di tale efficacia, tre urgenze, pratiche ed immediate, rendono molto attuale il seguente monito, sia per la pastorale catechistica e sia per quella liturgica e quella dell'aspetto comunitario-ecclesiale:

> « Non basta moltiplicare le lezioni di catechismo. Ma è indispensabile perfezionare senza tregua la pedagogia catechistica ».[6]

Le **tre urgenze,** prese in considerazione, sono:

■ **a.** *Il documento-base della nuova catechesi italiana:* « IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI ». Rispetto al periodo del catechismo di S. Pio X questo documento produce una grande svolta, che trova purtroppo difficoltà e resistenze a diventare *il codice comune della catechesi* e predicazione in

[4] Cf K. RAHNER, *Fondamenti della teologia pastorale,* Brescia 1969, p. 33; e pp. 35; 63-67.

[5] L'impostazione di tutta la metodologia pastorale sugli « atti salvifici », da promuovere nel seguace di Cristo, proviene da s. Tommaso, III, q. 62, a. 6 ed è la linea pastorale, seguita da X. F. ARNOLD, soprattutto nell'opera: *Il mistero della fede,* Alba, 1953.

[6] *Lettera della Congregazione del Concilio,* 14 dicembre 1935.

Italia, poiché non basta leggere un documento per realizzare il salto qualitativo in esso richiesto.

Diventa perciò della massima urgenza affiancare al codice catechistico italiano *una scuola di riqualificazione,* che ne aiuti l'assimilazione, soprattutto mettendo in circolazione *modelli di comportamento,* quali traduzioni delle buone parole in buoni esempi del nuovo corso pastorale. Gli animatori zonali, di cui si farà più avanti la proposta, rispondono precisamente a questa istanza.[7]

■ **b.** La seconda urgenza è data dal sempre rinnovato errore del *soprannaturalismo,* con il quale si trascura la dimensione educativa nell'attività pastorale, adducendo come motivo che la Parola di Dio agisce *ex opere operato,* senza bisogno di molti adattamenti di linguaggio e altre modalità educative.[8] Si giunge persino ad accusare di *naturalismo* ogni serio impegno di riqualificazione educativa dell'azione pastorale.

Diventa perciò necessario mostrare l'errore del soprannaturalismo ed insieme precisare il punto, oltre il quale la cura della dimensione educativa in pastorale diventa eccesso di naturalismo.

Si rimanda per questo agli studi specializzati,[9] riportando soltanto due citazioni, una antica e una moderna, che mostrano come il soprannaturalismo è contrario al tipo di collaborazione attesa dall'agente principale di ogni atto pastorale, cioè lo Spirito Santo.

> • S. Tommaso afferma che la predicazione va accompagnata da una causa « exterius inducens »: o dai miracoli o da una « *persuasio hominis inducentis ad fidem* » (II-II, q. 6, a. 1) e il suo principale commentatore, Giovanni da s. Tommaso, precisa: « auctoritas divina movet ad credendum non solitarie, sed supponendo sufficientem propositionem credibilium »,[10] dove è incluso il modo educativo di fare questa proposta, adottando quanto può essere dato da scienza e arte pedagogica.
>
> • Che la cura adeguata del modo veramente educativo di proporre la fede sia attesa dallo Spirito Santo è anche spiegato dalla più moderna

[7] Non occorre ricordare che il salto qualitativo non può essere compiuto solo dal settore catechistico, ma da tutti i settori in cui si divide l'unitaria attività pastorale in una chiesa locale.

[8] Una superficiale interpretazione del passo paolino: « predicare... con la forza di Dio e non con quella di umane persuasioni » (*1 Cor* 2,4) è portata sovente per marginalizzare l'impegno di riqualificazione pedagogica della propria pastorale, non tenendo conto di un'altra espressione biblica: « *non ho trascurato nulla* per potervi annunciare, pieno e completo, il disegno di Dio » (*Atti* 20,28).

[9] Una bibliografia completa in Z. ALSZEGHY - M. FLICK, *Il problema teologico della predicazione,* in « Gregorianum » 60 (1959), pp. 671-774; e E. ALBERICH, *Orientamenti attuali della catechesi,* 1971, pp. 59-74.

[10] GIOVANNI DA S. TOMMASO, *De fide,* Quebec, ed. Laval, 1948, d. 2, q. 3, n. XXII.

teologia: « Lo Spirito santo non agisce magicamente o meccanicamente... proprio perché la Parola di Dio non rimanga alla superficie della coscienza, ma penetri nell'uomo, il predicatore deve impegnarsi per renderla comprensibile ed amabile ai suoi ascoltatori... solo chi predica in *modo adatto* agli ascoltatori realizza quella predicazione a cui Gesù ha fatto le sue promesse ».[11]

L'esigenza di *modalità educativa* nell'amministrare le « energie di salvezza », a noi affidate dal fondatore della Chiesa (GS 3), permette di chiarire anche una difficoltà sul **vero fine di ogni pastorale.** Se si considera il popolo di Dio nel suo insieme, così compatto come appare dalla ecclesiologia recente, si pensa alla pastorale come cura delle comunità, come fondazione delle chiese, viste nel loro lato comunitario più che individuale. Ma tale linea comunitaria include la modalità educativa nell'amministrare la parola di Dio e i sacramenti per due ragioni: perché gli atti salvifici hanno come soggetto reale o fondamentale le persone consapevoli e responsabili in quanto tali (si pensi al carattere personalistico dell'« assensus fidei » tridentino; del « sapere e pensare Chi si va a ricevere » della prassi liturgica precedente; della « actuosa fidelium participatio, interna et externa », della Cost. liturgica conciliare); inoltre la comunità cristiana si salva dal collettivismo, se i suoi membri sono maturi a parteciparvi come persone, con quella libera, cosciente, matura partecipazione che realizza l'amore autentico, quale si ispira alle tre Persone divine; d'altra parte niente è più lontano dalla vera educazione dell'individuo che l'individualismo, soprattutto nella luce del personalismo dialogico della filosofia e teologia più recenti.

■ **c.** La terza urgenza è data dal diffondersi di una certa *improvvisazione* e di un certo *pressappochismo* pastorale, per cui la cura della dimensione educativa d'un atto pastorale risulta superficiale oppure improvvisata per via di intuizioni non vagliate con sufficiente autocritica e competenza: metodi appena abbozzati, applicabili alla buona; prime impressioni date come asserti definitivi; novità febbrilmente adottate e presto lasciate; caos di iniziative senza solidità organica, senza coordinamenti e pianificazioni; tutto ciò giustifica il libro del Görres: *Patologia del cattolicesimo,*[12] dove ciò che è tragico è che a pagarne le spese sono i fedeli, sulla pelle viva della loro vita spirituale.

Anche i provvedimenti che consigli presbiterali e pastorali decidono di fronte a questi mali sono tentativi di « perfezionare senza tregua la peda-

[11] Z. Alszeghy - M. Flick, *art. cit.,* pp. 703-704.
[12] A. Görres, *Patologia del cattolicesimo,* Brescia, 1969; E. Alberich, *o. c.,* p. 39.

gogia catechistica » e pastorale, i quali peccano sovente essi pure di pressappochismo, disorganicità e indaguatezza.

Si considerino, ad esempio, questi due fatti molto frequenti.

Le diocesi provvedono alla diffusione delle nuove idee catechistiche, liturgiche e pastorali, moltiplicando le ore di lezioni nei ritiri, corsi d'aggiornamento, giornate per clero e laici impegnati e mandano nello stesso tempo qualcuno a specializzarsi nelle più diverse facoltà teologiche; ma i corsi d'aggiornamento sono troppo brevi e passivi per riuscire a cambiare sufficientemente la mentalità, il linguaggio e i modi di condurre la pastorale: ogni volta sono germogli appena piantati, ben presto travolti dalla forza delle abitudini precedenti e dalle urgenze pratiche, rispetto alle quali le risposte appena intraviste nei brevi corsi sono troppo incerte, slegate, immature.

D'altra parte gli specialisti, usciti dalle università, sono troppo pochi per assistere tutti i pastori nella fase decisiva del primo avviamento e rodaggio del nuovo corso pastorale e inoltre escono dalle università troppo specializzati in un settore o nell'altro, senza quel senso dell'insieme, dell'interdisciplinarietà, della sintesi di cose diverse, che è invece centrale nella persona e quindi centrale nella prassi educativa e pastorale.[13]

2. TRE LINEE DI SOLUZIONE CONCRETE E COMPLEMENTARI TRA LORO

Da queste costatazioni provengono tre linee di soluzione che, se unite insieme, sembrano adeguate al bisogno di riqualificazione degli operatori pastorali:

- far prevalere la prospettiva educativa pastorale su quella speculativa nel programmare contenuti, impostazioni e metodi per quanto riguarda la formazione del clero e dei laici impegnati nella pastorale;
- puntare sulla figura dell'operatore intermedio, situato tra la massa degli operatori diretti, in piena azione pastorale, e gli operatori direttivi;
- curare fortemente il coordinamento tra gli operatori dei tre settori di ogni pastorale con sufficiente potere per poter garantire questo coordinamento sia nell'azione degli operatori diretti e sia nelle programmazioni dei centri direzionali.

[13] Quest'ultimo fatto spiega anche come la prassi pastorale invece di essere saggiamente pluralistica, cioè d'un *pluralismo convergente* ad un nucleo centrale comune di proposte cristiane, sia fratturata in diverse impostazioni a seconda che lo specialista ascoltato è dell'una o dell'altra scuola teologica, dell'uno o dell'altro settore di vita cristiana. Tale frattura, meno sentita dai singoli specialisti, che sovente sentono solo il proprio settore, si ripercuote dolorosamente nei fedeli, che *sono il soggetto comune di diversi predicatori* e che perciò soffrono nell'unica loro coscienza il fratturarsi dei diversi discorsi che ad essa arrivano.

Da tutte queste convinzioni proviene la *formula dei Bienni* per esperti o animatori zonali della pastorale (= operatori intermedi) e il *coordinamento dei tre Bienni,* a partire da un'unica piattaforma o base di idee e linee d'azione. Perciò diventa necessario spiegare più a fondo il significato delle linee di soluzione proposto.

a) Prevalenza della prospettiva educativo-pastorale

È opportuno partire dalla distinzione di S. Bonaventura a proposito del *depositum fidei,* considerato « ut credibile », come fatto personale di alcuni, oppure « *ut communicabile* », cioè *in vista di una sua comunicazione* ad altri individui. Le due prospettive sono effettivamente diverse, tanto che già da molti anni Congar distingueva una « distribution scientifique des doctrines » da una « *distribution pédagogique des doctrines* ».[14] E anche per l'amministrazione dei sacramenti, cioè per tutto il modo di impostare l'azione liturgica, ancora Congar distingueva tra amministrazione giuridicamente valida soltanto e amministrazione pastoralmente retta, cioè compiuta con tutte le norme, dettate da scienza ed arte educativa in base alle caratteristiche e le possibilità dei soggetti.[15]

Soprattutto occorre sottolineare che i vescovi nel documento-base della nuova catechesi hanno assunto la prospettiva educativa nel determinare i programmi di amministrazione della Parola di Dio:

> « *La misura o il modo di questa pienezza sono variabili e relativi alle attitudini e necessità di fede dei singoli cristiani e al contesto di cultura e di vita in cui si trovano* » (RdC par. 75).

Con un altro paragrafo poi, i vescovi nel loro documento-base pongono con molta chiarezza il *principio della persona* come criterio fondamentale per l'impostazione, progettazione e realizzazione d'ogni iniziativa pastorale:

> « Sul piano psicopedagogico, *principio fondamentale,* che ispira il coordinamento della catechesi, *è l'unità interiore della persona.* Per sviluppare la sua mentalità, il cristiano attinge i valori ovunque si trovino, ma deve poter costruire nella sua coscienza una visione unitaria e ordinata dei misteri della fede, della storia, della vita » (RdC par. 159).

[14] Y. CONGAR, *Théologie,* in « Dictionnaire de Théologie Cath. », XV, I col. 459.

[15] Y. CONGAR, *Pour une liturgie et une prédication réelles,* in « La Maison Dieu » 16 (1948), pp. 75-87. Similmente P. Grasso distingueva già nel 1961, parlando di rinnovamento catechistico, lo studio dei misteri cristiani « nel loro aspetto entitativo » e lo studio di essi « nel loro aspetto vitale, nel significato cioè che rivestono per l'esistenza umana » (D. GRASSO, *Un nuovo catechismo in Italia,* in « Studi Cattolici » 26 (1961), p. 18.

Effettivamente al centro di una vera mentalità educativo-pastorale vi è una profonda comprensione della persona e del suo intimo comportamento reale, non tanto quello ipotizzato dalla propria ideologia.

Ora il saldo ed efficiente possesso di questa prospettiva pedagogica, affinché possa intervenire dovunque si stiano elaborando programmi circa il mistero cristiano « ut communicabile », diventa un preciso e principale compito dei Bienni di formazione per esperti o animatori zonali della pastorale.

Ciò giustifica nel loro *curriculum* sia *la molteplicità di eterogenei corsi e sia la predominanza della metodologia* o arte comunicativa con il suo senso dell'insieme rispetto alle singole specializzazioni, con il suo senso del dosaggio ordinato alle possibilità-difficoltà del ricevente invece della competizione tra le singole specializzazioni, con la sua comprensione del soggetto ricevente in tutte le sue componenti rispetto alla chiusa comprensione dell'uno o dell'altro valore.

Queste dominanti della *metodologia,* centrata sull'arte della giusta comunicazione del messagio alla persona, e poi l'*interdisciplinarietà* sono fortemente promosse da un chiaro studio di Rahner sulla riforma degli istituti di formazione del clero,[16] ove giustamente distingue tra ricercatori specializzati o futuri pastori d'anime.

Due fatti giustificano l'insistenza su questa prevalenza della prospettiva pedagogica quando si arriva al momento della comunicazione alla persona di messaggi e misteri (momento pastorale): troppo sovente nelle programmazioni pastorali *la voce della metodologia* è marginale e si assiste continuamente ad iniziative che alla luce dei più essenziali criteri pedagogici risultano male impostate o addirittura controproducenti, a danno delle anime; in secondo luogo, occorre notare come sia facile ritenersi sufficientemente competenti circa il modo di comunicare ad altri il messaggio cristiano senza studi o consulenze precise, ma con la sola propria esperienza, indebitamente presa a misura di tutta una collettività regionale o nazionale, per la tendenza che è in noi di immaginarci gli altri a nostra immagine e somiglianza.

Questi fatti non solo richiedono che la cura della mentalità educativo-pastorale sia ben condotta nei Bienni, ma richiedono anche che essa abbia *voce decisiva* in ogni sede, quando si maturano decisioni operative, riguardanti i destinatari del messaggio cristiano: decisioni riguardanti la quantità e l'ordine dei contenuti (non la loro verità), il linguaggio, l'azione ed i modi con cui è svolta, la formazione degli operatori, le varie componenti o condizioni di ambiente con cui è progettata una comunicazione del messaggio e

[16] K. RAHNER, *Neue Ansprüche der Pastoral Theologie an die Theologie als ganze,* in « Gregorianum » 3/4 (1959), pp. 617-637.

del mistero (l'omelia, il modo di amministrare i sacramenti, il modo di una lezione di catechismo, la conduzione di gruppi educativi, parrocchiali o spontanei, le grandi iniziative di massa, il progetto di edifici destinati alla comunicazione pastorale, ecc.).[17]

Alcune conseguenti norme di azione pastorale, che spiegano i corsi proposti per il Biennio esperti, possono essere le seguenti:

- *processo induttivo* nell'impostare i progetti di azione pastorale, partendo cioè « dal bisogno di fede di ciascuno, secondo la sua situazione e vocazione » (RdC par. 74), con verifiche oggettive e complete degli elementi della situazione;
- *eterogeneità* di aspetti raccolti insieme, proprio come la persona umana è soggetto costante di esperienze eterogenee; [18]
- *interdisciplinarietà e dosaggio* delle varie componenti riunite, proprio perché la persona umana del ricevente è soprattutto unificazione delle diverse esperienze fatte;
- *cura del livello intermedio* (operatori intermedi, piccoli gruppi) rispetto ai grandi specialisti, dato che la persona umana, moltiplicata nei gruppi e nelle masse di persone per trasformarsi, fa perno sui *modelli di comportamento* prossimi a lei, più che sulle alte e lontane autorità di scienza e potere.

b) La figura dell'Esperto zonale quale operatore intermedio

Per realizzare i progetti indicati di rinnovamento pastorale, si punta sull'esperto zonale, che occorre ora inquadrare e giustificare come operatore intermedio.

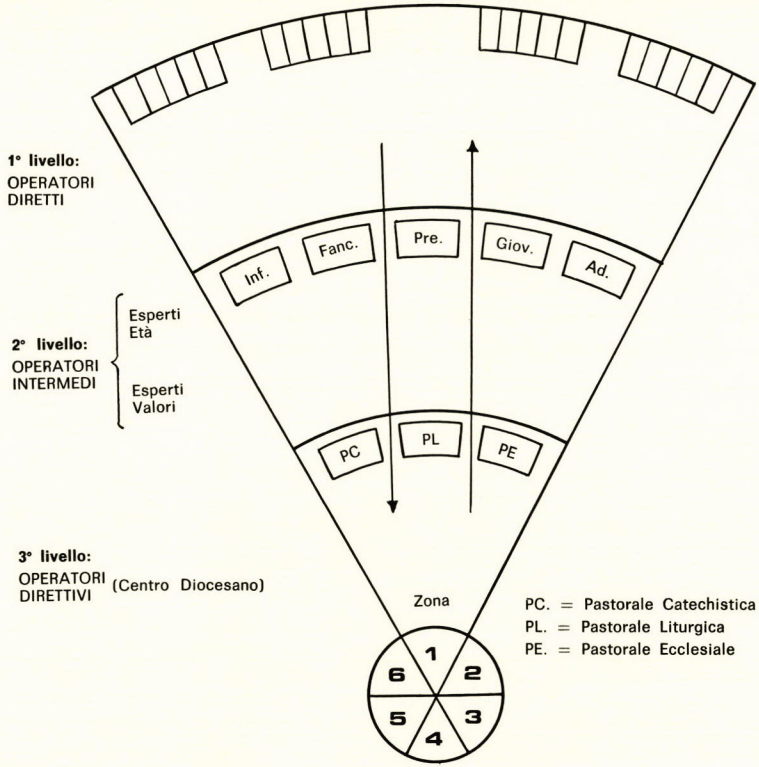
Già *la divisione in zone pastorali* di una diocesi crea un prezioso precedente di *livello intermedio:* la zona, infatti, si presenta come struttura intermedia tra la massa delle parrocchie ed i servizi pastorali centralizzati nel centro diocesano. In questa realtà va inquadrata la figura dell'operatore intermedio, o animatore o esperto zonale, proposta per portare avanti la riqualificazione pastorale e ovviare agli inconvenienti segnalati.

Per procedere con chiarezza presentiamo prima con uno schizzo la disposizione dei vari operatori in un quadro organico di zona e centro, quindi passiamo a giustificare il valore dato all'operatore intermedio.

[17] Non è male ricordare, soprattutto quando si è portati a supplire con la sola preghiera all'incompetenza colpevole, come la competenza, attesa dallo Spirito Santo nei suoi collaboratori, costituisce per essi *un dovere di Stato,* la competenza professionale, e per questo *il primo gradino di ogni santità,* non sostituibile con la sola preghiera.

[18] Questa e le successive conseguenze provengono direttamente dal principio della persona, propugnato nel par. 159 del RdC, sopra citato.

I. Organico di una zona pastorale nei suoi tre livelli



II. Spiegazione del quadro:

- *livello operatori diretti* (unico ruolo a tempo pieno).

  Siamo sul campo dei *contatti diretti con i destinatari della salvezza,* suddivisi nelle più diverse categorie, ma residenti in una comune situazione umana, sulla quale si innesta la parrocchia (chiesa locale in senso pastorale). Si dice « operatori pastorali » per includere in un solo termine chiunque (sacerdote, religioso o laico) è impegnato nell'azione pastorale: catechisti, parroci, cappellani, animatori di gruppo, missionari, confessori, ecc.

- *livello operatori intermedi* (doppio ruolo).

  Essi lavorano come operatori diretti ma in più svolgono a vantaggio dei compagni di lavoro una *funzione di esperto* (consulenza, assistenza tecnica, critica, sensibilizzazione) per un certo aspetto dell'azione pastorale.

  La zona, sul piano operativo, è costituita propriamente dagli operatori intermedi, in quanto tutti coloro che lavorano in una zona fanno capo ad essi.

Per evitare accumuli di lavoro su un unico individuo, si consiglia di maturare a poco a poco questi tipi di esperti zonali:

- *esperti-valori* (= competenti di un solo valore ma per tutte le età) uno per l'amministrazione dei sacramenti (Pastorale liturgica), uno per l'amministrazione della Parola di Dio (Pastorale catechistica), uno per la cura dei rapporti comunitari (Pastorale ecclesiale).[19]
- *esperti-età* (= competenti per una sola età, ma di tutti i valori): infanzia, fanciullezza, preadolescenza, giovani, adulti.[20]

■ *livello operatori direttivi* (unico ruolo a tempo pieno).

Essi svolgono quelle funzioni di coordinamento tra zone, di elaborazione di mezzi e strumenti, di servizi specializzati, di scelte unitarie, di formazione del personale, di direzione soprannaturale, necessarie ed insieme impossibili alle singole comunità parrocchiali e zonali (chiesa locale in senso totale).

III. Giustificazione dell'operatore intermedio

La più valida giustificazione parte dalla crescente complessità delle persone, con cui gli operatori diretti vengono ogni giorno in contatto: il pluralismo culturale, le nuove scoperte della psicologia e sociologia, il pluralismo teologico e metodologico, le condizioni di vita, i mezzi di comunicazione sociale, gli eventi storici, gli ambienti e soprattutto l'instabilità e variabilità rapida di tutte queste componenti confluiscono in ogni individuo, incontrato nella pastorale, per determinare una complessità, superiore alle capacità educative del singolo.

Il rimedio, che immediatamente viene in mente, consiste nell'approfondire la formazione degli operatori pastorali, ma, come si è accennato, ciò va studiato con un *piano organico,* altrimenti si incorre in inconvenienti non meno gravi dell'empirismo.

In particolare:

- se la formazione è solo specializzata, si perde di vista l'insieme che è la persona umana, con gravi lacune sul piano educativo-pastorale;
- se la formazione è troppo protratta può diventare libresca ed astratta, senza quella praticità e arte, acquistabile solo con esperienza pratica;
- se la formazione è breve e subito affidata alla pura esperienza, la pratica diventa empirismo per la complessità sopra indicata e la poca formazione viene rigettata come insufficiente.

[19] Si darà più avanti la spiegazione della scelta di questa triplice divisione della funzione di esperti in rapporto alle esigenze della educazione della personalità cristiana.

[20] Si segue la divisione delle età adottata dal documento-base dei vescovi circa la catechesi italiana.

Appare allora funzionale che uno degli operatori diretti, situato perciò tra teoria e pratica, impedisca alla teoria di restare astratta dal realismo delle situazioni ed impedisca alla pratica di diventare empirismo disorganico, superficiale ed efficientismo.

Per chiarire meglio la funzione dei gruppi intermedi riscoperta come necessaria non solo dagli studi sociali, ma anche da documenti della Chiesa, quale la « Mater et Magistra (n. 52), è bene considerare questi aspetti pratici:

- l'operatore intermedio opera come *modello di comportamento,* quasi traduzione delle belle parole in buoni esempi pratici, sia in se stesso, sia organizzando esperienze-pilota, sia aggiornando su altre esperienze, che servono come modello;
- egli opera come *critico,* scoprendo lati più profondi o dimenticati dell'azione pastorale in corso, scoprendo collegamenti con altri aspetti ed attività, che sono necessari alla persona;
- egli opera come *mediatore* tra i princìpi universali delle scienze ed i casi singoli, incontrati dall'operatore pastorale, in una continua applicazione sempre più individualizzata di grandi leggi comuni, impedendo sia lo scisma individualistico e sia l'uniformità che spersonalizza;
- egli facilita l'*aggiornamento* all'operatore diretto, sovente troppo carico di lavoro per avere il tempo di capire le migliori letture da fare, i migliori convegni, le migliori discussioni, in vista del suo lavoro;
- egli risveglia e cura il *senso di quell'insieme, molteplice ed unificato,* che è la persona e per il quale sono quanto mai necessari i collegamenti tra i vari operatori, tra azione diretta e centro diocesano, tra lavoro locale e grandi movimenti della diocesi, della regione, della nazione.

Altre osservazioni importanti precisano ancor meglio questo ruolo:

- L'operatore intermedio, residendo nel luogo in cui operano gli operatori diretti, è *diverso dagli operatori direttivi,* che possono intervenire di tanto in tanto, possono non capire la situazione locale. La sua funzione di mediatore è valida proprio perché non va dal centro alla base, ma dalla base al centro. Ed in questo è di aiuto agli altri operatori diretti, facilmente rinchiusi nel quadro del loro lavoro specifico fino a perdere di vista i valori comuni, i legami al centro, che rendono autentica la singola persona.
- L'operatore intermedio *è diverso dagli specialisti* di bibbia o di liturgia o del mondo operaio o della famiglia; gli specialisti possono accentuare il loro settore senza vero riguardo per gli altri, possono essere disincarnati dalla realtà locale nel suo insieme e possono quindi introdurre pratiche e idee che scompigliano, se non interviene l'operatore intermedio, che ha invece come specialità l'insieme, e la praticità illuminata e con questo riordina le varie specializzazioni in un quadro

operativo, ispirato alla « situazione e vocazione » locale, senza ottunderne la forza.

Occorre infine *precisare* perché si presentano *due tipi di operatori intermedi:* l'esperto-valori e l'esperto-età.

- si parte di nuovo dall'operatore diretto, che serve lo sviluppo cristiano di una persona con cui è a contatto. Egli viene molto avvantaggiato, se si considera non come ministro di Dio soltanto, ma come ministro di Dio e dell'uomo, meglio come *ministro dell'incontro tra Dio e l'uomo* (ministro di Cristo). Ora in tale lavoro egli opera continuamente come su due corde che cerca di annodare e deve continuamente dare un colpo da una parte ed uno dall'altra per avvicinarle.

- L'operatore diretto ha allora bisogno continuo di *chiarire la situazione dell'uomo* da unire a Dio e di chiarire le risposte e proposte di Dio verso l'uomo. Il tipo di conoscenza dell'uomo che gli è utile si riassume molto meglio nella *categoria « età »*, che in quella di scolaro o lavoratore o ricco o povero, pur comprendendo tutto ciò; [21] il tipo di conoscenza circa il progetto di salvezza umana che ha Dio è utilmente riassunto nel *termine « valori di salvezza »*, con cui indichiamo tutto il mistero della Parola e della fede, tutto il mistero dei sacramenti e della collaborazione a Dio, tutto il mistero della Chiesa e della comunione fraterna.

- Allora all'operatore diretto è quanto mai utile aveve a portata di mano qualcuno che, stando dentro la stessa situazione, sia più esperto o in età (con tutte le categorie comprese) o in valori di salvezza e questo è stato appunto progettato.

L'impressione di macchinosità è solo superficiale se si tiene conto di questi aspetti dell'esperto zonale:

- avendo un *doppio ruolo* (uno diretto ed uno intermedio), non significa moltiplicazione di strutture, ma caso mai abnegazione di individui;

[21] Qui è necessaria una chiarificazione importantissima, che tornerà anche più avanti: in un primo momento gli esperti in Parola di Dio o in altro sembrano meno utili che l'esperto in gruppi giovanili, l'esperto in cineforum, l'esperto in movimento operaio. Ma se si va veramente dentro la questione educativa, che punta alla persona dentro l'operaio o il giovane scout, ecc., si vedrà che il punto difficile, quello che richiede forti e continui aiuti sta nel giungere dalle superficiali e immediate problematiche dell'operaio o del giovane studente alla loro personalità, centro che si apre all'insieme dei problemi e intende decidere per ciascuno in vista dell'insieme. Di conseguenza, mentre abbiamo tra gli operatori direttivi, gli specialisti del movimento operaio o studentesco, pure necessari, è opportuno che la funzione di sintesi e di visione organica sia coltivata da coloro che, a livello di esperti intermedi, curano che ogni realizzazione operaia o studentesca abbia vivide le tre dimensioni che fanno una solida vita personale e cristiana: la dimensione teologale (o preghiera) la dimensione liturgica (o collaborazione all'opera di Dio) la dimensione ecclesiale (o amore interpersonale cristiano).

- essendo *solo intermedio,* la sua formazione non richiede molto tempo e fatica, come per gli specialisti ricercatori, previa s'intende una formazione pastorale solida fin dall'inizio della formazione (seminari vari);
- essendo il compito suddiviso tra *alcuni individui,* esso diventa possibile, non gravoso ed efficiente.

IV. Altri ruoli di operatori intermedi

Ma una grossa questione è aperta ancora: il progetto non mostra dove siano collocati *gli esperti della famiglia, del mondo del lavoro, dei mezzi di comunicazione sociale,* ormai familiari nel piano diocesano. Di solito anzi le strutture diocesane scelgono una rosa di esperti che sono: *l'esperto liturgico, l'esperto di morale, l'esperto della famiglia,* ecc., che nel quadro generale sembrano mancare.

Si entra qui in una complicata realtà: quella della *strutturazione dei servizi sociali* in una comunità. Un semplice accumulo di uffici, dettato dalle urgenze o dalle prime riflessioni, senza ordinamento critico e approfondito, porta conseguenze molto sofferte, poiché un ufficio modifica il movimento di molti individui e spesso di masse intere.

Senza addentrarci nel vivo della questione si indicano solo *i punti principali di un modo di ordinare gli uffici,* che sembra rispondere alle mete educative:

- l'ordinamento degli uffici centrali varia con il variare dei *fini* stessi del centro. Ora il centro pastorale e diocesano ha per fine la maturazione cristiana della persona dentro l'operaio e lo studente, il ricco e il povero, il figlio e il genitore;
- le necessità delle persone per crescere sono molteplici, come si è spesso detto, ma sono *gerarchizzate e unificate attorno a valori centrali radice e termine di tutto.*[22] Ciò significa che anche gli uffici al servizio della persona saranno molteplici, ma sempre gerarchizzati in modo da non avere lacune ed in modo che tutto faccia capo ad un valore centrale, in una gerarchia di funzioni e di interventi e di competenze;
- l'ordinamento di uffici e valori vari, che sembra corrispondere alla pastorale della persona, vede l'esperto in *situazioni* (lavoro, scuola, tempo libero) in funzione dell'esperto in *problemi* (famiglia, politica, cultura) a sua volta in funzione dell'esperto della educazione della persona nel suo realismo individuale (età) e nei suoi valori centrali (filosofia e fede - piano d'azione e liturgia - relazioni interpersonali e Chiesa);

[22] Questa impostazione è molto vicina all'Eucaristia, che è chiamata « culmen et fons » di tutte le attività della Chiesa (« Cost. Lit., » n. 10).

• i problemi urgenti esplodono di solito a livello di uffici più tecnici: problema del divorzio, problema dell'insegnameento religioso nelle scuole, problema delle acli o della contestazione giovanile. Ma proprio in questa urgenza storica sta il pericolo delle soluzioni unilaterali e superficiali. È essenziale all'educazione della persona *ricondurre al centro qualsiasi problema:* le urgenze *nascono* nei settori, ma le soluzioni sono maturate a livello dei valori centrali della persona, altrimenti a poco a poco l'uno o l'altro settore subordina a sé la persona, alterando tutto; come diceva Proudhom: anche sotto ogni problema socio-economico vi è sempre un problema teologico.

In attesa che tutti gli ordinamenti a tutti i livelli ritrovino questa gerarchia, dove la persona è per noi, come per Dio, « primo-termine-verso-il-supremo-termine-trascendente »,[23] sembra assai opportuno cominciare con gli operatori intermedi, i quali, essendo in mezzo tra i grandi fini e le situazioni reali, hanno come l'ultima parola nelle decisioni operative, in vista delle persone umane e del loro personale sviluppo.[24]

c) Divisione della pastorale in tre settori di coordinamento

Rimane ancora da giustificare la scelta di tre settori o dimensioni dominanti da porre al culmine di tutte le competenze, quando si passa alla azione pastorale diretta, cioè la scelta di **tre esperti zonali:** esperto in pastorale catechistica, esperto in pastorale liturgica, esperto in pastorale ecclesiale.

L'esigenza di ridurre a pochi valori centrali tutto il mondo delle esperienze e urgenze quotidiane è questione vitale per la persona umana, che vuole poter decidere con coscienza, libertà e responsabilità quando la vita *sfida l'uomo e quasi lo costringe a darsi una risposta* (GS 4).

Di conseguenza l'educazione della persona ha molto viva questa preoccupazione di due o tre aspetti centrali a cui sia possibile tutto ricondurre, due o tre sistemi che ricoprano tutta l'area della vita con le sue diverse esigenze. G. Allport chiama *centramento* questo processo della vasta e complessa periferia all'io, soggetto di tutto e tendente ad essere libero e responsabile protagonista di tutto; una divisione che lasci fuori qualcosa appare perciò inadeguata.

Simili divisioni sono sempre relative, scelte per una loro maggiore capa-

[23] Paolo VI, Discorso di chiusura del Vaticano II, n. 8, 7 dicembre 1965.

[24] L'accento sul punto della personalità, rispetto a tutti i ruoli (operaio, studente, figlio di famiglia, parrocchiano, ecc.) è anche suggerito dalla « Gaudium et Spes »: « L'educazione... deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non solo intellettualmente raffinati ma di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo » (n. 31).

cità di armonizzare insieme diverse esigenze dell'azione educativa. In pratica la divisione in parti di tutta l'azione pastorale dovrà rispettare quattro elementi che l'educatore tiene sempre presenti e congiunti insieme: il *fine,* il *soggetto* educando, l'*oggetto* da assimilare, il mezzo o *metodo.* Queste quattro istanze sempre presenti e interagenti, sono così collegate tra di loro, che una divisione in parti di una di esse richiama una analoga divisione nelle altre.

I. La triplice divisione

La « Gaudium et Spes » ha suggerito una divisione in tre parti dei valori centrali della persona umana: la coscienza, l'attività, la società; in altre parole: una certa visione del mondo, un certo insieme di attività per trasformarlo, un certo insieme di relazione sociali nel mondo. Sono tre sistemi totali di un unico organismo, cioè possono suddividere tutta l'area della educazione senza fratturarla.

Per il pastore d'anime questa divisione dell'uomo è pratica in quanto corrisponde ad una divisione dell'*uomo nuovo* da creare in Cristo, la cui vita cristiana si può utilmente considerare come: *vita teologale* (in corrispondenza alla visione spontanea del mondo), *vita liturgica* (in corrispondenza al mondo delle attività), *vita ecclesiale* (in corrispondenza al mondo delle relazioni).

Già questo è preziosissimo per l'educatore, il quale altrimenti non saprebbe su quali forze in via di maturazione agire per servirne lo sviluppo e lo sviluppo cristiano, anziché pagano o altro.[25]

Questo quadro risulta però ancora più convincente in quanto è possibile farvi corrispondere *tre energie di salvezza,*[26] che Dio ha posto nella Chiesa per la crescita della personalità cristiana: la *parola di Dio,* i *Sacramenti,* la *Koinonia,* indicando con quest'ultimo termine « quella carità diffusa nei cuori dallo Spirito » (*Rom* 5,5), per la quale le relazioni con gli altri, diventano relazioni di tipo cristiano, nel nome del Padre comune, in Cristo, in una unità di amore divino.

Queste tre energie di salvezza hanno corrispondente una analoga ener-

[25] Si apre qui il complesso, ma fondamentale, problema educativo della corrispondenza tra virtù infuse, da sviluppare, e virtù naturali nella persona umana: se alla fede soprannaturale corrisponde una naturale tendenza ad aver fede in qualcosa, l'educatore sa dove intervenire e come. Ora la teoria degli abiti naturali corrispondenti alle virtù soprannaturali da sviluppare è stata studiata: si veda AA. VV. *Educare,* vol. III, 1964, p. 208 e n. 27.

[26] « Gaudium et Spes », n. 3; cf n. 42; « Lumen Gentium », n. 1; « Sacrosanctum Concilium », n. 5; « Ad Gentes », n. 5.

gia, questa volta insita come dono, forza e capacità nei cuori dei battezzati: il *munus propheticum,* con cui amministriamo in modi diversi, ma tutti funzionali, la Parola di Dio; il *munus sacerdotale,* con cui amministriamo i sacramenti in modo pastoralmente retto; e il *munus regale,* con cui amministriamo la koinonia, fino a trasformare la società in una autentica famiglia di Dio (GS 40).

A questo punto viene logico completare il quadro di corrispondenze e suddividere l'immenso insieme di attività pastorali della Chiesa in una *pastorale a tre dimensioni:* pastorale catechistica, pastorale liturgica, pastorale ecclesiale.[27] Quanto al *proprium* di ciascuna: **la pastorale catechistica** riguarda tutta l'amministrazione della Parola di Dio per far passare ognuno da una concezione del mondo più o meno atea ad una vita teologale; **la pastorale liturgica** riguarda tutta l'amministrazione dei sacramenti per far passare tutto il lavoro e l'agire umano per trasformare il mondo, in un collaborare con Dio nella trasformazione pasquale del mondo; **la pastorale ecclesiale** riguarda tutta l'amministrazione o governo della comunità per trasformare ogni relazione umana, piccola o grande, in una comunione ecclesiale nel Padre con il Figlio e lo Spirito Santo.

Quanto ai **collegamenti dei tre settori,** essi sono in ogni momento inscindibili come tre sistemi (ad esempio: osseo, muscolare, nervoso) di un unico organismo vivente: ciascuno in parte è sostenuto dagli altri e in parte li sostiene. Senza i tre sistemi, ciascuno ben operante, la vita rimane squilibrata e immatura, senza l'unione delle tre dimensioni non educhiamo « forti personalità », come è fortemente richiesto dai tempi (GS 31).

Collocando ora le diverse prospettive con cui si vede la triplice divisione della pastorale, dentro i quattro elementi formali di ogni atto educativo-pastorale, ne viene un quadro completo che permette poi ulteriori spiegazioni.

II. Divisione e coordinamento delle attività pastorali

Corrispondenze tra le quattro piste parallele di lavoro pastorale-educativo (oggetto-metodo-fine-soggetto) con la triplice divisione della pastorale, ispirata alla « Gaudium et Spes ».

Spiegazioni del diagramma seguente

A. Dall'alto in basso si vedono le suddivisioni di ciascuna pista; da sinistra a desta le corrispondenze tra una suddivisione e l'altra; corri-

[27] Tale divisione è anche in N. Bussi, *Senso dinamico della Chiesa,* Alba, 4ª ed. 1972, pp. 31-50.

1. OGGETTO *Pista teologica*	2. METODO *Pista Metodologica*	3. FINE *Pista antropologica*	4. SOGGETTO *Pista psicosociologica*
Munus Propheticum Parola di Dio	Pastorale della parola	Vita teologale	Coscienza del reale
Munus Sacerdotale Sacramenti	Pastorale liturgica	Vita ecclesiale	Trasformazione del reale
Munus Regale Koinonia	Pastorale ecclesiale	Vita liturgica	Comunità nel reale
L'insieme è *la Chiesa, strumento di salvezza*	L'insieme è *la pastorale della Chiesa per la salvezza*	L'insieme è *la vita personale nella salvezza*	L'insieme è *la vita personale*

lettura deduttiva ⟵⟶ lettura induttiva

spondenza deduttiva se si parte da sinistra e induttiva se si parte da destra.

B. La divisione in tre aree o settori *non è separazione* di essi, che formano insieme qualcosa di unico; non è neppure una divisione assoluta, perché ogni settore ha come complementari e integranti gli altri due: infatti non si forma la coscienza senza attività e vita di relazione; non si fa attività senza una coscienza e senza operare assieme ad altri; non c'è relazione con altri senza coscienza e attività reciproca.

C. Perché tre settori? Si parte dal fatto tradizionale dei tre *munus* (1). Si cerca allora di raccogliere e distribuire la massa di atti pastorali in una parallela distribuzione di settori (2). È una distribuzione pratica e funzionale e non rigorosamente logica. A conferma della utilità pratica di questa divisione vi è il fatto che anche il dinamismo della personalità (4) e le attività della vita cristiana (3) possono essere utilmente e senza forzature organizzate in tre settori corrispondenti.

D. Restava fuori la *vita morale:* dove si colloca il fine morale del cristiano? (pista 3). Pur essendoci attività morale in tutti e tre i settori, sembra, però, prevalente nel settore della vita liturgica per questi motivi: *a*) la liturgia è nell'ordine del fare e non del pensare; *b*) l'attività liturgica è *culmen et fons* di ogni altra attività; *c*) nella liturgia si partecipa ad una attività di *trasformazione pasquale,* realizzata da Cristo che non intende arrestarsi al termine del rito liturgico ma prolungarsi a tutta la vita; *d*) anche l'attività umana di per sé è *trasformazione di materia* e cerca spontaneamente uno schema fondamentale di *trasformaznone* « *umana* » della materia che la Chiesa presenta nella Pasqua, liturgicamente attualizzata; *e*) accentuando il legame tra morale e liturgia si ha il *motivo-base* di ogni attività (attualizzare la Pasqua) e si coglie l'essenza del cristianesimo che è Vangelo

attualizzato dall'atto liturgico e non Vangelo a cui idealmente ispirarsi nell'agire: così « la fede è vissuta e la vita è creduta » (Congar).

III. Valore pastorale della divisione scelta

La proposta divisione dell'attività pastorale si impernia sui tre esperti zonali e sui tre valori centrali della persona e li pone a dominare pastoralmente ogni altro ufficio tecnico.

Ciò significa che come *la persona anima dal centro tutti gli impegni settoriali* (operaio, padre di famiglia, ecc.) così i tre esperti dei valori centrali della persona entrano in tutti i settori della pastorale con il compito di rendere *ricapitolato nella persona* ogni impegno e ogni programma.

Allora veramente **la fede, la comunione a Cristo eucaristico, l'amore ecclesiale** lievitano tutta la vita.

Non è possibile chiarire ora tutte le perplessità e spiegare tutte le articolazioni di un piano educativo, che intende mettere in ordine una massa di elementi che vanno dallo sport alla Messa, dalla ginnastica alla preghiera, dalle lotte operaie alla partecipazione ai consigli pastorali.

Alcune rapide notazioni illustrative:

- l'insistenza sulla *dominanza* delle tre dimensioni su ogni altro problema equivale all'*insistenza sulla cura della persona* che in un mondo tecnico e storicistico e ideologico la Chiesa porta avanti come il suo massimo programma, varato nel Concilio Vaticano II, in relazione alle forme spersonalizzanti della civiltà moderna; [28]

- appartiene alla formazione degli esperti la preoccupazione di costituire come tre teste sotto un unico cappello, di salvare cioè fortemente *il coordinamento in funzione dell'unità della persona,* che è ciascun parrocchiano o fedele:[29] essi non danno origine a tre organismi, ma sono sempre organi di un organismo solo;

- l'inconveniente, dato dal fatto che i problemi sono sentiti urgenti con volto e aspetto diversi da quelli della fede, della liturgia, della comunione, viene superato dagli esperti, preparati per saper ricapitolare ogni problema periferico, aperto all'esperienza, al centro della persona, e vincere il *settorialismo pastorale,* per il quale chi fa pastorale del mondo del lavoro o dei fidanzati o della scuola o del cinema o del

[28] « Mentre altre correnti di pensiero e di azione proclamano ben diversi princìpi per costruire la civiltà degli uomini, la potenza, la ricchezza, la scienza, la lotta, l'interesse o altro, la Chiesa proclama l'amore » (Paolo VI, discorso d'apertura della quarta sessione del Concilio Vaticano II, 14 settembre 1965).

[29] Si veda il magistrale par. 159, citato sopra a p. 9, come linea d'azione basilare, scelta dai vescovi per la nuova catechesi italiana. Le prospettive qui aperte si rifanno a quella scelta.

turismo o della Messa domenicale, ecc. rischia di non fare mai *pastorale della persona,* che è in tutto ciò ma al centro, senza predominanza dell'uno o dell'altro settore;

• la visione d'insieme, centrata sul cuore della persona, rende *convergente al centro ogni azione e decisione* nei vari operatori diretti, perché la formazione degli esperti è talmente unificata da una base comune, che chiunque di essi è chiamato in aiuto secondo le varie urgenze, porta il completo piano educativo nelle sue tre dimensioni centrali, per cui esse sono compresenti, in proporzioni diverse, nella conduzione di un gruppo sportivo, di una riunione biblica, di una celebrazione eucaristica, di una azione politica, di un piano quaresimale, di un corso per fidanzati, ecc.;

• viene *superata la divisione tra aspetto profano e aspetto sacro* della realtà, poiché al centro i due aspetti si incontrano come la pasta e il lievito, l'una aperta al trascendente, l'altro incarnato nell'umano, per cui sarà più difficile che l'incaricato liturgico finisca con il disincarnarsi dalla vita o che l'incaricato dei gruppi sportivi o politici finisca con il distaccarsi dalla comunione con Dio Padre nella vita teologale, liturgica, ecclesiale; [30]

• il *proprium* di ciascuno dei tre settori è molto relativo, poiché tutti e tre gli aspetti sono complementari, tuttavia è opportuno attribuire principalmente un gruppo di problemi e di attività ad ogni settore, purché nel curarli procuri sempre la compresenza di tutte e tre le dimensioni della persona. Certe attribuzioni sono facili: la catechesi all'esperto di pastorale catechistica; ma vi è l'omelia che può apparire competenza del liturgico, vi è l'uso della Bibbia in un gruppo di operai cristiani che può apparire competenza dell'animatore di comunità ecclesiali;

• ma tale perplessità svanisce se si distinguono bene i piani: sul piano degli *operatori diretti* vi sono le ore di religione, le sante Messe, le riunioni di gruppi studenteschi, le riunioni di fidanzati... Ognuna di queste realtà vuole catechesi, liturgia e Koinonia. Sul piano degli *esperti zonali* ognuno degli esperti vigila, cura, promuove affinché la sua dimensione sia ben attiva, con tutte le parti giuste, compresa quella del collegamento con le altre due dimensioni in ogni concreta realizzazione pastorale.
Allora non vi sarà il pericolo che l'operatore diretto nella sua ora di religione faccia solo discorsi, senza un po' di attività e senza dinamica di gruppo; né vi sarà il pericolo che l'animatore di gruppi di impegno sociale faccia solo attività, senza vita teologale o senza vera vita ecclesiale, e così per la celebrazione liturgica.

[30] Per questo aspetto come per gli altri del coordinamento si veda lo studio sul Coordinamento catechistico in vista dell'unità della persona, in *Il rinnovamento della catechesi in Italia,* Roma, 1970, pp. 125-147.

B - Progetto di coordinamento dei Bienni di formazione degli esperti zonali

Premesse d'inquadramento

Tutte le prospettive e gli orientamenti, illustrati nella prima parte, diventano operanti nel formulare una *ratio studiorum* adeguata per la preparazione di esperti zonali, secondo il piano descritto.

Se storicamente le formule varate per formare e qualificare gli operatori pastorali sono state finora tra di loro separate, il maturare di una coscienza di chiesa locale, sia a livello regionale, sia a livello di zone umane, porta a procedere verso *formule più convergenti, più unificate.* Il più volte citato paragrafo 159 del documento-base dei vescovi sulla nuova catechesi italiana giustifica a fondo questo sforzo, poiché tutta la pastorale è in funzione della crescita cristiana della persona, la quale unifica fortemente quando riceve da varie fonti in una sintesi, necessaria per giungere ad essere una forte personalità.

Il conseguente *principio della convergenza* sia dei Bienni tra loro complementari, come i ruoli a cui preparano, e sia di tutti i corsi in ogni Biennio, porta a orientarsi su tre linee di azione:

- Una base culturale comune tra i vari Bienni.
- La convergenza dei corsi di ogni Biennio in un nucleo centrale unificatore.
- La continua azione di coordinamento tra i corsi di ciascun Biennio e tra i tre Bienni.

Si procede ora a descrivere secondo questi criteri la *ratio studiorum* coordinata per i tre Bienni proposti, dopo che tutte le analisi del problema, precedentemente fatte, giustificano sia la eterogeneità dei corsi, sia la loro convergenza ai centrali corsi di metodologia pastorale in ogni settore e sia l'importanza di un continuo coordinamento affinché invece dello smarrimento o della unilateralità si giunga, nel breve tempo disponibile, ad una padronanza effettiva, organica e comunicativa di tutti gli aspetti ed elementi che solo insieme costruiscono un'attività pastorale quale è attesa dallo Spirito Santo.

I. L'impostazione interna

L'indole pratica del Biennio, la difficoltà di padroneggiare un insieme complicato di elementi, il breve tempo disponibile, suggeriscono una impo-

stazione equilibrata tra studio, sperimentazione e lavoro pastorale, per cui il programma di ogni Biennio si articola in tre attività complementari:

a) Corsi scolastici
b) Gruppi di studio
c) Ricerche e sperimentazioni nella propria sede di lavoro.

NB. Il carattere pratico-teorico del Biennio è corrispondente alla funzione propria dell'Esperto che è intermediario tra teoria e pratica.

a) Corsi scolastici

Comprendono quattro settori, i quali coprono tutta la problematica catechistica: settore teologico, settore antropologico, settore metodologico, settore organizzativo.

- *I corsi teologici* sono a carattere sintetico, presuppongono un corso di teologia e sviluppano la dottrina in prospettiva catechistica con gli approfondimenti per essa particolarmente importanti.
- *I corsi antropologici* introducono nel problema, nella dinamica, nella struttura e modalità dell'uomo per quanto riguarda il suo rapporto diretto e indiretto con Dio.
- *I corsi metodologici* analizzano i vari aspetti dell'intervento catechistico che è a servizio dell'incontro e della comunione tra Dio e l'uomo.
- *I corsi organizzativi* inquadrano nella pastorale d'insieme e nei quadri strutturali della pastorale catechistica la funzione dell'Esperto come operatore intermedio.

b) Gruppi di studio

Oltre ai corsi scolastici, che consistono in lezioni cattedratiche, il Biennio prevede gruppi di studio sotto la guida di un animatore.

In tali gruppi di studio potranno essere approfonditi alcuni aspetti particolari della pastorale catechistica, secondo gli interessi e le attitudini dei partecipanti al corso.

c) Ricerche e sperimentazioni

Il Biennio è caratterizzato dal dialogo tra riflessione scolastica ed esperienza pratica immediata. La riflessione scolastica introduce un atteggiamento critico e sperimentale nell'azione del corsista lungo la settimana, e questa a sua volta diventa problema e verifica per le riflessioni scolastiche.

In alcuni giorni di scuola i docenti con colloqui individuali realizzano il collegamento tra lezioni e attività attraverso programmazione di ricerche, revisione di esperienze e consulenza per le difficoltà.

II. L'impostazione esterna

Nel quadro di un istituto pastorale regionale i Bienni esperti si collocano in una posizione ancora una volta intermedia con uno schema di questo genere:

ISTITUTO PASTORALE REGIONALE:

- livello corsi di aggiornamento (comuni a tutti)
- livello corsi di qualificazione (Bienni esperti)
- livello corsi di specializzazione (corsi universitari).

Come già si è accennato, la funzione del *livello intermedio* è triplice:

- quella di mediazione tra il livello degli specialisti, più approfondito e scientifico, e il livello degli operatori diretti, particolare e pratico;
- quella di sintesi organica dei vari settori ed aspetti in una unità, orientata sull'educazione della persona nella realtà della sua « situazione e vocazione »;
- quella del servizio di assistenza tecnica a favore di quanti trovano nei corsi di aggiormento nuove idee, ma in forma troppo rapida per poterle assimilare ed a poco a poco renderle abitualmente applicate nella pratica, senza un iniziale aiuto.

È evidente che nell'insieme di un istituto pastorale il livello intermedio, per la sua posizione e la sua indole pratico-teorica, richiede che i corsi di aggiornamento e quelli di specializzazione siano in qualche modo in armonia con la *base culturale comune,* affinché sia possibile il coordinamento, l'aiuto scambievole, il contribuire reciproco al miglior andamento della prassi pastorale.

C - «Ratio studiorum» coordinata fra i tre Bienni

1. LA BASE CULTURALE COMUNE

a) Corsi d'impostazione unitaria

1. Teologia pastorale fondamentale

Corso analitico, globale nel contenuto, omogeneo nel metodo (teologico); contenuti richiesti dalle urgenze pastorali: il principio di incarnazione in pa-

storale secondo, per esempio, F. Arnold e secondo il par. 8 della *Lumen gentium* — dimensione missionaria della Chiesa — rapporto tra mezzi soprannaturali e mezzi naturali — trascendenza e incarnazione dei fini soprannaturali rispetto ai fini naturali-educativi — mediazione personale e comunitaria, verbale e materiale, ecc...

2. Teologia fondamentale (de Deo)

Corso sintetico, globale nel contenuto, omogeneo nel metodo (teologico); contenuti richiesti dalle urgenze pastorali: sintesi completa e breve del *Mistero della salvezza* nella linea scelta dai vescovi nel Documento-base: « Il Rinnovamento della catechesi », inoltre una *antropologia soprannaturale,* cioè descrizione dell'uomo nuovo, creato in Cristo, come sintesi operativa di *vita cristiana,* quale insieme di *vita teologale* (o dialogo interpersonale con Dio), *vita liturgica* (o partecipazione all'opera di Dio), *vita ecclesiale* (o appartenenza cristiforme alla comunità umana).

NB. Questo rilievo circa l'antropologia soprannaturale è giustificato dall'azione pastorale che ha per immediato obbiettivo proprio l'organizzazione operativa dell'uomo in comunione con Dio.

3. Antropologia fondamentale (de homine)

Corso sintetico, globale nel contenuto, omogeneo nel metodo (positivo-sperimentale); contenuti richiesti dalle urgenze pastorali: psicologia, sociologia, antropologia culturale per illustrare una teoria dinamica della personalità, corrispondente a quella soprannaturale, cioè come unità di tre dimensioni: coscienza motivante, attività trasformatrice, mondo di relazioni interpersonali.

4. Metodologia pastorale fondamentale

Corso sintetico, globale nel contenuto, eterogeneo nel metodo come ogni ricerca pedagogica; contenuti richiesti dalle urgenze pastorali: piano tridimensionale dell'azione pastorale; funzione educativa soteriologica; « *proprium* » quanto ad obiettivi e metodi di ciascuno dei tre settori; convergenza e complementarità dei tre settori in vista della persona.

b) Corsi tecnici comuni

5. Introduzione al dialogo pastorale (I)
6. Introduzione alla dinamica di gruppo (I)
7. Introduzione alla dinamica dei segni e simboli (I)
8. Introduzione alla sperimentazione pastorale
9. Introduzione alla programmazione pastorale d'insieme

NB. Questi corsi sono necessari in ogni Biennio in quanto corrispondono a funzioni centrali della persona, alla quale termina ogni atto pastorale. Si tratta però di introduzioni (corsi I), completate dai corsi d'approfondimento (corsi II), specifici e diversi in ciascun Biennio (ad esempio nel Biennio socio-ecclesiale il corso: Dinamica di gruppo II).

2. IL « PROPRIUM » DEI TRE BIENNI

a) Premesse d'inquadramento

1. È pratico pensare per i tre Bienni *procedimenti paralleli* nelle analisi e sintesi portate avanti. Ciò è giustificato da tre aspetti della realtà pastorale:

- in riferimento al *terminus ad quem,* cioè la persona, la quale ha assoluto bisogno di giungere all'unificazione anche formale e consapevole delle esperienze vissute in varie situazioni e sedi, quali l'ora di religione, l'azione liturgica, la riunione parrocchiale;
- in riferimento al *terminus a quo,* cioè l'operatore pastorale, in quanto qualsiasi atto pastorale comprende sempre un diverso comporsi dei tre elementi: la Parola, l'Azione, la Koinonia, e incontra l'identità di fondo della persona, che in diversi momenti riceve ora l'uno ora l'altro atto pastorale;
- in riferimento alle *situazioni pastorali,* che sono determinate da fattori periferici e diversamente organizzati rispetto ai dinamismi della persona, per cui le tre aree indicate sono compresenti nell'assistente lavoratori, l'assistente oratorio, l'incaricato pastorale dei fidanzati, il predicatore di Esercizi, ecc. In ogni situazione vi è intervento della Parola, Sacramenti, Koinonia, ma, come si è detto, se la formazione pastorale si polarizza sulle varie situazioni e non sui tre valori di sintesi personale, si corrono questi gravi rischi: frammentazione in esperienze divergenti invece di sintesi personale, unilateralità per difetto (lacuna quanto ad altri valori) o unilateralità per eccesso (predominio di una situazione, come l'essere scout, o l'essere lavoratore, sui valori di fondo della persona in ogni situazione).

NB. La necessità di Operatori Intermedi, preparati in vista dei valori centrali e di sintesi (vita teologale, vita liturgica, vita ecclesiale), appare più evidente quando sul piano dell'azione gli operatori diretti si suddividono invece in base a situazioni concrete (assistente lavoratori, assistente scout, confessore, cineforista, ecc.;) con il pericolo dei rischi indicati se una funzione di riequilibrio non è operante.

2. Tracciato comune nel *procedimento delle analisi e sintesi* per ogni Biennio può essere il seguente:

- *Quattro parti* in cui distribuire i vari corsi:

  A) Corsi d'approfondimento dei fini specifici
  B) Corsi d'approfondimento delle situazioni
  C) Corsi d'approfondimento dei contenuti
  D) Corsi d'approfondimento dei metodi

- *Quanto a ciascuna di queste parti* si prospettano sviluppi paralleli:

  A) *quanto ai fini*

  — il « Proprium » (il fine proprio) soprannaturale (pastorale) e il suo corrispondente naturale (educativo)
  — il collegamento nell'insieme della persona sia come fine sia come complemento di altri fini e sia come collocazione nelle forme della vita concreta
  — il fine distribuito lungo l'età (scala di obiettivi)

B) *quanto alle situazioni*

— problematica pastorale
— condizioni socio-culturali
— condizioni psicologiche
— condizioni strutturali

C) *quanto ai contenuti*

— l'aspetto specifico
— l'innesto nell'insieme del Mistero
— la concentrazione all'unico centro del Mistero

D) *quanto ai metodi*

— psicologia dell'apprendimento e conversione
— pedagogia del rapporto educativo specifico
— interazione di ambiente-esperienza-dialogo

■ *Precisa attribuzione del « proprium »* (come fine, situazione, contenuti e metodo) di ciascun Biennio, dato che nella realtà sono sempre compresenti tutti i « proprium », in quanto ogni atto di vita cristiana comprende un po' di vita teologale, un po' di vita liturgica, un po' di vita ecclesiale-relazionale. È possibile questo quadro di attribuzioni in base alle premesse fatte:

- *per la vita teologale:* abilitazioni agli *atti di rapporto con Dio* (fede, speranza, carità) secondo il par. 30 del RdC, cioè dialogo o preghiera personale. Il *corrispondente naturale* è il sistema motivazionale personale nell'affrontare le situazioni della vita (coscienza, cultura, mentalità, ecc.).
  Le *situazioni principali* sono l'insegnamento religioso, le varie catechesi ed omelie, ma non possono non comprendere il momento catechistico di ogni gruppo e di ogni azione liturgica.
- *per la vita liturgica:* abilitazione agli *atti di partecipazione* e collaborazione all'opera di Dio a cominciare dalla azione eucaristica (*culmen et fons*) a tutte le attività di realizzazione di mondi nuovi e cieli nuovi. Il *corrispondente naturale* è l'insieme di attività per la trasformazione del mondo che è svolto da ognuno per varie vocazioni operative. La *situazione principale* è quella liturgica, ma non si può isolarla da tutto il mondo di attività trasformatrici, svolte dalla persona e costituenti il settore morale, per cui occorre raggiungere il momento attivo di ogni gruppo.
- *per la vita ecclesiale:* abilitazione agli *atti di rapporto con il prossimo* (appartenenza-affiliazione) nel modo ecclesiale. Il *corrispondente naturale* è costituito da tutto il mondo delle relazioni sociali, nel quale la dimensione ecclesiale costituisce come il lievito nella pasta. La *situazione principale* è l'appartenenza parrocchiale, attraverso vari gruppi, ma ciò non può essere isolato dal momento comunitario di ogni riunione o di catechesi o di azione.

b) Programmi di ciascun Biennio

I) BIENNIO DI PASTORALE CATECHISTICA

A) *Corsi riguardanti i fini e gli obiettivi*

1. Pastorale catechistica secondo il « Rinnovamento della catechesi »
2. Antropologia pastorale catechistica

— vita teologale nell'insieme della vita cristiana
— mentalità di fede (antropologia soprannaturale)
3. Psicologia dinamica della personalità (II) (antropologia naturale)

B) *Corsi riguardanti le situazioni*

4. Storia contemporanea della catechesi regionale
5. Psicologia religiosa generale e regionale
6. Sociologia religiosa generale e regionale
7. Organizzazione catechistica regionale

C) *Corsi riguardanti i contenuti*

8. Contenuti rivelati
— teologia fondamentale (II) secondo il RdC
— Questioni monografiche
• bibliche
• liturgiche
• morali
• ecclesiali
9. Contenuti culturali
— antropologia filosofica (introduzione)
— antropologia culturale regionale
10. Integrazione tra fede e vita

D) *Corsi riguardanti i metodi*

11. Psicologia dell'apprendimento e della conversione di mentalità
12. Metodologia pedagogica e didattica (II)
13. Pastorale catechistica pratica
14. Catechesi agli adulti
15. Catechesi giovanile
16. Catechesi della preadolescenza
17. Catechesi dell'infanzia e fanciullezza
18. Specializzazione: religione e scuola
19. Specializzazione: formazione dei catechisti
20. Specializzazione: catechesi differenziale
21. Specializzazione: catechesi prematrimoniale

II) BIENNIO DI PASTORALE LITURGICA

A) *Corsi riguardanti i fini e gli obiettivi*

1. Pastorale liturgica secondo i Documenti ufficiali
2. Antropologia pastorale liturgica
— vita liturgica nell'insieme della vita cristiana
— partecipazione liturgica e mentalità sacramentale
— partecipazione eucaristica *culmen et fons* dell'attività morale
3. Psicologia dell'azione, del simbolo e del rito

B) *Corsi riguardanti le situazioni*

4. Storia della pastorale liturgica contemporanea regionale
5. Psicologia e sociologia del lavoro
6. Psicologia e sociologia delle attività di tempo libero
7. Organizzazione liturgica regionale

C) *Corsi riguardanti i contenuti*

8. Contenuti rivelati
   — la dimensione liturgica del Mistero cristiano
   — l'azione liturgica *culmen et fons* dell'attività cristiana
   — questioni monografiche
      • La S. Messa
      • I sette sacramenti
9. Contenuti culturali
   — sistemi di trasformazione del mondo
   — etica delle principali attività dell'uomo (sessuale, economica, ludica, artistica)
   — simbologia e liturgia naturale
10. Integrazione tra liturgia e vita

D) *Corsi riguardanti i metodi*

11. Psicologia dell'apprendimento delle abitudini operative
12. Attivismo educativo (esperienza e struttura psicofisica)
13. Pastorale liturgica pratica
14. Conduzione dell'azione liturgica
15. Iniziazione sacramentaria passiva ed attiva
16. Educazione della vita liturgica e morale
17. Specializzazione: Pastorale della S. Messa
18. Specializzazione: Pastorale dei sacramenti d'iniziazione
19. Specializzazione: Pastorale del sacramento della Riconciliazione
20. Specializzazione: Formazione degli animatori liturgici
21. Specializzazione: Condizione del canto sacro

III) BIENNIO DI PASTORALE ECCLESIALE

A) *Corsi riguardanti i fini e gli obiettivi*

1. Pastorale ecclesiale descrittiva e normativa
2. Antropologia pastorale ecclesiale
   — vita ecclesiale nell'insieme della vita cristiana
   — senso ecclesiale e appartenenza alla chiesa locale
3. Psicologia sociale e politica della personalità

B) *Corsi riguardanti le situazioni*

4. Storia contemporanea delle comunità cristiane nella regione
5. Sociologia fondamentale e regionale
6. Rapporti Chiesa e Stato nel piano politico
7. Organizzazione delle comunità cristiane regionali

C) *Corsi riguardanti i contenuti*

8. Contenuti rivelati
   — dimensione ecclesiale del mistero cristiano
   — ecclesiologia del Vaticano II
   — dottrina sociale della Chiesa

— questioni monografiche
- Popolo di Dio e comunità naturali
- Il mistero della gerarchia
- Carisma e istituzione comunitaria
- Missionologia e politica

9. Contenuti culturali
— sistemi di socializzazione (famiglia, gruppi intermedi, Stato)
— la dimensione politica dell'attività umana
— fenomenologia del dialogo
10. Integrazione tra vita ecclesiale e vita sociale

D) *Corsi riguardanti i metodi*

11. Psicologia della maturazione sociale
12. Educazione sociale
13. Pastorale ecclesiale pratica
14. Dinamica di gruppo applicata alla Chiesa locale (II)
15. Animazione ecclesiale del gruppo
16. Conduzione dell'impegno sociale e politico della chiesa locale
17. Specializzazione: pastorale del dialogo interpersonale (spiritualità familiare)
18. Specializzazione: programmazione comunitaria delle chiese locali (intergruppo)
19. Specializzazione: tecniche di rivelazione dei fenomeni sociali
20. Specializzazione: problemi delle comunicazioni di massa
21. Specializzazione: rapporti tra appartenenza ecclesiale ed appartenenza civile-politica

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

CONVEGNI

XII SETTIMANA DI STUDI MARIANI

Sul tema « *La Madre di Cristo nel dinamismo rinnovante dello Spirito Santo* » verrà tenuta in Torino, dal 28 agosto al 1° settembre 1972, una settimana di informazione teologica con finalità pastorale, aperta a *sacerdoti, religiosi, religiose, laici qualificati.*

Sarà inaugurata dal Card. Pellegrino nel santuario della Consolata; le sedute si terranno nel salone-teatro presso l'Ausiliatrice.

I temi, svolti da competenti in vari sottotemi, saranno:

28 agosto: *Maria e lo Spirito Santo: nell'ascolto della rivelazione*
30 agosto: *Maria modello della nostra disponibilità allo Spirito*
31 agosto: *Maria, discepola dello Spirito*
1° settembre: *Maria nel rinnovamento del mondo.*

La settimana comprenderà gruppi di studio o *carrefours* corrispondenti ai temi delle giornate e rivolti particolarmente all'interesse catechistico, ecumenico, pastorale, apostolico.

VALENTINO MELONI

FOTOLINGUAGGIO PER INCONTRI CON GLI ADULTI

A) Segni dei tempi

Possiamo dire che l'ultimo decennio — e un po' anche il tempo immediatamente precedente — fu caratterizzato dal sorgere di gruppi giovanili di vario genere, molti dei quali hanno manifestato l'esigenza di un certo impegno nella vita sociale e politica, il bisogno di interessarsi dei grandi problemi del mondo, di cercare le motivazioni di un certo comportamento della società vicina o lontana. Si è vista però anche una certa altalena di nascite e di morti di questi gruppi: morti dovute a diversi fattori, tra cui non ultimo quello di una assoluta preminenza data a interminabili discussioni, dove ciascuno era preoccupato soltanto di far trionfare la propria idea, di difendere la propria posizione. Di qui molti gruppi hanno compreso che per sopravvivere come gruppo occorreva soprattutto impegnarsi a « fare » qualcosa, a rimboccarsi le maniche per affrontare concretamente, o tentare almeno, la soluzione dei vari problemi. Si è verificato allora abbastanza spesso un inconveniente in senso inverso: l'azione nata dal sentimento, da simpatia, da necessità contingenti ma non illuminata dai princìpi, ha lasciato insoddisfatti e alla fine risultò fonte di contrasti e divisioni.

Tuttavia gli errori degli uni e degli altri non hanno impedito che venisse messa in evidenza una delle principali istanze e caratteristiche dei nostri tempi: il bisogno di vivere insieme, di progettare e condurre a termine insieme attività, iniziative, imprese a diversi livelli e con diverse finalità.

Questo per i giovani. Ma particolarmente negli ultimi tempi ha preso l'avvio e si va accentuando sempre di più un altro fenomeno che si affianca a quello dei giovani: la nascita di *gruppi di adulti.* Intendiamo con questo gruppi di persone sposate, per lo più giovani ma senza esclusione di anziani, e con apertura anche a giovani di una certa età e di una certa maturazione.

Si tratta quindi, in genere, di gruppi meno omogenei, ma che data la loro posizione sociale e le responsabilità familiari hanno forse meno difficoltà dei giovani ad amalgamarsi e a lavorare insieme.

Anche questo è uno di quei « segni dei tempi » a cui deve essere attenta tutta l'azione pastorale. Sono passati i tempi in cui la predicazione delle verità cristiane si poteva rivolgere alle grandi masse. Pensiamo agli antichi *quaresimali,* ai « *mesi di Maggio* », alle *Missioni* e, in misura minore, al *Vespro domenicale.* Qual è oggi la forma di catechesi delle persone adulte? Diciamolo schiettamente, per un grandissimo numero di parrocchie è pressoché inesistente, se non si tiene conto dell'omelia domenicale alla Messa. Ma conosciamo la bassissima percentuale della frequenza al « precetto festivo ». D'altra parte tra questi frequentatori c'è ancora una notevole percentuale di frettolosi, cui sta quasi esclusivamente a cuore la buona coscienza di avere adempiuto al precetto. Inoltre l'omelia, per assolvere il suo compito di introdurre alla preghiera e alla « celebrazione » della Parola di Dio nel mistero dell'Eucaristia, suppone la catechesi. Dove questa manca, la Messa domenicale rischia di essere, anche per i bene intenzionati, un semplice atto di culto avulso dalla vita e perciò senza influsso di sorta.

Rimpiangere dunque i bei tempi in cui le masse affluivano alla chiesa per ascoltare la Parola di Dio?

Direi di no, e per almeno due motivi.

a) Anzitutto è una cosa perfettamente inutile. Rimpiangere non cambia le cose. E le cose non cambierebbero neppure se uno si mettesse in mente di escogitare tutti i mezzi per giungere a riavere le masse perdute. Troppe cose sono cambiate, e non soltanto per le chiese, ossia non soltanto per ciò che interessa la religione. Basta vedere, per esempio, le « masse » che vanno ad ascoltare i rappresentanti dei partiti durante le battaglie elettorali. La verità è che le parole, da sole, non bastano più, non soddisfano più, non incidono più. Se osserviamo bene, scopriremo che l'unico posto che attira ancora le masse è dove « si sente, si vede e si fa » qualcosa. Caso tipico, l'affollamento degli stadi: si sa benissimo che, lì, quasi nessuno è semplicemente spettatore.

b) In secondo luogo, anche supposto di riuscire ancora ad avere le masse in chiesa per la predica, quale sarebbe il vantaggio? Il fatto obbligherebbe il predicatore ad essere generico, distaccato, disincarnato, a rendere inefficace la stessa Parola di Dio. Richiamiamo a questo proposito un articolo del Documento di Base del Rinnovamento della Catechesi:

« Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il Messaggio » (DB 77).

No, non è il caso di rimpiangere che le masse non affollino più le

grandi cattedrali e nemmeno le chiese di città o di paese. Il che però non impedisce che la visione di masse cristiane non catechizzate ci tolga la tranquillità.

B) I gruppi adulti e la catechesi

Stando così le cose, il rifiorire di gruppi di adulti d'un certo impegno è la *chance* che la nostra società offre all'azione pastorale. È costatato che generalmente questi gruppi, anche se sono sorti spontaneamente e con intendimenti non direttamente religiosi, sono aperti ad accogliere una parola che parta dal Vangelo. Certo si tratta non di strumentalizzarli, ma di sensibilizzarli, trovando le strade giuste per farlo. Eccone alcune:

1. PORTARE IL GRUPPO A UNA SEMPRE PIÙ INTENSA MATURAZIONE

Il gruppo è fatto di persone, ed è tanto più gruppo quanto più aumenta la coesione interna tra i membri del gruppo. Ma questo suppone che ciascuno raggiunga al livello più alto possibile lo sviluppo della propria personalità. Una persona non matura, difficilmente si amalgama con gli altri così da lavorare con gli altri, accettandone i limiti e le qualità, accettando di svolgere nel gruppo il proprio compito qualunque sia: che è quanto dire accettare di essere una figura di primo piano senza umiliare gli altri, o accettare di essere una figura di secondo o terzo piano senza sentirsi menomato. Le prese di posizione inflessibili, l'atteggiamento di uno che non sbaglia mai, sputare sentenze ad ogni momento, non parlare mai per paura di coprirsi di ridicolo, trovare subito il lato negativo per ogni posizione o proposta, mostrare risentimento per una proposta bocciata o perché il gruppo ha accettato con troppo entusiasmo la proposta di un altro: sono tutti elementi rivelatori di una maturità umana che ha ancora molto cammino da fare.

2. PUNTARE SU GRUPPI DI AZIONE

Deve essere già esplicito negli scopi della formazione del gruppo; oppure occorrerà far maturare a poco a poco questa profonda esigenza.

Un tempo era più facile concepire gruppi di uomini o di donne che si radunavano periodicamente per « parlare di religione ». Ricordo una iniziativa dell'A.C. che soprattutto in certe regione ha portato un ottimo risveglio di fede anni addietro: alla porta delle chiese si vendevano i « catechismi per gli adulti » e si invitavano gli uomini a intervenire ai corsi che si tenevano in una determinata sala, con possibilità di discussione sopra i vari

punti del dogma cristiano. I libri ebbero grande diffusione e molti uomini frequentavano regolarmente i corsi. Alla fine si dava anche una specie di dimostrazione pubblica del proprio sapere, con soddisfazione di tutti. Evidentemente chi vi andava si sentiva anche in certo modo impegnato a tradurre il messaggio cristiano nella sua vita di ogni giorno. Ma la cosa rimaneva a livello strettamente individuale, non appariva come un'azione della comunità, una testimonianza di Chiesa. Era il buon cristiano che, conoscendo i propri « doveri », si sforzava di metterli in pratica, e magari aiutava anche il compagno di lavoro ad agire così.

Ma tutto questo oggi non basta più. L'azione individuale dei cristiani non è più sufficiente a « far vedere » la Chiesa. Del resto è la stessa cosa per i partiti e per qualunque forma associata, sia essa di natura politica o sociale o sportiva. La socialità è uno dei fenomeni particolari del nostro tempo. Gli uomini si uniscono non tanto per discutere insieme, quanto per fare qualcosa insieme.

3. STUDIARE LE MOTIVAZIONI DELL'AGIRE

Agire non basta: bisogna che l'azione sia animata dalla risposta a una serie di domande.

a) Perché agire?

Se non si sa rispondere, l'azione compiuta perde molto del suo valore. Bisogna perciò interrogarsi continuamente, sia circa la necessità dell'azione in genere, sia circa « quella » particolare azione determinata dalle circostanze.

Notiamo qui che la risposta non sarà necessariamente chiara e circostanziata. Molte volte anzi il voler trovare una risposta troppo precisa finisce con l'impedire l'azione. A volte sarà sufficiente poter rispondere: « Perché è necessario »; « perché non si può fare altrimenti »; « perché non si può più rimanere indifferenti »... Salvo a ragionarci sopra più seriamente in seguito. Ma è necessario che tutto il gruppo si renda conto che, ora, bisogna agire.

b) In che direzione agire?

Fare tanto per fare, può essere a volte una necessità, per svegliare il gruppo da un certo torpore, per scioglierlo dal groviglio di discussioni in cui si è cacciato, per fargli prendere coscienza delle proprie possibilità. Ma occorre anche rendersi conto che questo è un primo passo vacillante che bisognerà a poco a poco rendere più sicuro, più deciso, più cosciente. Bisogna che li gruppo raggiunga la propria fisionomia, che scelga la propria strada.

c) Come agire?

Altra domanda importante, la cui risposta dipende molto e dalla natura del gruppo e dalle sue capacità concrete. In particolare due domande vi sono conglobate:

— *Con quali mezzi?* Soldi (se ce ne sono), collette, raccolta materiale di scarto (carta, stracci...), lavoro personale (costruzione di edifici, demolizioni, liberazione da alluvioni, ecc.). Qui non è questione di sognare a occhi aperti ciò che sarebbe l'ottimo: bisogna che il gruppo decida realisticamente secondo le proprie vere possibilità.

— *Con quale spirito?* Violenza o non violenza; occupazione o persuasione; polemica o dialogo. Il gruppo deciderà secondo l'urgenza delle necessità e in base a determinati princìpi.

4. PORTARE A RIFLETTERE SULLE ESPERIENZE PASSATE

Appunto perché molte volte bisogna agire e non c'è tempo per ricercare le motivazioni profonde, è necessario ritornarci sopra, per valutare il senso di una determinata attività, l'opportunità di un determinato intervento, la giustezza di una certa direzione.

Ma anche quando le motivazioni c'erano, è sempre di grande utilità rivedere le esperienze vissute insieme. Affiorano sempre aspetti che potevano essere diversi, particolari che potevano non essere omessi, circostanze che erano passate inosservate e invece appaiono ora cariche di profondo significato. E tutto questo è una miniera d'oro che arricchisce il gruppo maturando le singole personalità.

Qualcuno del gruppo annoterà attentamente ogni rilievo, ogni riflessione, qualunque cosa che possa servire a migliorare le iniziative future.

5. FAR SCATURIRE QUASI NATURALMENTE GLI ACCOSTAMENTI EVANGELICI

Non il Vangelo applicato alla vita, ma il Vangelo espresso dalla vita. Il che suppone l'applicazione del Documento di Base, che esige di « muovere dai problemi umani » per fare « un discorso efficace su Dio ».

Una formazione cristiana di tipo nozionistico è portata ad applicare la « dottrina cristiana » alla realtà della vita, con la conseguenza di una visione spiccatamente moralistica e prammatista di tutto il messaggio. Una formazione di tipo più vitale (inserimento dinamico nella vita di Cristo che opera nella sua Chiesa; collaborazione alla costruzione del Regno di Dio...), conduce ad agire in ogni circostanza secondo lo Spirito di Cristo. È ciò che noi chiamiamo « mentalità di fede »: ossia l'acquisto di atteggiamenti pro-

fondi e permanenti che tendono a orientare non semplicemente certi aspetti della vita ma la vita tutta intera. La mentalità di fede si manifesta non soltanto quando l'individuo (o il gruppo) agisce in modo conforme al messaggio cristiano (azione positiva), ma anche quando scopre di avere agito in modo difforme (senso del peccato che suscita il desiderio della conversione).

Come si porterà il gruppo a maturazione? Come lo si potrà orientare verso una linea di azione? Come lo si potrà aiutare a trovare le motivazioni profonde dell'agire e la giusta linea direzionale? Come lo si potrà condurre a riflettere sulle varie esperienze e ad esprimere dalla propria vita le grandi linee del messaggio di Cristo?

Le vie sono molte. Noi ne presentiamo una che, oltre tutto, ha il vantaggio della novità, e in più quello di essere aderente alla mentalità dell'uomo di oggi, che è una mentalità tipicamente attiva.

C) Fotolinguaggio per adulti

L'impiego del « fotolinguaggio », già sperimentato felicemente nella catechesi di gruppi giovanili, sembra adattarsi bene anche per incontri di gruppi adulti. Gli esperimenti effettuati in questo senso incoraggiano a continuare, con la fiducia che questo genere di attività di gruppo contribuirà notevolmente a far entrare nel profondo delle problematiche del nostro tempo per rapporto alla fede.

Rimandiamo al fasc. B di « Catechesi » gennaio 1971, per la presentazione completa del fotolinguaggio e dei vari metodi di applicazione.

Noi qui ne presentiamo uno come esempio: quello che corrisponde al n. 5 del fascicolo citato (p. 17).

FLASH SULLA VITA

Scopo: far sentire l'attualità del Vangelo attraverso la nostra vita di ogni giorno.

L'esempio è stato realizzato da un gruppo di adulti sopra la similitudine del « servo vigilante » (*Lc* 12,35-40), con un testo adattato registrato sul magnetofono e un sottofondo musicale; l'audizione accompagnava l'illuminazione con un faro delle singole immagini scelte e applicate a un pannello. La discussione più animata e più proficua verté sul senso della vigilanza cristiana (vigilanza attiva). Questo ha dato origine alla scelta di una serie di foto indicanti varie situazioni di vita e che in pratica mettevano a fuoco il senso cristiano del lavoro. Per mancanza di spazio noi omettiamo molte immagini limitandoci all'essenziale.

Tenetevi sempre pronti
e con le lampade accese



e siate
come uomini
in attesa
che ritorni
il loro padrone,
per aprirgli
appena bussa
alla porta.



Quando
il padrone
ritornerà,



saranno
felici
quei servi
che egli
troverà
vigilanti.









Egli li premierà
e li renderà felici.





Ma se qualche servo dice tra sé: « Il mio padrone tarda a venire », e si mette a gozzovigliare,

e a divertirsi
senza più pensare ad altro,



il padrone
giungerà all'improvviso
e la sorte di quel servo
sarà segnata.



NB — Bisogna che ogni foto scelta sia prima profondamente meditata da chi la sceglie, quindi motivata e discussa in gruppo. Sarà così fonte di riflessioni utili e costruttive. La sequenza nasce così a poco a poco, il testo viene adattato secondo le esigenze e il Messaggio entra nella vita. Quando la sequenza sarà rivista con il suo contorno di luce e di suoni, tutto il gruppo si immerge nella meditazione.

L'applicazione pratica che ne sgorgherà potrà andare in duplice senso:

- o far nascere il bisogno di un'azione caritativa in comune di cui si sente la necessità, come un modo di essere « vigilanti »;
- o illuminare di questa luce un'azione già decisa in precedenza.

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XLI
6-7 GIUGNO - LUGLIO 1972
SERIE II
NUMERO 122

SOMMARIO

Dossier « Catechismo dei giovani », pp. 1-23

DOSSIER

« Catechismo dei giovani »

Presentazione

Nel n. 92 di « Catechesi » (dic. 1971, fasc. B, pp. 14-24) F. Pajer presentava brevemente l'**ipotesi di « catechismo per i giovani »,** elaborata da una commissione di esperti, per ordine del Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

In questo numero estivo della rivista viene ripreso il discorso, proponendo ai Lettori la redazione più recente di quella parte dell'**ipotesi** che riguarda direttamente i **contenuti** da trasmettere ai giovani e gli **atteggiamenti** da promuovere (**« Proposta del mistero cristiano ai giovani »,** pubblicazione ciclostilata).

Il testo della « proposta » è stato analizzato da un **gruppo di studio del Biennio Esperti in Pastorale Catechistica di Milano,** formato da giovani sacerdoti e laici operanti nella pastorale giovanile e **guidato da F. Pajer.** Vengono presentati qui, a titolo sperimentale e puramente indicativo, i primi frutti della riflessione del gruppo: sono degli **sviluppi** ancora embrionali **di qualche tema,** accompagnati da alcuni **suggerimenti metodologici** e **bibliografici,** senza nessuna pretesa di esaustività; al termine del fascicolo, poi, viene riportata una serie di **giudizi critici sull'insieme della « proposta » o « iter catechistico ».**

La commissione che ha steso questa « proposta » ha inteso rispondere ad alcune esigenze e prospettive, alla luce delle quali va letta, **per essere convenientemente compresa:**

1. la **necessità** per i giovani d'oggi, che sono in cerca di un nuovo tipo di uomo, di avere « una visione unitaria e ordinata dei misteri della fede, della storia e della vita » (RdC 159) e di prendere pienamente coscienza che « la fede accolta dall'uomo diviene esperienza umana integrale » (RdC 26);

2. l'**esigenza** di precisare alcune linee della pastorale giovanile con delle scelte precise, nella giusta fedeltà all'uomo e al piano divino della redenzione (RdC 160), perché i giovani siano abilitati, in coerenza con la loro fede, all'azione e ad un impegno continuo per realizzare la loro creatività;

3. il **riferimento** alla comunità cristiana, che deve essere messa di fronte alle sue responsabilità educative in ordine alla scoperta e allo sviluppo della fede, a partire da tutto il mistero cristiano e dai problemi e dagli avvenimenti umani (RdC 149), per incontrare i giovani, che cercano e quasi profettizzano « un progetto d'uomo » risolutore dei problemi sociali più urgenti;

4. l'**importanza** che il catechismo dei giovani sia visto come un progetto sperimentale dalle chiese locali in Italia per un periodo di tempo che non superi il quinquennio, susciti una riflessione comunitaria, mobiliti l'azione di tutti, stimoli l'impegno dei giovani per arrivare ad una verifica, che permetta un successivo catechismo più rispondente agli interrogativi e alle esigenze di una società in continua trasformazione.

Il presente **fascicolo** ha soprattutto lo scopo di offrire ai Lettori del **materiale** di grande interesse **per una riflessione personale o comunitaria.** Pensiamo che, particolarmente negli **incontri** o **corsi** di aggiornamento e di qualificazione ormai molto frequenti nel periodo estivo, questo « dossier » possa essere di notevole utilità. È un cominciare a inserirsi nel **clima del « catechismo-base »** per i giovani, che ci auguriamo non tardi troppo a essere messo in mano agli operatori pastorali; ed è insieme un'occasione per suscitare **osservazioni** e **suggerimenti,** che potrebbero aiutare il lavoro delle commissioni che, a quanto sembra, verranno successivamente incaricate della stesura di tale « Catechismo ».

Del **materiale** offerto qui, come è evidente, interessa soprattutto quello **della Commissione** (distinto anche tipograficamente mediante l'uso di un carattere più grande).

Nei corsi o incontri potrà essere utile riprodurlo a mezzo ciclostile e farlo **oggetto di attento studio.** Oltre all'analisi del testo **in sé,** sembra consigliabile un **confronto** anzitutto con le parti più direttamente contenutistiche del « Documento-Base » **Il rinnovamento della catechesi** (RdC, capitoli IV e V) e del **Direttorio Catechistico Generale** (DCG, parte III; ed. italiana: LDC, Torino-Leumann). Potrà risultare interessante anche il paragone con alcune opere recenti che si propongono il problema di una formulazione sintetica e aggiornata della fede.[1] Ricordiamo, infine, la possibile utilizzazione delle indicazioni bibliografiche riportate in più punti di questo fascicolo.

Il **materiale del Gruppo di Milano** vuole essere — pur nei limiti dichiarati dagli stessi membri del gruppo — un **esempio** e uno **stimolo** per altri tentativi.

La Redazione della rivista sarà molto grata a quanti vorranno fornirle **documentazione su iniziative svolte,** in vista di un'eventuale informazione ai Lettori.

La Redazione

[1] K. RAHNER, *Esigenze di una formula sintetica della fede cristiana,* in « Concilium », 1967, n. 3, pp. 86ss. ; F. VARILLON, *Compendio della fede cattolica per gli anni '70,* Torino, 1968, pp. 67; P. ROSSANO, *La speranza che è in noi,* Fossano, 1968; ecc.

IL MISTERO CRISTIANO ANNUNCIATO AI GIOVANI: UNA PROPOSTA

Premessa

■ È una **presentazione globale del mistero cristiano** [2] nella linea dei capitoli 4 e 5 del Documento di base e dei criteri pastorali indicati nella prima parte dell'ipotesi del catechismo dei giovani. Si tratta di un **modello di « iter » catechistico per l'età giovanile,** che rimane costante ed emblematico nella sua impostazione di fondo, pur prevedendo ulteriori varianti riguardo alle diverse categorie.

■ Vengono inoltre segnalati i principali **« atteggiamenti »,** corrispondenti al contenuto di fede che viene trasmesso, e **che devono essere promossi attraverso la catechesi.** Questi atteggiamenti costituiscono l'aspetto più personale, più teologale delle mete della catechesi (cf RdC cap. III); descrivono un modo di possesso, di organizzazione dei contenuti, la conformazione interiore della persona alla realtà cristiana, i rapporti personali con Dio per Cristo nella Chiesa.

I - Il senso cristiano della storia

TESTO DELL'ITER

1. Punto di partenza dell'itinerario catechistico è l'interpretazione cristiana degli atteggiamenti che i giovani assumono di fronte alla vita e alla storia.

Giunti quasi al termine del faticoso processo di giustificazione e sistemazione delle proprie conoscenze, i giovani sono alla ricerca del senso della vita (RdC, 137). La catechesi, perciò, deve favorire « il passaggio dall'uomo fenomenico all'uomo problematico » (Paolo VI) per giungere alla identificazione del **significato della propria esistenza e del proprio ruolo nel mondo.**

Inoltre, è caratteristico dei giovani avvertire sempre più la loro corresponsabilità nella costruzione del mondo e sentirsi spinti ad assumere il loro posto nella storia dell'umanità (RdC, 138). La catechesi fa prendere coscienza di questa fondamentale dimensione della vita umana e ne fa

[2] Le sottolineature sono della Redazione.

scorgere gli aspetti qualificanti e impegnativi. Il progresso dell'umanità esige non soltanto il dominio delle forze della natura, ma la loro subordinazione all'uomo in uno sforzo di superamento di ogni forma di ingiustizia, di squilibrio, di male.

2. Il drammatico conflitto tra bene e male non ha soluzioni facili e definitive. Le ingiustizie permangono, le discriminazioni si ripropongono in forme nuove, i sogni di una umanità migliore si infrangono contro una realtà spesso deludente.

Eppure, bisogna **dare un senso alla storia:** spiegare le risorgenti aspirazioni al bene, nonostante il permanere di tanto male; l'ansia di progresso, nonostante la limitatezza delle realizzazioni; la tensione verso un futuro migliore, nonostante i ricorrenti fallimenti.

Le grandi religioni (induismo, buddismo, islamismo) e i sistemi filosofico-politici di salvezza (umanesimo ateo, marxismo) non danno una soluzione completa a questi interrogativi.

Solo Cristo aiuta a scrutare il mistero della vita facendo scoprire nel cuore dell'uomo la causa degli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo (cf « Gaudium et Spes », 10). Il dramma dell'uomo non consiste fondamentalmente e principalmente nella miseria economica e nelle sue conseguenze. Il fallimento, sin dall'inizio della storia umana, consiste in un fatto religioso: il peccato. Inseguendo il sogno di realizzarsi da solo, in un vano tentativo di autosufficienza, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto a se stesso, agli altri e a tutte le cose create. Rifiutando Dio si è chiuso in un vicolo cieco e si è condannato alla solitudine e alla divisione (cf GS, 13; RdC, 93).

3. Si profila, così, la **proposta cristiana:** la storia umana è progresso, perché è movimento liberatore dell'uomo. Ma, non si tratta di una liberazione di natura esclusivamente economica e sociale. La persona e la società, nel profondo del loro essere, non si realizzano andando verso il « benessere », ma **verso il « più essere »,** verso una condizione in cui gli uomini siano sottratti alle limitazioni e alle contraddizioni dell'individualismo egoista e siano arricchiti nella comunione con Dio, tra loro, e con tutte le realtà create.

ATTEGGIAMENTI DA PROMUOVERE

▪ Un costante sostegno razionale all'incontro con Dio

Si verifica nel giovane la **« messa in questione » degli elementi fondamentali della religione.** La sua critica o il suo dubbio non investono più

solo — come per il preadolescente — qualche verità parziale, ma il cristianesimo nella sua globalità. Deve poter arrivare a capire perché scegliere o perché rifiutare la fede.

Un certo scetticismo ostentato (storico, morale, teologico, psicologico) sembra più un metodo o un atteggiamento interlocutorio che una posizione acquisita: è il **bisogno di saggiare** e gustare la salvezza della fede e la sua superiorità davanti alle obiezioni raccolte dall'ambiente, oppure personalmente sentite o semplicemente previste.

Se il giovane sente più nitidamente « l'esigenza di giustificazione e di sistemazione delle proprie conoscenze » (RdC, 137), **non** per questo la catechesi **indulge a procedimenti razionalistici invece che di fede.**

Questo aspetto della catechesi giovanile mette in risalto non la disputa sul dettaglio, ma l'appellarsi della religione a tutto l'uomo in un processo a larghe vedute; si concentra sulle persone e sui caratteri personali sia nella prova storica di Cristo che nell'itinerario a Dio, in un'atmosfera di umiltà e di disponibilità; non prova razionalmente ciò che è provato dalla Parola di Dio, per non svuotare il principio di base della mentalità di fede, cioè il suo vivere « ex auditu ».

▪ Sviluppare l'abitudine all'interpretazione cristiana degli avvenimenti

Per ogni cristiano « è dovere permanente scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto » (GS, 4).

Discernere negli avvenimenti, nelle attese e nelle aspirazioni del mondo attuale quali siano **i veri segni della presenza o del disegno di Dio:** questo il compito di una fede matura che tutto rischiara di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo e perciò guida la intelligenza verso soluzioni pienamente umane (cf RdC, 129).

La catechesi stessa è annuncio di fatti, avvenimenti, persone, realtà e attività concrete, positive, storiche. Dio rivelandosi ha fatto storia, si è messo « dentro » la storia. Il suo amore ci è manifestato attraverso fatti. La nostra fede è **credere ai « magnalia Dei » compiuti nella storia.** Questi fatti sono alla base di ogni catechesi; essa annuncia anzitutto quelli che hanno rapporto col Cristo: il fatto di Cristo stesso, i fatti che preparano o che sviluppano Cristo. Ma, per la fede, tutti questi atti sono intimamente legati ai fatti detti « profani », di modo che **direttamente o indirettamente tutti i fatti esistenti sono oggetto di catechesi.**

In particolare va curata nel giovane la disponibilità a cogliere l'istanza di **novità** e di **creatività** che proviene dall'impulso dello Spirito di Cristo, che anima la storia e la Chiesa fino alla fine dei tempi.

TENTATIVI DI APPROFONDIMENTO

■ Fede ed esperienza viva

Per fare una catechesi rispettosa delle proposte del primo punto dell'Itinerario, si domanda all'educatore una profonda **capacità di vivere il suo tempo** ed una attenta valutazione critica delle scelte sue, dei giovani ai quali presta la sua attenzione ed infine dei modi con cui la società propone i suoi valori ai giovani e come essi a tali proposte reagiscono.

È evidente che un lavoro di tale genere è ormai impensabile che lo abbia a fare il singolo educatore; diventano indispensabili le **équipes educative,** onde evitare il rischio del « clericalismo » e della unilateralità.

Non è mai scongiurata la tentazione di passare dalla intelligente ed amorosa attenzione alla vita ed ai segni dei tempi alla imposizione, più o meno contrabbandata, di certi **clichés** educativi che ti danno ordine e sicurezza.

L'autocritica e la riorganizzazione da parte del giovane si può realizzare — normalmente — a contatto con una forte **esperienza comunitaria.** Il giovane oggi non si fida in genere della « brava persona », stimata magari anche intelligente (e può essere il prete). Egli ha sentito troppe parole, sono in molti ad offrirgli qualcosa. La sua paura è quella di essere catturato, e di fronte a questa paura non c'è discorso che tenga.

Anche la **riorganizzazione delle proprie esperienze** si può realizzare senza eccessive insicurezze in una comunità ove insieme, educatori ed educandi, condividono, verificano e ristrutturano la loro esperienza in riferimento ad un **« progetto d'uomo »** che, almeno nelle sue linee fondamentali e generali, deve essere chiaro. E forse non solo nelle sue linee generali, dato che occorre acquisire la capacità di giudicare con una discreta sicurezza le situazioni esistenziali del singolo e della comunità.

A questo punto, quando si fa il « progetto d'uomo » e quando si giudicano le esperienze, è giunto per il cristiano il momento di inserire la **risposta di Cristo,** non però a livello di « idee generali », bensì di vita, con tutte le connotazioni di freschezza che ha la vita. Non servirebbe una « metafisica » cristiana. Tutta la difficoltà sta nel trovare la linea di sutura o meglio di sviluppo della vita in Cristo. Ne sarà capace quella persona o quella comunità che, nell'ascolto e nel tentativo di fedeltà alla Parola, vive ogni giorno interamente nel suo tempo, in amicizia con ogni uomo che trovi sul suo cammino.

È fondamentale, infine, che questa riflessione comunitaria sia sempre accompagnata — e talora preceduta — da gesti che facciano vivere e comunque approfondire i valori proposti, perché assai più delle parole incide l'**esperienza** di un gesto concreto, nel quale il giovane viene vitalmente coinvolto e giudicato dalla vita.

(V. Rigoldi)

■ Fede e giudizio critico

Un lavoro preliminare di **sgombero da pregiudizi** può diventare necessario con molti giovani, che abbiamo precedentemente educato alla vita cristiana con modi inadeguati (cristianesimo ridotto a pratiche...).

Diventa necessaria anche una sana presentazione secolarizzata degli sforzi d'impostazione religiosa della vita.

Bisognerà invitare i giovani a guardare **con simpatia ed insieme con occhio critico** alle scoperte scientifiche e alle loro numerosissime applicazioni; in modo particolare si insisterà sui traguardi già raggiunti dall'uomo nell'esplorazione dello spazio.

Si cercherà di portarli anche alla conoscenza critica delle **ideologie,** prevalentemente a base positivistica, della cultura d'oggi, alla loro concezione dell'uomo umanistico-atea.

In risposta a esse: si curerà in modo particolare la presentazione del **messaggio centrale del cristianesimo:** incontro Dio-Umanità, nel Cristo, per la liberazione dell'uomo; azione di salvezza in cui l'uomo collabora con Dio.

Sarà opportuno fare anche un confronto critico tra la concezione biblica dell'uomo e quella, fatalistica, delle mitologie, ellenica compresa.

(G. Ortelli)

■ Fede e religiosità

Bisognerà partire dall'esperienza del bene e del male che ognuno ha personalmente nella vita di ogni giorno; sottolineare che l'uomo in questo drammatico conflitto è certo di trovare un alleato per la propria salvezza; dimostrare che l'uomo è **irrinunciabilmente religioso.** Questo risulta dal fatto che l'uomo ha sempre cercato dietro ai fenomeni le cause dei medesimi e ha sempre riflettuto sull'origine delle cose e degli uomini: dietro e sotto le cose l'uomo ha visto forze almeno in parte personificate in spiriti e divinità.

La **morte** poi non viene considerata come un avvenimento facente parte del corso naturale delle cose; si crede che non colpisca tutto l'uomo: qualcosa della sua personalità sopravvive. È una persuasione, sebbene con varie sfumature, generale.

La **religiosità,** lungo i secoli, si è ammantata di splendide forme: templi, statue, canti... La coronano, talvolta, nobili filosofie (presso i Greci, ecc.).

Sono sorti, inoltre, alcuni grandi **« atteggiamenti » di salvezza,** nei quali milioni di uomini trovano personalmente il proprio posto e la propria dimensione profonda. I più importanti sono: l'Induismo, il Buddismo, l'Islamismo, l'« Umanesimo » occidentale, il Marxismo, il Giudaismo e la Chiesa di Gesù.

Bisognerà, quindi, con una **diligente e attenta analisi,** vedere come questi « atteggiamenti » di salvezza possono « salvare » l'uomo; cioè quali soluzioni totali o parziali ne possono derivare (analizzare e sottolineare in modo particolare l'« Umanesimo » e il Marxismo).

Dopo questa analisi oggettiva e spassionata si porrà ad ogni « religione » la **domanda:** salvi tu realmente l'uomo intero, oppure una parte della nostra natura anelante rimane insoddisfatta, abbandonata al « destino »?

(A. Sorelli)

■ Fede e liberazione

La **liberazione dal male,** che pervade ciascuno di noi e che si manifesta continuamente nelle ingiustizie di ogni genere presenti nel mondo, viene affrontata dalle grandi religioni e da tutti i movimenti di pensiero, che si traducono in movimenti politici tesi alla trasformazione della società. **Ogni religione e movimento** propone un ideale di felicità e di realizzazione dell'uomo, in cui il problema del male trovi la sua soluzione.

Il **Cristianesimo,** pur accogliendo di buon grado ogni contributo che possa favorire la crescita umana (sia individuale che sociale), sottolinea come l'autentica liberazione dal male e la conseguente felicità non possano realizzarsi se non viene posto in primo piano il **valore della persona,** considerata — sia individualmente che nella sua dimensione sociale — come immagine di Dio. Rifiuta perciò ogni sistema in cui al primo posto sia la crescita del benessere, comunque conseguito, e non invece la valorizzazione dell'uomo, perché possa esplicare le sue capacità e sentirsi veramente libero, capace cioè di disporre di se stesso e di partecipare alle scelte inerenti al conseguimento del bene comune. È nella **libertà** e nella **solidarietà** con tutti gli altri che l'uomo esercita il suo dominio sulla realtà creata, che deve essere utilizzata e rispettata per il bene di tutti e non servire invece all'egoismo di pochi. La **felicità completa dell'uomo,** la sua completa realizzazione, si ha però nella comunione con un'altra Persona, che ne costituisca il pieno completamento. Il Cristianesimo vede in **Dio,** trascendente e pur presente nella storia umana, la risposta alla tensione profonda dell'animo umano alla felicità, e nella comunione con gli altri uomini, visti come fratelli, una sua esperienza ed inizio.

(S. Terribile)

NOTA BIBLIOGRAFICA

- Per un primo accostamento del *problema religioso* e delle *religioni non cristiane,* possono servire le pubblicazioni curate dal Segretariato per i non cristiani:
  — *L'uomo e la religione,* Fossano, 1968.
  — *La ricerca della salvezza nelle religioni,* Fossano, 1969.
  — *Dio o l'Assoluto nelle religioni,* Fossano, 1970.
  — *Il Bene e il Male nelle religioni,* Fossano, 1970.
  — *Cristiani e Buddisti,* 2 voll., Bologna, 1971.
  — *Cristiani e Musulmani,* Bologna, 1970.
  — *Guida al dialogo con le religioni africane,* Bologna, 1970.

- Sulle *mitologie orientali:*
  — F. Festorazzi, *La Bibbia e il problema delle origini,* Brescia, 1967, capitoli 5 e 7.

- Sulle *posizioni marxiste* confrontate con quelle cristiane:
  — G. Girardi, *Marxismo e Cristianesimo,* Assisi, 1970.

- Sulla *risposta cristiana* al problema della liberazione:
  — G. Girardi, *Cristianesimo, liberazione umana, lotta di classe,* Assisi, 1971.

- I temi del male, liberazione, valori religiosi, senso della vita, sono presenti in molta parte della *produzione cinematografica recente.* Una rassegna di film, divisi per temi, viene offerta da:
  — V. Biccego, *Proposte di Cineforum,* in « Note di Pastorale Giovanile », 1972, n. 1, pp. 88-96; n. 2, pp. 74-79.

- Sul tema biblico dell'*uomo immagine di Dio*:
  — *Dizionario di Teologia Biblica* (a cura di X. Léon-Dufour), Torino, 1965, coll. 460-461.

- Per una esposizione dell'insegnamento del *Magistero cattolico,* cf:
  — *Gaudium et Spes,* Prima parte (soprattutto i nn. 12-22: « De Humanae personae dignitate »).
  — *Octogesima Adveniens,* Lettera apostolica di Paolo VI sulle questioni sociali, 14 maggio 1971.

- Una esperienza di *lavoro disumanizzante,* teso al conseguimento del benessere, senza rispetto della persona:
  — *Diario di una operaia di fabbrica,* Bologna, 1968.

- Sul *fine dell'uomo*:
  — *Comunione,* in « Dizionario di Teologia Biblica »... coll. 165-168.

II - Cristo fa l'uomo nuovo

TESTO DELL'ITER

4. Dio stesso compie la liberazione dell'umanità. Manifestandosi in Cristo, Dio viene incontro agli uomini. Non è più soltanto l'uomo che cerca Dio ma è **Dio che cerca l'uomo** per operare la salvezza attraverso il dono di se stesso. Con le sue parole e con i suoi gesti, Cristo, Figlio di Dio, ci manifesta il cuore del Padre e ce lo fa sentire vicino (cf RdC, 65). Dio non è, dunque, quella specie di caricatura che spesso ci siamo costruiti per il nostro comodo e per le nostre paure. **In Cristo, Dio si pone accanto ad ogni uomo,** ne condivide le ansie e le sofferenze, lo aiuta a rinnovarsi interiormente.

5. Cristo, uomo perfetto, **ci consente di realizzare in pienezza la nostra umanità** indicandoci le vie dell'amore, della giustizia, della sincerità. Gesù rivela all'uomo il significato reale della sua esistenza, liberandolo dalla morte, dal dolore, dall'angoscia e lo mette in condizione di dare il nome giusto alle cose, di esorcizzare il male della terra, di combattere il « potere » che non si mette al servizio dell'uomo, di camminare con gli « ultimi » sulla strada del Regno. « Chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo » (RdC, 61).

6. La liberazione dell'uomo si compie in Cristo. Egli si è fatto personalmente nostra salvezza perché non si è limitato a rivolgerci un messaggio, ma si è fatto **« nostra Pasqua »** per distruggere il peccato e donarci la vita nuova. Con la sua immolazione pasquale Cristo ci ha fatto morire all'egoismo del peccato e ci ha fatto risorgere alla vita di comunione, che ha la sua sorgente in Dio. È morto di tutte le nostre morti, ed è risorto per essere principio e protagonista di tutte le nostre risurrezioni (cf RdC, 67).

7. Cristo si manifesta come l'espressione suprema dell'amore. In forza di questo amore, Egli è colui che **ha preso sul serio l'uomo,** lo chiama ad essere **suo collaboratore** in un rapporto di alleanza e lo coinvolge sino

alla fine dei tempi nella sua azione liberatrice, non rendendolo estraneo alla realtà quotidiana, ma facendogli assumere in pieno le sue responsabilità nella storia. « La fede in Gesù Cristo, come Capo e Signore della nuova creazione è la proposta essenziale soprattutto per l'uomo moderno. In Gesù Cristo, egli può sentirsi solidale con tutta la storia, con tutti gli uomini, con tutto il mondo » (RdC, 68).

8. Questa linea dell'amore ha portato il Signore a scegliere un **piano di salvezza** quanto mai **connaturale al modo di essere e vivere dell'uomo:** l'uomo si sviluppa in un contesto comunitario e anche la salvezza ha una essenziale dimensione comunitaria, la Chiesa; l'umanità si realizza nella storia e anche la salvezza si compie nel tempo; l'uomo si esprime attraverso segni e anche il dono di Dio si esprime e si compie attraverso segni di salvezza (cf RdC, 78).

ATTEGGIAMENTI DA PROMUOVERE

▪ Integrare nel mistero di Cristo tutti i valori scoperti

Si tratta di abilitare il giovane a:

— scoprire la profonda **continuità** esistente tra i valori della storia e del mondo e la Persona di Cristo;

— scoprire la realtà (se stessi, gli altri, il mondo) con « Dio dentro questa realtà », una realtà in cui sia dinamicamente inserita la **presenza di Dio,** attraverso la centralità e l'universalità del Creatore e Salvatore, manifestato attraverso l'opera di Cristo, nella Chiesa;

— scoprire che **tutta la realtà è « cristiana »** perché Cristo assume ciò che in essa è valido, corregge ciò che in essa è deforme, completa ciò che in essa è parziale;

— operare una **sintesi vitale tra la fede** (misteri rivelati, realtà invisibili) **e la vita** (eventi, esperienze, situazioni, ideali, ecc.), in modo che la fede non appaia mai dissociata dalla concretezza urgente della vita e che la vita risulti liberata, rinnovata e potenziata dalla fede (RdC 52);

— **ricapitolare** la cultura profana in una corrispondente cultura religiosa, che dia fondamento, unità, coerenza all'essere e all'agire della persona (cf RdC 159).

Insistere sulla continuità tra valori religiosi e umani, tra Chiesa e mondo, tra fede e vita non impedisce una **riflessione realistica sul peccato e sul male**

nel mondo, fatta soprattutto in connessione con la coscienza dei propri limiti, del male in noi e attorno a noi; riflessione che in questo contesto provocherà una più acuta presa di coscienza della realtà cristiana nei confronti della realtà « mondana ».

TENTATIVI DI APPROFONDIMENTO

■ Cristo libera l'uomo

Non si può parlare del Cristo storico senza tener conto dell'esperienza già in atto di amicizia tra persone, esperienza di gruppo che vive. La figura di **Gesù** diventa allora interessante: nella ricerca di una **soluzione della nostra vita** si è disposti ad accoglierlo.

Il Gesù del Vangelo può essere presentato come colui che **ha condiviso la nostra situazione umana** dandone la soluzione vera: fa l'uomo veramente uomo, lo fa nuovo, lo divinizza.

Gesù **ha amato veramente,** e chi lo ha incontrato s'è sentito « profondamente » amato, valorizzato come persona (Maria, Giuseppe, i Pastori, gli Apostoli, le donne...). Tutti coloro che erano seriamente aperti ai valori umani, lo hanno incontrato.

Gesù **ha assunto tutta la profonda problematica umana** e l'ha aperta verso un vero progresso (si pensi alle folle catechizzate, agli Apostoli che giungono pian piano, con il dono dello Spirito, a sentirsi veramente amati e rinnovati dal Padre in Cristo).

Il **modo nuovo di concepire la vita** da parte di Gesù è dono di sé, è fratellanza, avere un Padre, essere amici di Dio e tra di noi (Gv 15,14-15). Tutto ciò si realizza perché Gesù è Dio, Figlio risorto, capace di estirpare da noi il male, l'egoismo, e di immettere con il suo Spirito la vera speranza nell'uomo (Atti 2). E questo, per gli apostoli, non ha voluto dire tradire gli uomini per essere fedeli a Dio.

(E. Bernardi)

■ Cristo realizza pienamente l'uomo

Dio prende sul serio l'uomo: gli accorda piena fiducia e rispetta la sua libertà (DH 11; GS 17), lo ricolma di amore, di stima e di compiacenza (GS 19,24).

Dio non ha posto infatti limiti all'uomo nell'uso delle creature, nel dominio dell'universo, se non quello di non volgerli al male. Il mondo è stato affidato all'uomo perché « lo domini e ne tragga quanto il suo genio e la sua inventiva gli ispirano » (RdC 121). In questo modo **l'uomo diventa creatore lui stesso, collaboratore del Signore del mondo,** immagine operativa del Creatore dell'universo (GS 34, 38, 67; AA 29; LG 41).

La signoria dell'uomo sul mondo è voluta da Dio. Mettere l'uomo a servizio delle cose sarebbe capovolgere una realtà voluta dal Creatore. Tutto, anzi, deve essere a servizio dell'uomo.

Questa signoria dell'uomo sul mondo, però, va esercitata **nella sottomissione a Lui, perché è signoria rappresentativa e non originaria.** Il peccato non consiste nel voler essere il signore del mondo, ma nel volerlo senza Dio e contro Dio, in concorrenza con Lui. Ma così — dice la Bibbia — l'uomo cade in adorazione delle cose (GS 37).

Dio è Signore dell'uomo, lui solo; l'uomo è signore del mondo. In questa prospettiva, l'attività umana diviene rivelatrice del disegno di Dio sull'uomo e sul mondo e gli uomini prolungano l'opera del Creatore, rendendosi utili ai confratelli.

E **in Cristo, solidale con tutti gli uomini,** diventa solidale non solo con l'uomo d'oggi, ma con tutta la storia e con tutto il mondo (GS 32, 41; AA 8).

(E. Todeschini)

■ **Cristo assume « tutto » l'uomo**

L'amore di Dio verso gli uomini si manifesta anche nell'aver scelto, per realizzare il suo piano di salvezza, **forme vicine e familiari** al loro modo di vivere e **ideali in continuità** con i loro, anche se li superano.

• La vita dell'uomo si realizza in uno stile di **famiglia** e di **comunità;** così anche il piano di Dio. Dio Padre ha chiamato a salvezza i suoi figli non solo individualmente, ma ha voluto che avessero un legame tra loro, fossero un popolo (GS 24; LG 9). In questo popolo i doni del Padre sono a disposizione di tutti senza differenza: dei buoni e dei cattivi, dei ricchi e dei poveri.

Questa intenzione di Dio continua nella Chiesa di Cristo. La presenza di Dio nella coscienza (LG 9; GS 1), la grazia che viene dai sacramenti, lo Spirito Santo che accompagna i cristiani passo passo, lo stile di vita (« amore di Dio e del prossimo ») formano **i « legami del sangue » della famiglia di Dio** (LG 9).

I **doni speciali,** che alcuni fedeli ricevono (il compito di annunciare la Parola di Dio, quello di dirigere e coordinare, la maggior capacità di intuire le esigenze della Parola di Dio « oggi ») non sono dati per il singolo, ma **a beneficio di tutti** e devono essere fondati nella carità (1 Cor 12,4-11 e 13,1-3).

L'**unione al Corpo e al Sangue di Cristo** permette a tutti i credenti, uniti insieme, di mostrare e rinsaldare sempre più la loro unità.

La Chiesa, formata da diversi popoli con diversi stili di vita (LG 13), è unita ai cristiani, che non accettano il suo messaggio integralmente e, in certo modo, anche a coloro che non hanno ancora ricevuto il Vangelo (LG 15-16).

Il grande ideale della convivenza umana è di fondare efficacemente la **collaborazione fraterna di tutti gli uomini.** I credenti desiderano raggiungere questo ideale in una maniera concreta, attraverso l'**unità di comunione nella Chiesa.** Essa, per il messaggio centrale dell'amore di Dio e del prossimo, è armonizzata in anticipo con il desiderio di unità e diventa una spinta maggiore, perché guarda più in là, verso la casa del Padre, nella quale tutti gli uomini saranno riuniti per sempre (LG 9; GS 23-24; 42; 84-85; 87).

• Caratteristica propria dell'esistenza umana è il sentirsi chiamati a **realizzare se stessi nel tempo e attraverso gli avvenimenti.**

Il piano di salvezza di Dio segue questa linea. L'**incontro tra Dio e l'uomo è avvenuto e avviene attraverso l'esperienza degli avvenimenti.** La Bibbia si può definire una grande riflessione sulla storia della salvezza: è la Parola di Dio che, incarnata nella storia, in diversi momenti e con molteplici modi, manifesta l'incontro tra Dio e l'uomo.

Cristo è il centro dell'incontro tra Dio e l'uomo; la sua azione nella Chiesa si realizza in stretta connessione col succedere del tempo (LG 48). Le parabole evangeliche paragonano il Regno di Dio ad un granello di senapa, al lievito che fa fermentare tutta la massa, alla crescita del grano insieme alla zizzania fino al tempo della mietitura, alle vergini sciocche e a quelle prudenti e ai servi che aspettano l'arrivo dello sposo e signore (Mt 13,31ss).

La salvezza cristiana è una promessa, una speranza. Si richiama al **passato** per ricordare che Dio attende ancora qualcosa dal **futuro.** Nel processo di conversione a Dio **il tempo ha una funzione particolare** per l'uomo: gli procura un'esperienza del peccato, che gli apre gli occhi su se stesso e produce nel suo cuore un desiderio, una speranza di miglioramento per mezzo del dono della grazia di Gesù Cristo. Dio non conduce gli uomini alla perfezione d'un balzo e tanto meno punisce i nostri peccati nel momento stesso che li commettiamo. Rispetta la condizione temporale dell'uomo e il suo incedere lento e vacillante tra l'ambiguità delle situazioni.

• **L'uomo perfeziona se stesso, cresce** nella coscienza di sé e nella libertà, dominando il mondo con il suo lavoro competente (GS 33). Tende a crearsi forme espressive delle sue esperienze più determinanti in questa crescita, di quei momenti intensi, anche se a volte fuggevoli, in cui egli cerca di andare oltre se stesso, così da mantenerli vivi come fonte di energia e di direzione per la sua esistenza.

Accettando il piano di Dio, **il cristiano pensa a una salvezza completa di sé,** ma la anticipa nel mondo di quaggiù con i suoi sforzi, il suo progresso e le sue conquiste.

La Chiesa amministra dei **sacramenti** che sono **fonte di energia per il suo cammino verso la salvezza totale.** Dopo la Pentecoste, la salvezza non si realizza più attraverso l'intervento diretto di Dio nella storia, ma attraverso delle cause seconde: la materia, il gesto, la parola sono assunti nei sacramenti per comunicare qualcosa di divino.

Come pegno della salvezza totale e come aiuto, la Chiesa ha a disposizione quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali, coltivati dall'uomo, vengono trasmutati nel corpo e sangue di Cristo, in un **banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito celeste** (GS 38).

(G. Rossi)

NOTA BIBLIOGRAFICA

• *Sulla figura di Cristo presentato ai giovani d'oggi:*

— J. Aubry, *I misteri di Gesù Salvatore,* Àncora, Milano.
— M. Galizzi, *Il Signore Gesù, uno dei nostri. Vangelo dell'infanzia,* LDC, Torino-Leumann.
— M. Galizzi, *Una lieta novella per te. Vangelo di Marco,* LDC, Torino-Leumann.
— *Il nuovo catechismo olandese,* LDC, Torino-Leumann.
— X. Léon-Dufour, *I Vangeli e la storia di Gesù,* Ed. Paoline, Roma.
— J. Loew, *Gesù chiamato il Cristo,* Morcelliana, Brescia.
— C. Massabki, *Cristo incontro di due amori,* LDC, Torino-Leumann.
— M. Quoist, *Cristo è vivo,* SEI, Torino.
— E. Viganò, *Il « volto » di Cristo per i giovani d'oggi,* in « Note di pastorale giovanile », 1972, n. 2, pp. 11-25.

• *Per una presentazione della Chiesa ai giovani:*

— C. Bucciarelli, *Per i giovani la Chiesa del Concilio è una proposta passata, presente o futura?,* in « Catechesi », 1970, n. 5, fasc. B.
— E. Dhanis, *Le message évangelique de l'amour et l'unité de la communauté humaine,* in « Nouvelle revue théologique », febbraio 1970.
— J. Clemens, *Le mystère de la conscience à la lumière de Vatican II,* in « Nouvelle revue théologique », gennaio 1972.
— J. Aubry, *L'Eucaristia riunione di una comunità,* in « Note di pastorale giovanile », 1969, n. 2; *L'Eucaristia atto di una comunità che Cristo-cibo ricostituisce*

come suo proprio corpo, Ibid., 1969, n. 10; *L'Eucaristia atto di una comunità che offre il Cristo-Vittima e si offre con Lui, Ibid.*, 1969, n. 5.
— F. Festorazzi, *Storia della salvezza,* in « Rivista Biblica », 1970, n. 4.
— J. Lobo, *Verso una morale secondo il senso della storia,* in « Concilium », 1971, n. 5.
— H. Cox, *Progresso evolutivo e promessa cristiana,* in « Concilium », 1967, n. 6.
— J. Alfaro, *Speranze intramondane e speranza cristiana,* in « Concilium », 1970, n. 9.
— J. Moltmann, *Teologia della speranza,* Queriniana, Brescia.
— E. Schillebeeckx - B. Willens, *La teologia dei sacramenti oggi,* in « Concilium », 1968, n. 1.
— E. Kennedy, *Il contributo del rituale religioso all'equilibrio psicologico,* in « Concilium », 1971, n. 2.

III - Nella chiesa per la crescita del mondo

TESTO DELL'ITER

9. Gesù chiama gli Apostoli e ne forma un gruppo aperto che manda alle genti. Nel medesimo modo, dopo la Pentecoste, si formano piccole **comunità di discepoli di Cristo** (in Asia Minore, a Roma, ecc.), che si amano in un solo spirito e che sono « perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere » (Atti degli Apostoli 2,42).

Il Salvatore realizza ancora oggi la sua comunità **ovunque « due o più » si riuniscono nel suo nome e si impegnano a costruire l'amore nel mondo,** in atteggiamento di comunione con tutta la Chiesa. Gli **aspetti istituzionali e giuridici** non sono in antitesi, ma **al servizio dell'unità e della missione** della Chiesa. « Nella sua stessa organizzazione esterna, socialmente ordinata, nella Gerarchia da Gesù stabilita, nelle sue strutture visibilmente operanti, la Chiesa accoglie e manifesta lo spirito di Dio, che la riunisce e l'accresce per la salvezza di tutto il genere umano » (RdC, 86).

10. La **logica dell'amore** costituisce la **caratteristica essenziale della Chiesa** e dà significato all'autorità e all'obbedienza e tutto fa crescere nel dinamismo di una comunione che corrisponde all'ultima istanza di tutti i desideri dell'uomo. In tal modo la Chiesa, « popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (« Lumen Gentium », 4), è segno sensibile della presenza di Dio tra gli uomini.

11. La Chiesa non è separata dal mondo. Essa cammina nel tempo, **si sviluppa nel corso della storia** e a tutti gli uomini offre il dono della Parola che salva e in tutte le situazioni storiche immette il fermento rinnovatore del Vangelo. « Nell'esercizio del suo potere sacerdotale, mediante i Sacra-

menti e la preghiera di lode, e soprattutto mediante l'Eucaristia, la Chiesa non intende affatto estraniarsi dal mondo e dai suoi gravi problemi. Dall'esercizio di quel potere essa trae la grazia di trasformare il mondo con opere di giustizia e di carità, costituenti esse pure il culto verace che Dio richiede e che lo glorifica » (RdC, 87). Da questo deriva che **le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del mondo sono quelle della Chiesa** (cf GS, 1).

I **cristiani** sono pienamente **cittadini del mondo, chiamati a rinnovarlo in novità pasquale** (RdC, 128-130, 141). Di conseguenza, « i temi della pace, della libertà, della giustizia sociale, dell'impegno culturale e politico, della collaborazione internazionale in particolare verso i popoli in via di sviluppo, debbono entrare nella catechesi della Chiesa, senza temere di presentare il messaggio della fede nel suo significato di fecondo scandalo e di rottura. Si tratta di un vasto impegno di coerenza al Vangelo, dalla cui attuazione dipende la sorte stessa del cristianesimo, particolarmente presso le generazioni dei giovani » (RdC, 97).

12. Questa vita di novità pasquale ha la sua inesauribile sorgente e la sua continua alimentazione nell'Eucaristia, che, da una parte, è l'espressione culminante della comunione degli uomini, in Cristo, col Padre e con i fratelli e, dall'altra è impulso a diffondere nel mondo la vita nuova. Accettare Cristo eucaristico, vuol dire assumere e soffrire i drammi di tutti i fratelli e di tutto il mondo.

13. La novità pasquale portata da Cristo non appare con evidenza immediata. **La nota della sacramentalità qualifica tutto il cristianesimo.** Ogni dono di Dio si compie in segni di salvezza, che raggiungono la loro massima efficacia nei sacramenti (cf RdC, 78). Le apparenze sono fragili, deboli, deludenti, ma le realtà significate sono immense, infinite: appariranno a noi solo nell'ultimo giorno, quando sarà rivelato quello che siamo (cf *Col* 3,3-4). È alla luce del suo cammino **verso la pienezza del mistero di Cristo** che la Chiesa manifesta, accanto ad una santità già operante, il suo profondo bisogno di purificazione e di rinnovamento (RdC, 89).

ATTEGGIAMENTI DA PROMUOVERE

▪ Promuovere la conformazione a Cristo accentuando il modo comunitario di fare l'esperienza cristiana

L'adesione a Cristo esige una donazione completa della persona e allarga a una dimensione comunitaria il nostro essere con e per gli altri. Per l'in-

tima esigenza di partecipazione alla vita di gruppo, sentita dal giovane, la catechesi deve giungere a maturare dei soggetti che sentano la necessità di essere e di **agire ecclesialmente** per gli altri.

Questi modi di essere dei giovani devono incontrarsi con il modo di essere della Chiesa, la realtà che li vivifica e li fa densi di significato. Non basterà una proposta sommaria; essa deve essere completa, continua, esigente e stimolante, capace di **portare il gruppo giovanile a « far comunione »,** ad aprirsi a tutti gli ambienti che hanno bisogno della sua presenza, acquistando le stesse dimensioni interiori che caratterizzano la vita della Chiesa.

Alla chiarezza con cui si presentano i valori cristiani deve corrispondere una pienezza di vita che dia ai medesimi **una valida esperienza** ed interessi i giovani in ogni aspetto della loro vita. E questo comporta non certo un generico sforzo per farne dei buoni cristiani, ma esige una adeguata competenza educativa che si apra a tutti i problemi tipicamente giovanili.

TENTATIVI DI APPROFONDIMENTO

■ Chiesa comunità riunita nell'amore

Gesù fondando la **Chiesa** ha voluto una comunità radunata nell'amore: per questo essa è la **realtà misteriosa di comunione e di missione.**

Notiamo che **Gesù,** all'inizio del suo ministero, **sceglie i Dodici**: si tratta di un atto che tutti gli Evangeli ricordano (*Mc* 3,13ss.; *Lc* 6,12ss.; *Mt* 10,1ss.; *Gv* 6,67ss.), e a cui Gesù attribuisce molta importanza (pregò tutta la notte, osserva *Lc* 6,12). Gesù dedica gran parte della sua vita pubblica alla loro istruzione. Il gruppo dei Dodici è insieme « rappresentazione simbolica e nucleo dell'ecclesía ». Infatti ha una portata simbolica ed è in relazione con le 12 tribù d'Israele: essi sono il nuovo Israele, cioè **la nuova comunità del Regno di Dio.**

Quale missione Gesù affidò ai Dodici? Come dice Marco (3,13-15), Gesù li chiamò perché fossero con lui e perché predicassero; cioè devono **collaborare con lui** alla costruzione del Regno di Dio. Per prepararli a questo compito, li invia per le città della Palestina (*Mt* 10,1ss.). Alla fine, dopo la risurrezione, dà loro un mandato definitivo e permanente: « Andate, dunque, e fate miei discepoli tutti gli uomini ».

Gli Apostoli sono stati i primi a dividere tra loro la pace, l'amore, il Cristo, e poi partecipano questi doni agli altri, alle prime comunità. Dove « due o più » si riuniscono nel suo nome ed hanno **unità di intenti e di vita, carità e verità,** si ha Chiesa.

La catechesi deve rendere ben consci dell'**amore di Dio,** amore **concreto, operoso, stimolante;** perché l'espressione e la manifestazione del suo amore per noi ha lo scopo di renderci simili a lui nell'amore, di renderci amore vivo, disinteressato, pieno e gioioso. Amare così è conoscere Dio, vedere Dio, essere simili a Dio, essere dalla sua parte, fare azione comune con lui, essere un tutt'uno con lui. Per questo la catechesi deve illuminare i catechizzati affinché riconoscano la vocazione di essere **« sacramento dell'amore universale di Dio »** (GS 45a).

Avere carità vuol dire:

— vedere in tutti i fratelli l'immagine di Cristo
— ricordare e osservare i comandamenti
— vivere lo spirito delle Beatitudini
— essere pazienti, benevoli; eliminare invidia, orgoglio, maldicenza, sopruso, sopraffazione
— tutto scusare, tutto credere, tutto sperare (*1 Cor* 13,7)
— mettersi al servizio di tutti
— dedicarsi a realizzare concretamente la famiglia di Dio.

La **Chiesa si costruisce nella carità, per mezzo della carità, in funzione della carità;** perché essa deve diventare « segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano ». La Chiesa non si riduce alla denominazione giuridica di coloro che hanno il nome di cattolici, ma è la realtà misteriosa di comunione e di missione che noi verifichiamo nelle comunità cristiane vive in tutto il mondo.

(S. Garavatti)

■ La Chiesa testimone dell'amore

La Chiesa è nata con la prima eucaristia, l'eucaristia di Gesù. Un **gesto di amore,** che esprime e ha in sé la totalità dell'amore che ha portato Cristo a donarsi agli altri, anche a costo della sua vita (*Gv* 13; *Ef* 5,25ss).

È questa l'unica legge fondamentale che il Cristo ci ha voluto portare: « Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi ». Tutta la vita della Chiesa è qui; la **logica dell'amore** è la sua caratteristica essenziale, che determina tutti gli atteggiamenti di coloro che sono di Cristo (*1 Gv* 3,16-18; *Mc* 12,28-33).

Ma chi sono questi altri che dobbiamo amare, e in che modo noi, la Chiesa, possiamo vivere questa logica dell'amore? La risposta ci viene, come sempre, dalla vita di Cristo, dalla parola di Dio.

Cristo ha mostrato in mille modi la sua **predilezione per i poveri, per tutti i poveri:** i « poveri di Jahvè » di cui parlano i profeti, cioè gli uomini che riconoscono la propria povertà, il proprio soffrire, il proprio bisogno di un salvatore che venga dall'alto (*Ger* 20,12-13; *Ps* 9; 10; 25; 69; *Mt* 11,25-26; *Lc* 1,46). Tutti i poveri: quelli che mancano del necessario, gli affamati, gli oppressi (*Dt* 15,1-15; 24,10-15; 26,12; *Lc* 4,18-19), ma anche i bambini (*Mt* 19,13), i giovani che cercano « il meglio » (*Mc* 10,17-21), gli umili che ricorrono a lui come al maestro (*Gv* 3,1-21), e soprattutto gli uomini più segnati dal peccato, dal proprio peccato personale (*Lc* 19,1-10; *Mt* 18,21).

Ma Cristo non solo ama i poveri: **Cristo è povero,** povero materialmente e « povero dentro », umile di cuore, come dice il vangelo.

E non può non essere così: **chi sa di essere amato è povero,** perché sa di ricevere tutto; **chi ama è povero,** perché tutto divide con i fratelli; chi ama è povero, perché vuole essere libero di cercare unicamente Dio e il suo regno.

Un altro aspetto sconcertante della povertà di Cristo è la sua **obbedienza.** Cristo la spiega con una frase sola: « Bisogna che il mondo conosca che io **amo il Padre,** e faccio la sua volontà ». Ancora, la parola centrale è « amore ». Soltanto in forza della logica dell'amore coloro che sono di Cristo vivono l'obbedienza all'autorità. **Non c'è opposizione tra amore e obbedienza,** perché l'amore è più grande dell'obbedienza, e la comprende (*Gv* 15,9-10). L'obbedienza non soffoca l'amore, perché Cristo stesso ha voluto l'autorità nella sua Chiesa. All'origine dell'autorità sta quindi lo stesso amore di Cristo per noi (*Gv* 20,19-23).

Ancora, è la logica dell'amore che spiega come possono conciliarsi, nella vita della Chiesa, un **pluralismo** vivo e fecondo con **l'unità** nella fede e nell'amore. Questa unità è il segno sensibile che Cristo ha lasciato al mondo come testimonianza del suo essere risorto e vivente (*Gv* 17,21; *Mt* 18,19-22; *Fil* 2,1-11).

Del resto, non può che essere così, perché « Dio è amore », ed è talmente amore che è comunità di tre Persone. E non può che essere così, perché noi, fatti ad immagine di Dio, sentiamo, certo non solo per quello che ci insegnano le scienze dell'uomo, che **solo nell'essere amati e nell'amare si trova la « vita ».**

(M. A. Cozzi)

NOTA BIBLIOGRAFICA

— P. Gauthier, *La Chiesa dei poveri e il Concilio,* Firenze, 1965.
— G. B. Montini, *Il cristiano e il benessere temporale,* Lettera pastorale per la Quaresima 1963, Milano.
— M. Pellegrino, *Camminare insieme,* Linee programmatiche per una pastorale della chiesa torinese, Torino, 1972.
— Y. Congar, *Servizio e povertà nella Chiesa,* Torino, 1964.
— A. Gelin, *Il povero nella Sacra Scrittura,* Milano, 1955.
— P. Mazzolari, *La via crucis del povero,* Vicenza, 1958.
— H. Camara, *Fame e sete di pace con giustizia,* Roma, 1970.
— J. Loew, *I cieli aperti,* Torino, 1970.
— J. Dupont, *La Chiesa e la povertà,* nel vol. « La Chiesa del Vaticano II », Firenze, 1966.

IV - La speranza che non delude

TESTO DELL'ITER

14. Tutta la vita cristiana è un vivere di fede sulla parola di Cristo. I nostri sensi s'ingannano. Solo con la fede si può scorgere la crescita del mondo in Cristo, quasi vedendo colui che è invisibile. Fondandosi sulla risurrezione di Cristo, la fede ci insegna che nulla è impossibile e ci aiuta a leggere i segni dei tempi. Nella fede si resta **alla scuola permanente di Cristo,** che ci insegna a sperare nonostante gli insuccessi umani, che ci spinge a coinvolgerci negli avvenimenti, a **fare nuove tutte le cose,** ad agire e compiere i fatti dell'amore per capire sempre di più il mistero di Dio che fa alleanza con l'uomo.

15. La constatazione dei disordini permanenti, delle lotte, delle ingiustizie può generare un **senso di sfiducia, che può essere superato solo nella prospettiva dalla speranza cristiana.** La storia ci presenta una umanità in marcia verso una comunità di uomini liberi, capaci di decidere e di amare. Questa attesa non rimarrà incompiuta, ma si realizzerà al di là della storia, nel

« tempo » di Dio. **L'attesa « dei cieli nuovi e delle terre nuove » non indebolisce l'impegno dell'uomo,** ma spinge alla operosità e alla testimonianza, nonostante la lotta, l'apparente insuccesso e il silenzio di Dio di fronte al male. Cristo, però, è dentro di noi come speranza di gloria e ci infonde **la forza per camminare giorno per giorno a costruire e preparare una risurrezione gloriosa e universale,** che agli occhi di quanti non hanno speranza sembra una illusione e un miraggio (cf RdC, 100).

16. La **salvezza di Cristo** è dunque un **avvenimento che ha un passato, un presente ed un futuro,** e si intreccia con la storia degli uomini. Cristo porta avanti con mille collaboratori il suo disegno. La nostra storia non è « c'era una volta », ma « ci sarà un giorno ». Tutto quello che avvenne nel passato è per farci capire di più quello che avviene oggi e avverrà nel futuro. Cristo, infatti, che è all'inizio e al centro della storia della salvezza, ne è la conclusione e il fine (RdC, 101). I fatti della storia della salvezza vanno letti in questa prospettiva profetica.

17. La storia della salvezza viene operata dallo **Spirito Santo,** che è il grande animatore che **unisce Cristo al mondo e il mondo a Cristo.** Questo costruire la gloria, lo Spirito lo fa **coinvolgendo tutti,** come ha fatto con Abramo, con Mosè, con Maria, con gli Apostoli. È Lui che spinge la Chiesa a svilupparsi, a rinnovarsi, ad aggiornarsi, a capire i tempi, ad evangelizzare il mondo; è Lui che ne conserva la struttura organica e ne vivifica le istituzioni; è Lui che viene comunicato nei sacramenti per mezzo dei quali santifica il popolo di Dio. Egli è principio di unità e di interiorità (RdC, 79c). Lo Spirito di Cristo, quindi, coinvolge tutte le doti, le posizioni, le intuizioni, i carismi, dandoci il compito di fare insieme tutto quanto nuovo e chiede di ordinare e realizzare tutte queste doti in modo tale da essere un vero collaboratore alla sua opera e non una alternativa o un ostacolo.

18. Obbedendo alla chiamata di Dio a collaborare perché ci sia l'amore, la libertà, il progresso nel mondo, l'uomo dice di **sì al piano della salvezza del Padre,** conformandosi al modo di essere e di vivere di Cristo (RdC, 38). Per questo riceve dallo Spirito indicazioni, impulsi, ispirazioni, a cui risponde con docilità (RdC, 163, 94bc). Di conseguenza **fa storia** quando ogni suo agire è **rivelazione e collaborazione all'agire pasquale di Dio nel mondo** (RdC, 122). Invece **fa antistoria, cioè prepara** la morte e l'inferno, e quindi anche la propria radicale alienazione, quando il suo **uso delle cose è discordante da quello a cui lo chiama lo Spirito** (RdC, 93c).

ATTEGGIAMENTI DA PROMUOVERE

■ Abilitare alla vita teologale

Il giovane attraverso la catechesi « sviluppa e adatta tutte le sue **facoltà** per meglio **abilitarle all'atto di fede** » (Paolo VI). Questa abilitazione va intesa sia come processo mentale che integra subito un mistero come motivo e significato di un evento quotidiano, sia come capacità e scioltezza nel compiere tutti i passaggi che questa abilità comporta.

Alcuni di questi passaggi sono quelli, ad esempio, accennati dal RdC, n. 41: « Ciascuno sviluppa le sue facoltà di ammirazione, di intuizione, di contemplazione, di giudizio, di adorazione, fino a ratificare coscientemente la fede che ha avuto in dono ».

Più concretamente la vitalità cristiana nel suo aspetto di vita teologale comporta una **profonda attenzione alla parte naturale** che entra nell'attività stessa. Se gli atti salvifici di fede, speranza e carità avvenissero senza coinvolgere i meccanismi del conoscere giudicare valutare motivare scegliere, non ci sarebbe vita divina innestata nell'uomo e nell'umano concreto. Invece « la fede accolta dall'uomo diviene esperienza umana integrale. Essa è suscitata e sostenuta dai doni soprannaturali della rivelazione e si inserisce e si integra nelle risorse naturali dello spirito e di tutto l'uomo » (RdC, 26).

In fondo la **catechesi** è un aiutare il giovane non a portare su di sé un ammasso di verità rimaste avulse dal concreto vivere, ma **un aiutare a credere, sperare e amare** Dio veramente « con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze » della sua concreta personalità.

In questo senso abilitare alla vita teologale significa in primo luogo **educare a far atti interiori di scelta, giudizio, valutazione, integrazione,** quasi a cercare un meccanismo o una riorganizzazione totale in funzione di un preciso atto da compiere frequentemente. Occorre insomma che il giovane acquisisca una impostazione di base solida su cui possa facilmente e abitualmente fondarsi tutte le volte che, di fronte ad una nuova situazione, gli verrà chiesta una nuova opzione per il Cristo.

« Il cristiano rende ragione della speranza che è in lui attraverso le esperienze e le fatiche quotidiane » (RdC, 24). Si tratta di una precisa attività mentale, che dal lato soprannaturale comprende la capacità di **spiegarsi e spiegare la speranza cristiana,** con cui attraversiamo da vincitori esperienze e fatiche, e dal lato naturale coinvolge tutto il meccanismo motivazionale, che è appunto l'adoperare mentalmente dei valori per sperare « attraverso fatiche ed esperienze » che risultano così motivate e non solo subìte.

TENTATIVI DI APPROFONDIMENTO

■ Cristo, novità e speranza dell'uomo

Nel considerare l'attività liberatrice di Gesù Cristo nella storia è importante far risaltare l'**estrema originalità della sua escatologia,** ossia della sua risurrezione che gli ha aperto la funzione di essere centro di **coesione di tutto.** Per cercare di approfondire questa caratteristica della sua attività è conveniente considerare Gesù Cristo in relazione con il « tempo » e con il « nuovo ».

• **Cristo e il tempo:** la prima osservazione da fare al riguardo è che Cristo risorto è il Signore della storia.

I **Greci** ci hanno lasciato un concetto di tempo e di storia di tipo circolare con ricorsi ciclici simili alle stagioni dell'anno. Gli **Ebrei** invece hanno avuto un concetto più profondo di tempo e di storia, di tipo progressivo, in una linea retta che terminerebbe nel Messia per incominciare da lì l'epoca escatologica.

La **fede cristiana,** anche se vincolata con il realismo progressivo degli ebrei, ci presenta un Cristo che, a un certo punto della linea retta, raggiunge la pienezza umana nella risurrezione, meritandosi il titolo di « secondo Adamo » (o di Uomotipo, o di « eschaton »), per essere presente da lì in poi in una forma reale e dinamica in tutta la storia successiva, fino alla fine della linea, nel giorno della sua parusia.

Dalla Pasqua di Cristo fino alla sua seconda venuta alla fine della storia, l'agire umano è permeato di escatologia, nel senso di presenza reale di Gesù risorto per condurre concretamente l'uomo alla pienezza della sua vocazione. Essere cristiano implica **incorporarsi in questa energia di futuro propria della risurrezione** e collaborare generosamente al progetto mai statico dell'uomo in crescita verso la sua meta.

• **Importanza cristiana del « nuovo ».** Quando consideriamo più attentamente l'aspetto escatologico di Cristo, scopriamo immediatamente un elemento di particolare interesse: la sua **tendenza verso il futuro** e quindi l'impegno di creatività e di sintonia con la novità.

È questa un'osservazione di conseguenze rinnovatrici per la catechesi. Noi infatti apparteniamo ancora a una « cultura » di tipo ellenico, amante della contemplazione filosofica; siamo stati cultori di una mentalità esistente ma che ci ha oscurato il senso del futuro (cf J. B. Metz, **L'occultamento del problema della metafisica**), ci ha distratti dall'importanza della speranza e dagli **impegni sociali e politici della vita;** una cultura che insegna più a contemplare che a fare, più ad avere erudizione che a sacrificarsi nell'azione, più a riunire la storia nei musei che a lanciarla più in là verso la totale liberazione dell'uomo. Lo stesso Marx ha criticato fortemente un simile atteggiamento che non sa incidere nella realtà per cambiarla.

Gesù Cristo invece interviene nella storia precisamente per spingerci a costruirla più giusta in vista del Regno del Padre. La sua Chiesa non deve amare lo « statu quo », ma, come dicevano i Padri, si muove da inizio in inizio fino all'inizio finale. **Una mentalità ed un cristianesimo semplicemente conservatori si oppongono alla legge intrinseca dell'escatologia,** impegnata nella novità del futuro. La stessa rivelazione non è una definizione statica della verità, ma propriamente una promessa, ossia una profezia di novità da realizzarsi. La nostra fede, perciò, si orienta verso la promessa come verso una meta da raggiungere in un cammino che invita ad andare sempre più in là sino al giorno

dell'adempimento finale. Il volto di Cristo dovrà dunque suscitare nei giovani una **fede totalmente permeata di speranza.**

(**E. Viganò, Il « volto » di Cristo per i giovani d'oggi,** in « Note di pastorale giovanile », 1972, n. 2, pp. 20-21).

NOTA BIBLIOGRAFICA

Senso della speranza cristiana, impegno del cristiano nella storia:

— Aa. Vv., *Cristiani e marxisti: dialogo per il futuro,* Ave, Roma.
— L. Boros, *Vivere nella speranza,* Queriniana, Brescia.
— J. B. Metz, *Avvento di Dio* e *Sulla teologia del mondo,* Queriniana, Brescia.
— B. Häring, *C'è ancora speranza,* Paoline, Milano.
— B. Mondin, *I teologi della speranza,* Borla, Torino.
— J. Moltmann, *Teologia della speranza,* Queriniana, Brescia.
— J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo* e *Fede e futuro,* Queriniana, Brescia.
— V. Schurr, *Speranza in azione,* Paoline, Roma.

Appendice

▪ Osservazioni e indicazioni emerse dalla lettura dell'« Itinerario catechistico »

1. Completezza

Sostanzialmente è completo. Sono stati indicati solo alcuni punti particolari che ci sembrano essere stati tralasciati o lasciati troppo nell'ombra:

— La preoccupazione di una religiosità inserita nella vita mette in penombra l'aspetto del mistero (il mistero trinitario, la comunione dei santi, il peccato, la sorte eterna); non è sufficientemente sottolineato l'aspetto trascendente.

— La figura storica di Cristo è appena accennata.

— Non è abbastanza messo in evidenza lo scandalo della croce.

— La Madonna è appena nominata. Più che aggiungere un paragrafo a sé, sarebbe bene presentare Maria come la realizzazione piena della salvezza.

— Non si ritrova molto il tema della vocazione personale.

2. Logica pedagogica dell'iter

— Viene sottolineata come elemento nettamente positivo l'inquadratura antropologica, l'affermazione che è necessario anzitutto risvegliare nell'uomo le sue esigenze più profonde, perché possa accogliere il messaggio cristiano.

A proposito del n. 3 si nota, però, il rischio di fermarsi a una filosofia cristiana, mentre il cristianesimo è vita, e il rischio di arenarsi in una polemica intellettuale. Si nota, inoltre, che è più dimostrata l'insufficienza delle altre religioni o ideologie, che non la sufficienza della religione di Cristo a soddisfare veramente le esigenze dell'uomo. Si presuppone la fede.

— Altro elemento positivo appare l'aderenza al processo psicologico di interiorizzazione e centralizzazione.

— L'itinerario appare molto adatto per giovani che studiano. Sarebbe auspicabile un itinerario di base accompagnato da tracce di adattamento ai diversi ambienti.

3. Organizzazione dei contenuti

— Non è facile cogliere i punti essenziali intorno a cui dovrebbe concentrarsi tutto. Non sempre appare chiaramente la centralità di Cristo.

— Alcuni punti fondamentali (come il Cristo risorto e l'Eucaristia) si incontrano solo alla fine.

— L'itinerario appare troppo logico e concatenato. Sarebbe auspicabile un iter in cui sia più facile passare da un punto all'altro, secondo le mutevoli esigenze dei giovani.

— Si notano diverse ripetizioni a svantaggio della chiarezza.

4. Osservazioni generali

— Non bisogna dimenticare che il catechismo è comunque uno strumento, che non può sostituire la realtà cristiana; è indispensabile una vera comunità ecclesiale per una migliore educazione dei giovani alla fede.

— Dal punto di vista del linguaggio appare troppo conciso, troppo concentrato, troppo da iniziati.

— Si nota che un itinerario del genere esige una grande maturità da parte degli educatori, una sintesi personale già raggiunta.

5. Altri problemi emersi

— Ci si domanda se sia utile corredare i diversi punti dell'itinerario con materiale biblico, letterario, poetico, filmico, ecc. Qualcuno ha sperimentato che questo non è molto significativo per i giovani. Sarebbe più utile riuscire a condurli a una ricerca personale (nella quale però sono molto sprovveduti).

— Si nota che spesso ci si trova di fronte a un problema di precatechesi più che di catechesi. Bisogna studiare il modo di condurre il giovane ad accettare Cristo.

— Si pensa che sarebbe utile verificare l'itinerario dal punto di vista dei problemi generalmente più sentiti dai giovani.

(Gruppo di Studio al Biennio Esperti di Milano)

MARIO MANDRAS

IL TUO VOLTO IO CERCO

Salmi per adolescenti e giovani

Contenuto

Il volume si propone di iniziare gli adolescenti e i giovani a pregare con i salmi. Per questo utilizza: a) un particolare tipo di versione, caratterizzata da linearità, immediatezza e attualità; b) delle introduzioni che traducono le situazioni del salmista nelle circostanze esistenziali del giovane d'oggi; c) dei commenti cristologici.
In una introduzione vengono date brevemente alcune utili indicazioni per l'uso dei salmi nella preghiera, per la recita individuale e comunitaria, la preghiera del giorno, le celebrazioni penitenziali, le giornate di incontri e di ritiro, le feste liturgiche, la meditazione, i diversi stati d'animo, circostanze varie...
Il volume comprende i primi 25 salmi (1-24 della « Volgata ».

Destinatari

Adolescenti e giovani, che potranno usarlo sia per la preghiera individuale che per quella in gruppo.

ANTONIO FANULI

IL CRISTO CHE MI PIACE

Contenuto

« Se Cristo non mi parla, per me è morto. Se la persona di Cristo, la sua parola, il suo messaggio, la sua vita, non dicono niente al mio cuore, non danno alcuna soluzione ai miei problemi più profondi, nessuna risposta alle mie domande più fondamentali, per me Cristo è morto ».

A questa istanza vuol rispondere il volumetto che è la presentazione di un Cristo vivo per giovani vivi.

La **prima parte:** « Cristo rivela te a te stesso », è una guida alla scoperta di sé, alla luce di Cristo.

La **seconda parte:** « Cristo rivela se stesso a te », è una guida alla scoperta della verità di Cristo, uomo e Dio.
Le due parti sono connesse perché dalla risposta all'interrogativo: « Chi è Gesù? », dipende la risposta all'interrogativo: « Chi sono io? ».

Destinatari

Testo-base per una ricerca su Gesù fatta in un gruppo giovanile; libro di meditazione personale per giovani; sussidio per sacerdoti che troveranno nel volumetto buone tracce per preparare esercizi, ritiri...

CATECHESI

C
PREADOLESCENTI

ANNO XLI
6-7 GIUGNO - LUGLIO 1972
SERIE II
NUMERO 123

SOMMARIO

U. Gianetto - S. Fabris, Viaggio di scoperta nella Terra santa, pp. 1-32
— Introduzione: pp. 1-3
— Pista prima: Viaggio alla scoperta del Sinai, pp. 4-13
— Pista seconda: La Palestina del Sud: l'uomo incontra Dio nel deserto, pp. 14-19
— Pista terza: La Palestina del Nord: la terra della promessa, pp. 20-25
— Pista quarta: La Città Santa: Gerusalemme, pp. 26-32

U. GIANETTO - S. FABRIS

VIAGGIO DI SCOPERTA NELLA TERRA SANTA

Il periodo estivo presenta spesso l'occasione per forme di catechesi più attivistiche, o anche per attività che forse non raggiungono la catechesi vera e propria, ma costituiscono un importante lavoro di fondo, una base per l'edificazione della mentalità cristiana.

In questo ambito rientra il « Viaggio di scoperta nella Terrasanta » che proponiamo ai catechisti ed educatori intraprendenti e ai loro gruppi di ragazzi.

Il preadolescente si trova, all'inizio del periodo almeno, in una età « oggettiva », in cui esce da sé e va verso le cose e le persone. È un'età di crescente socializzazione, ma anche di scoperta del mondo, nelle sue dimensioni umane, storiche, geografiche; scoperta che vuol essere una prima « presa di possesso », e a cui spesso s'aggiunge il gusto dell'avventura.

Si può forse approfittare di queste tendenze spontanee del ragazzo per condurlo alla « scoperta di Gesù », anche storico-geografica. Occorre infatti fondare in lui l'idea che il cristianesimo non è una fantasia, non è qualcosa di inventato — come purtroppo gli succede di sentire affermare — ma ha profondi e solidi fondamenti.

Dio si è veramente « incarnato », in un tempo e in un luogo determinato, ha camminato con noi nella storia, anzi con Gesù morto e risorto ha liberato l'umanità dalle colpe che le impedivano la marcia e ha assunto la guida della storia della nuova umanità.

Lo studio (o « scoperta » avventurosa) storico-geografico sarà certo da completare. Occorrerà andare avanti e far comprende che Dio cammina ancora *oggi* nella nostra storia, far vedere come si entra e si vive nel popolo che fa questa storia all'interno dell'umanità, ecc., ma intanto avremo dato a questi sviluppi un fondamento tangibile e indubitabile. Fondamento di cui il ragazzo comincia ad avere un bisogno sempre più sentito.

Quattro filmine sulla Terrasanta

Il « Viaggio alla scoperta del Sinai e della Palestina », come noi lo proponiamo, si appoggia a un sussidio esistente, e cioè alle quattro filmine sonorizzate: TERRASANTA, del dott. Richard Cleave.[1] Tuttavia, lo si potrà organizzare anche diversamente, con i mezzi di cui ciascuno dispone.

L'essenziale è che sia veramente *una scoperta attiva,* possibilmente *fatta in gruppo* e che sia lieta, avventurosa, quasi un gioco o un concorso, ma al tempo stesso utile e costruttiva.

Metodologia suggerita

La metodologia suggerita (e sviluppata maggiormente nella *prima pista*) è la seguente:

— fare di ogni « pista » (di ogni filmina) 3 o 4 temi da distribuire fra altrettanti gruppi;

— presentazione del lavoro da fare: breve, ma suscitatrice di entusiasmo;

— proiezione della filmina sonorizzata; ogni gruppo studia in modo particolare la parte che lo riguarda; si rileggerà poi anche il libretto-guida, che contiene molte altre indicazioni;

— lavoro per gruppi (che potrà durare anche più giorni, un po' al giorno, specie in oratori, colonie, ecc.);

[1] Filmine Don Bosco, L.D.C.:
B 120: Gerusalemme (80 quadri)
B 121: Terra Santa Sud (80 quadri)
B 122: Terra Santa Nord (80 quadri)
B 123: Il Sinai (80 quadri)
Le fotografie di queste filmine sono tra le più belle che esistano al mondo, sulla Palestina. Le filmine costano L. 3.800 ciascuna compreso il libretto-guida nel formato 24 × 36, e L. 8.000 in diapositive.
Dischi: 33 giri, cm. 30:
Gerusalemme - Il Sinai (B 120 / B 123)
Terra Santa: Il Sud - Il Nord (B 121 / B 122)
Ciascuno dei due dischi costa L. 3.000.

— altri incontri: lezioni di approfondimento; esame del lavoro fatto; suggerimeneti per altre cose che si possono fare;

— conclusione del lavoro: l'ideale sarebbe di preparare una MOSTRA sul Sinai e la Palestina, a cui si potranno invitare dei visitatori.

I *lavori possibili* sono molti:

— disegnare su grandi cartelloni: carte geografiche, piante di Gerusalemme, tabelloni cronologici;

— fare cartelloni illustrati e commentati con frasi bibliche, sui vari temi suggeriti;

— fare un nuovo commento sonoro utilizzando in parte quello del disco, ma aggiungendovi (sul magnetofono) commenti approfonditi per ogni immagine o gruppo di immagini; o anche musiche e canti eseguite da qualche ragazzo che sappia suonare e cantare;

— drammatizzare alcune scene; recitare con dizione proclamata alcuni passi biblici; prepararsi per un commento a voce individuale o in gruppo ad alcune tematiche e problemi incontrati nel corso della « scoperta »; prepararsi anche, in gruppo, a sostenere un dialogo con il pubblico su alcuni dei punti trattati.

Tutto il lavoro si può concludere con uno o più RECITAL organizzati per reclamizzare o presentare la MOSTRA sul Sinai e la Terrasanta.

NB. Occorrendo, si possono ordinare copie del presente fascicolo presso la direzione di « Catechesi », al prezzo di L. 100 la copia.

BIBLIOGRAFIA E SUSSIDI

E. GALBIATI - A. PIAZZA, *Pagine difficili della Bibbia,* Massimo, Milano.

E. GALBIATI, *La Storia della Salvezza nell'Antico Testamento,* Ed. MIMEP (Pessano 10060 - ccp 41-963).

E. GALBIATI, *Il Vangelo di Gesù,* Ed. MIMEP.

F. ANDREAE - C. PESCH - L. LEITHEISER, *Guida alla Bibbia per la Gioventù,* Torino, LDC, voll. 2.

Carte geografiche

La Palestina e il Vangelo

a quattro colori, formato m. 1 × 1,40, plastificata, L. 1000.

Il Popolo di Dio nell'Antico Testamento

a quattro colori, formato m. 1 × 1,40, plastificata, L. 1000.
Richiedere a: Centro Catechistico Paolino, Via Antonino Pio, 75 - 00145 Roma.

PRIMA PISTA DI SCOPERTA

Viaggio alla scoperta del Sinai

Sussidio: Filmina Don Bosco B 123: *Il Sinai e il monastero di S. Caterina,* sonorizzata con disco LDC, 33 giri, 30 cm.

Molto utile il libretto-guida che riproduce in neretto il testo del disco, ma vi aggiunge un commento storico-geografico, archeologico e catechistico per ciascuna immagine, con cartine illustrate, prospetti crononlogici, ecc.

Suddivisione del lavoro:

I. Il Sinai del Patriarchi (fotogrammi 1-10)
II. Le prime undici tappe dell'Esodo (fotogrammi 11-39)
III. Il monte Sinai e la vita monastica (fotogrammi 40-80)

PARTE PRIMA

Partenza dalla Palestina meridionale verso il Sinai Le memorie dei patriarchi

A un primo gruppo di ragazzi si potrà assegnare come lavoro attivo di commentare i primi 10 fotogrammi, in cui l'autore descrive l'inizio del suo viaggio verso il Sinai partendo dal deserto della Palestina meridionale e dirigendosi, attraverso Uadi el-Arish, verso il Mar Rosso e l'Egitto; una via già seguita, quasi quattro millenni or sono, da Abramo, Giuseppe e Giacobbe.

Uadi el-Arish è il « uadi » più grande del Sinai e raccoglie l'acqua di due terzi della penisola... Ma nei mesi secchi è una distesa desertica. Questo uadi è il biblico *Sihôr Misraym* (il torrente d'Egitto), limite sud-occidentale (secondo *Giosuè* 15,5) della Terra Promessa.

Aggancio

Le immagini mostrano solamente i luoghi e principalmente il deserto, con la sua solitudine, la sua asprezza, le sue tempeste di sabbia.

1. Veduta del deserto
2. Notturno nel deserto del Sinai
3. Uadi el-Arish al sorgere del sole
4. Tempesta di sabbia nel deserto
5. Dune mobili sulla « Via dei Filistei », verso l'Egitto
6.7. Palme scosse dalla tempesta
8. Terreno accidentato sulla strada per il Sinai
9.10. L'autista; una compagna di viaggio

Il commento pone in risalto come una delle caratteristiche del Sinai, la santa montagna verso cui ci stiamo dirigendo in questo viaggio di scoperta, sia il suo isolamento: essa è immersa in un antico silenzio, appartata dalle grandi vie di comunicazione ed ha conservato, protetta dal deserto, la sua intimità.

Il popolo ebreo, uscito dall'Egitto, vi giunse perché dovette evitare la via che passava lungo il mare, ben difesa e fortificata.

Su questa via passò invece Abramo: per questa via Giuseppe e tutta la famiglia di Giacobbe si rifugiarono in Egitto. Da essi doveva discendere quel popolo che 400 anni dopo avrebbe preso la via del deserto per incontrarsi, ai piedi del Sinai, con il suo Dio. Un incontro che doveva restare memorabile non per quel popolo soltanto, ma per tutta l'umanità.

Svolgimento

Chi erano i « Patriarchi » da cui discese il popolo ebreo?

Ne parla la Bibbia, nel libro della Genesi (1° libro della Bibbia) dal capitolo 12 fino alla fine (cap. 50), quando racconta la chiamata di Abramo, la sua storia, e quella dei suoi discendenti: Isacco, Giacobbe, Giuseppe e i suoi fratelli, fino alla loro venuta in Egitto.

Il racconto della storia dei Patriarchi viene riassunto in breve negli *Atti degli Apostoli,* cap. 7, vv. 2-21 (da Abramo a Mosè) nel discorso che Stefano fa al sommo sacerdote e ai giudei che lo interrogano su Gesù.

Uno dei ragazzi potrà studiarsi questo racconto e leggerlo poi in pubblico. Altri potranno invece raccogliere dal Genesi (e in seguito trascrivere su un cartellone e leggere in pubblico) le parole più importanti dette da Dio ai Patriarchi, come:

Parole di Dio ad Abramo: Gen 12,7

Jahvè apparve da Abramo e gli disse: « Alla tua discendenza io darò questa terra ». Allora Abramo edificò in quel luogo un altare a Jahvè che gli era apparso.

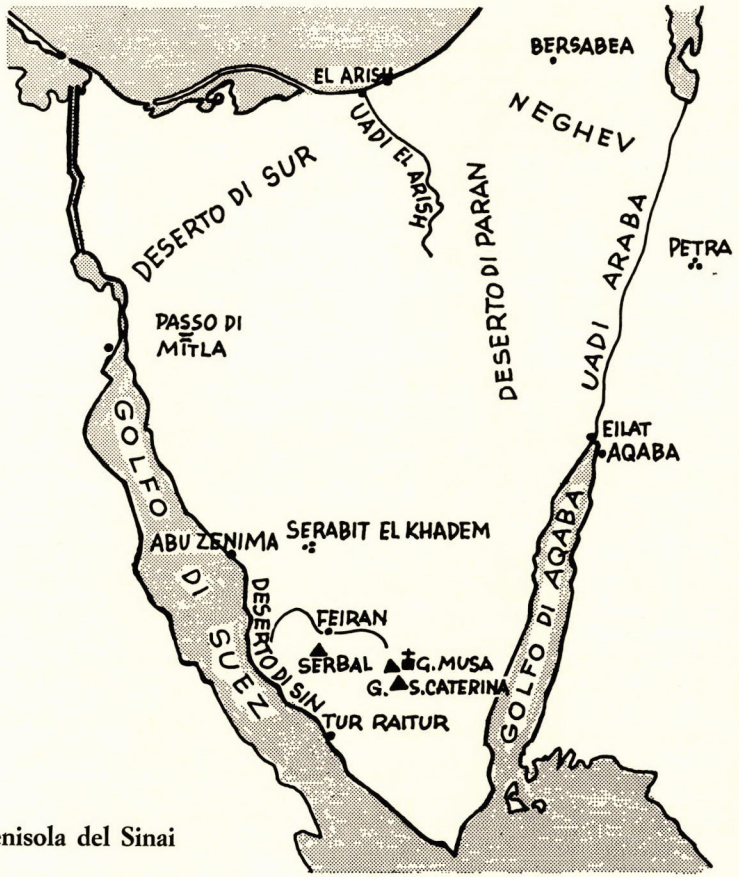
Si vedano anche *Gen* 17,1-5; 22,1-2; 22,11-12; 22,16-18.

Parole di Dio a Isacco: Gen 26,1-5; 26,23-24.

Parole di Dio a Giacobbe: Gen 28,12-15.

Abramo si portò in Egitto *lungo questa via,* a causa di una carestia (*Gen* 12,10-20). Giuseppe, venduto schiavo, discese in Egitto attraverso questo deserto (*Gen* 37,28); così pure i suoi fratelli durante la carestia dei sette anni (*Gen* 42-43) e più tardi suo padre Giacobbe, con tutta la famiglia (*Gen* 46).

Il primo gruppo, non avendo un lavoro molto difficile da svolgere, potrà anche incaricarsi di disegnare in grande una cartina della penisola del Sinai, segnandovi tutte le località importanti e tracciandovi il percorso descritto dall'autore della filmina (e riprodotto dalle immagini) nel suo viaggio dalla Palestina meridionale fino alla montagna del Sinai.



La penisola del Sinai

La sobrietà della Genesi non parla dei disagi nella vita pastorale dei Patriarchi, che non dovevano essere pochi, anche se essi erano abituati all'asprezza ordinaria della vita sotto la tenda.

E Giuseppe e Maria, che da Betlemme fuggivano verso l'Egitto con Gesù, come dice *Matteo* (2,13-15), come se la saranno cavata? L'evangelista non dice molto di questi profughi: ma chiunque, senza tanta fantasia, può immaginare i disagi reali di una famiglia male attrezzata in situazioni come questa.

Se i disagi sono forti per gli odierni viaggiatori equipaggiati modernamente, si può arguire quali difficoltà questa regione del deserto dell'istmo ha riservato non solo alla sacra famiglia, ma a tutti i viaggiatori dell'Antico Testamento.

Il deserto, come ogni *habitat,* ha elementi determinanti, condizionatori e plasmatori degli aspetti fisici, fisiologici e mentali della personalità. Tornano utili per comprende meglio alcuni appunti che si possono definire « psicologia del viaggio ». Si parte insieme per una medesima necessità, per lo stesso scopo; ma un senso di indifferenza o di diffidenza reciproca vena i primi momenti di vita del gruppo. Poi le prime difficoltà scoprono l'autenticità di ognuno: si evidenziano i princìpi personali, le idee, le convergenze o le divergenze, la generosità, gli egoismi...

La vita di gruppo, le difficoltà comuni obbligano a rettificare le opinioni personali e a portare aiuto, a condividere fatiche, meglio se con il sorriso sulle labbra... Così con alternative di entusiasmo e di scoraggiamento, di concordia e di urti dolorosi, Israele progredì nella sua formazione fino a crearsi una coscienza umana e religiosa, su questa terra, mentre camminava verso l'avvenire della realizzazione della grande promessa.

Bibliografia sui Patriarchi

H. GAUBERT, *Abramo, l'amico di Dio,* Borla.

H. GAUBERT, *Isacco e Giacobbe, gli eletti del Signore,* Borla.

« La scoperta del Regno », ed. LDC, vol 1°, pp. 57-61: *Dio sceglie Abramo come capo di un grande popolo.*

G. GIANOLIO, *Storia divina,* ed. LDC, vol 1°, pp. 15-40.

PARTE SECONDA

Viaggio verso l'interno del Sinai seguendo le tappe dell'Esodo del popolo ebreo dall'Egitto

Un secondo gruppo di ragazzi lavorerà a commentare i fotogrammi 11-39. Essi ci fanno ripercorrere la via del popolo eletto che dal Mar Rosso — sotto la guida di Mosè — in cinquanta giorni giunse fino al Sinai, dove Mosè aveva avuto la visione di Dio nel roveto ardente.

I fatti sono narrati nella Bibbia e precisamente nel libro dell'*Esodo* (capp. 1-18).

Lo stesso libro dell'*Esodo* ai capp. 19-40, il libro del *Levitico* e il libro dei *Numeri* ai capp. 1-10 raccontano la permanenza del popolo per un anno al Sinai (alleanza, organizzazione religioso-sociale-culturale). *Numeri* 10-20 racconterà la permanenza (molti anni) a Cades, in punizione, finché non fosse morta la generazione uscita dall'Egitto, e *Numeri* 20-36 narrerà il viaggio da Cades fino al Giordano, alle soglie della Terra Promessa.

Il *Deuteronomio,* sotto forma di discorsi di Mosè al popolo, spiega il significato di salvezza di tutti questi avvenimenti, che culmineranno nell'*alleanza del popolo con Dio* e nell'ingresso nella *Terra Promessa.*

Aggancio

È offerto dai fotogrammi 11-19 che mostrano i tragici resti della guerra arabo-israeliana del 1956 e del 1967 dal passo Mitla in poi, lungo le rive del Mar Rosso.

11. Il passo di Mitla (vedere la cartina)
12. Particolare del passo di Mitla
13. Avanzi della strada recente che congiungeva l'Egitto a Gaza, abbandonata nel 1956
14. Cassetta di munizioni egiziane (guerra del 1967)
15. Un elmo perforato da proiettili, resti di un automezzo...
16. Mina inesplosa

17-19. Automezzi distrutti - Carri armati

Il passo di Mitla fa parte del deserto di Sur (*Esodo* 15,22): qui comincia il Sinai dell'Esodo.

Tre volte Israele passò su questa penisola. Il primo e più famoso conflitto, punteggiato di strepitosi miracoli, che vide di fronte le bande dei profughi d'Israele e l'organizzato esercito del faraone, risale a 3200 anni fa.

Altre due volte, in pochi anni, il Sinai fu occupato dai lontani discendenti di quei fuggitivi...

Svolgimento

La storia di Mosè, liberatore del popolo per comando di Dio, è narrata in breve nel discorso di S. Stefano (*Atti* 7,17-38), e più ampiamente nei libri dell'*Esodo, Numeri* e *Deuteronomio.*

Alcuni ragazzi potranno raccogliere i passi principali:

— Dio che parla a Mosè dal roveto ardente: *Esodo* 3.
— Dio che manda Mosè a liberare il suo popolo: *Esodo* 6,2-8.
— L'ordine di celebrare la Pasqua: *Esodo* 12.
— Il passaggio del Mar Rosso: *Esodo* 14.
— L'apparizione di Dio al Sinai, i Comandamenti e l'alleanza: *Esodo* 19; 20; 24; *Deuteronomio* 5,6-21.

Le tappe che gli Israeliti fecero dalla loro partenza dalla città di Ramses (o *Tanis*) fino al Sinai furono 11 (secondo *Numeri,* cap. 33):

I. Succot
II. Etam
III. Migdol
Passaggio del Mare
IV. Mara
V. Elim
VI. Mare dei Giunchi
VII. Deserto di Sin
VIII. Dafca
IX. Alush
X. Refidim
XI. SINAI

Mara e Elim si trovano poco lontano dal passo di Mitla.

Le foto n. 20 e 21 mostrano la regione mineraria di Serabit el-Khadem, presso la quale si trovava l'*ottava tappa dell'esodo:* Dafca.

Questa zona mineraria fu sfruttata fin dai tempi più antichi dai faraoni egiziani per l'estrazione della turchese, del rame, della diorite e della malachite.

Le foto seguenti ci portano al Uadi Feiran, che con tutta probabilità coincide con la valle di Refidim, *decima tappa dell'esodo.* Eccone la sequenza:

22. Vegetazione del deserto
23. Alberi
24. Giardino con mandorli
25. Tomba di Marabutto (= santone musulmano: vedi ampia informazione sull'*Enciclopedia Italiana*)
26. Gebel Serbal (= Monte Serbal)
27. Panorama di Uadi Feiran
28. Uadi Feiran: un pozzo
29. Si attinge al pozzo
30. Fico d'India con i frutti
31. Tel Feiran (= rovine di Feiran)

Feiran (a nord del Gebel Serbal, montagna che alcuni studiosi hanno voluto identificare con il Sinai, per l'imponente maestosità per cui domina il paesaggio con la sua onnipresenza) è il letto d'un torrente (uadi) sprofondato tra le montagne di granito rosso e nero ai piedi del Serbal.

Poiché vi è acqua nel suo sottosuolo, è divenuta l'oasi per eccellenza, la « perla del Sinai », il « paradiso dei beduini ». Irrigata per 4 km e mezzo, nei suoi giardini e tra la selva di magnifiche palme abbondano i tamarischi e gli ulivi.

Tuttavia l'*Esodo* (17,1) racconta che qui il popolo moriva di sete e che Mosè fece sgorgare l'acqua battendo due volte la rupe. Il libro dell'*Esodo* (17,8-16) ricorda in questa zona l'imboscata degli Amaleciti e la prima battaglia d'Israele.

Tel Feiran sono le rovine dell'unica città che esistette nella penisola del Sinai. Nel III secolo, qui cominciarono ad arrivare i primi eremiti (cristiani che fuggivano la persecuzione di Decio: 249-251).

Essi furono seguiti da mercanti e da altri cristiani. Gli storici parlano anche del monaco Mosè, il quale con i suoi miracoli convertì molti abitanti delle regioni vicine. Essi erano arabi ismaeliti con a capo il loro principe Obbediano.

Verso il 373-378 Feiran divenne sede episcopale e, secondo alcuni, fu il centro più importante del monachesimo sinaitico. Ancor oggi restano i ruderi dei monasteri sul versante est della collinetta; le celle e le chiesette sono sparse un po' dovunque nei dintorni. Ma la città cristiana cadde in rovina col sopraggiungere degli arabi musulmani.

Ed ecco che ora ci avviciniamo, da Nord, alla pianura del Sinai. Le fotografie rappresentano:

32. La via per il Sinai
33.34. Il monte Sinai. Appena visibile a sinistra, nell'ombra, il monastero di S. Caterina d'Alessandria - Il Sinai visto da Gebel (monte) S. Caterina
35. Panorama verso occidente della vetta del Sinai
36.37. Il Sinai: scorcio dal basso - Il Sinai nel tramonto
38.39. Un lampo (un simbolo del Nome di Dio) - La croce sul culmine del campanile del monastero, vista contro la luce della luna

Il Sinai fu l'*undicesima tappa dell'esodo* (*Esodo,* 15,22-27; 16,1; 19,1; 32-34; *Numeri* 32-33).

La pista passa improvvisamente attraverso una catena di montagne granitiche, e Feiran non resta che un ricordo. Il letto del torrente diviene sempre più tortuoso e i fianchi della valle sempre più scoscesi, quand'ecco, finalmente, la montagna appare quieta e lontana, maestosa e sacra.

In questo spettacoloso scenario, secondo la Scrittura, Israele ricevette il Decalogo e quelle leggi il cui complesso costituisce il *Codice dell'Alleanza.*

Secondo il libro dell'*Esodo* qui il popolo costruì l'Arca e il Tabernacolo, si radunò in grandi assemblee e celebrò per la prima volta le sue feste. Qui pure innalzò il vitello d'oro.

La pianura si chiama Sahel er-Rahah, ed ha un'area di circa 300 ettari.

Il massiccio del Sinai si erge a picco sulla pianura, con un aspetto di imponenza grandiosa. Esso si sagoma in tre cime: il *Gebel Musa* (o « monte di Mosè »), la santa cima a 2244 metri sul livello del mare; il *Gebel S. Caterina* (o monte di S. Caterina) a 2652 metri; e il *Ras Safsaffah* a 1662 metri.

Qui Dio si rivelò al suo popolo ed al genere umano: « Era già venuto il terzo giorno... rombavano i tuoni e folgoreggiavano i lampi tra una densissima nube che ricopriva il monte... Le tribù uscirono dagli accampamenti incontro a Dio e si fermarono ai piedi del monte... Il Sinai era tutto fumante perché il Signore era disceso in mezzo al fuoco... » (*Esodo* 19,16-18).

Ancor oggi si può assistere, al sorgere del sole e al suo tramonto, e durante temporali impetuosi, a qualcosa di grandioso e terrificante: segni che manifestarono allora la presenza del Signore. La croce sul culmine del campanile accenna però ad una rivelazione ancora più grande di Dio: quella avvenuta oltre mille anni più tardi nel Signore Gesù.

Bibliografia

H. GAUBERT, *Mosè di fronte all'Eterno,* Borla.
« La Scoperta del Regno di Dio », LDC, vol 1°, pp. 62-65: *Per mezzo di Mosè Dio libera il suo popolo e stringe un'alleanza con lui.*

G. GIANOLIO, *Storia divina,* vol. 1°, pp. 41-50: *Mosè: il liberato dalle acque; I « passaggi » di liberazione; L'alleanza.*

PARTE TERZA

Il Monte Sinai e la vita monastica: il monastero di S. Caterina d'Alessandria

Un terzo gruppo di ragazzi commenterà i fotogrammi 40-80, che illustrano la storia del Sinai in epoca cristiana, basandosi soprattutto sul monastero che sorge ai piedi del monte e sui tesori d'arte e di documentazione storica che esso contiene.

Questo gruppo potrà riprodurre su un cartellone la « cronologia minima » sulla storia del Sinai che si trova nel libretto guida alle pag. 15-16 (aggiungendovi altri particolari) e commentare, più ampiamente di quanto non faccia il disco, ciascun fotogramma. Per farlo si servirà soprattutto del libretto guida della filmina, che è ricco di notizie.

Un primo gruppo di foto illustra il monastero:

40. Il monastero, con il minareto, il campanile e la croce
41.42. Panorama del monastero di S. Caterina - Il monastero visto da vicino
43. Le antiche mura, risalenti a 1400 anni fa, fatte erigere dall'imperatore Giustiniano nel VI secolo
44. Interno del convento con la chiesa (del VI secolo) e la moschea (costruita nell'XI o XII secolo). Il campanile della chiesa però è recente: fu costruito nel tardo '800

Caratteristico è l'accostamento di monumenti musulmani e cristiani. I musulmani conquistarono questo territorio nel VII secolo. Si racconta che Maometto in persona visitò una volta il monastero e che per l'ottima ospitalità ricevuta dai monaci, inviò loro più tardi una lettera di protezione.

Un secondo gruppo di foto illustra l'interno della chiesa del monastero:

45.46. Interno della chiesa - Particolare della grande icona della croce
47. Mosaico dell'abside che rappresenta la Trasfigurazione
48.49. Particolari del mosaico: San Giacomo - San Pietro
50. Antichissima icona (del VI secolo, probabilmente la seconda del mondo per antichità) rappresentante la Madonna in trono con Santi
51.52. Particolari dell'icona: la Vergine Maria - Un angelo

Questa è tra le più belle e più ricche chiese greco-ortodosse del mondo ed è uno dei più frequentati santuari di pellegrinaggio della cristianità.

Il più bel gioiello d'arte che essa contiene è il mosaico dell'abside. Indovinata la scelta di un soggetto come la Trasfigurazione. Dio apparve due volte sul Sinai, a Mosè, e ad Elia (per Elia, cf *1 Re* 19,3-17) ed entrambi erano presenti alla Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor (*Mt* 17,1-13; *Mc* 9,2-8; *Lc* 9,28-36).

L'icona della Madonna ricorda che il monastero fu dedicato dall'imperatore Giustiniano alla Vergine Maria. S. Caterina d'Alessandria d'Egitto divenne la santa patrona in epoca posteriore.

Un terzo gruppo di foto ci fa vedere una icona antica che illustra il monastero e il Sinai, e poi gli stessi luoghi, come esistono ancor oggi:

53.54. Icona raffigurante la zona del monte Sinai e del monastero - Arbusti dietro il monastero (simili al roveto che Mosè vide ardere senza consumarsi)
55.56. Particolari dell'icona: un monaco sale la scala che porta sul Sinai - I gradini attuali della scala del Sinai
57.58. Altro particolare dell'icona: una cappella monastica - Avanzi odierni della cappella

Il quarto gruppo di foto presenta la pinacoteca contenuta nella biblioteca del convento, e alcune delle sue icone:

59. La pinacoteca
60. Icona di Mosè e Aronne
61. Particolare: Aronne
62. Altra famosa icona: Cristo Pantocrátor (= dominatore di tutte le cose)
63. Altra icona: San Pietro
64. Particolare della stessa icona

Il monastero di S. Caterina possiede la più bella collezione del mondo di icone antiche, circa duemila in tutto. Molte delle icone riguardano il Sinai e in molte ricorrono gli stessi temi; per es., Mosè e Aronne. I due personaggi sono paludati nei vestiti del tardo periodo romano. La tecnica pittorica è perfetta e la vivacità dei colori permane tuttora, dopo 1300 e più anni. Il volto pensoso di Cristo e quello di Pietro sono pieni di dolce umanità e vivamente espressivi.

Il penultimo gruppo di foto presenta la biblioteca del monastero ed alcune miniature dei codici che essa contiene:

65. Interno della biblioteca
66-68. Esempi di miniature tratte dal codice, del XII secolo, degli scritti del celebre viaggiatore Cosma Indicopleuste: Aronne - Tenda del Tabernacolo - Interno del Tabernacolo
69-71. Miniature da un altro codice: la Natività - Particolare marginale dello stesso manoscritto - Altre miniature dello stesso manoscritto

La biblioteca del monastero contiene più di 6000 codici antichi in dodici lingue. Non sono solamente codici sacri, ma anche raccolte e opere scientifiche. Per il numero dei manoscritti è seconda solo alla raccolta della Biblioteca Vaticana.

In questa biblioteca fu ritrovata una delle copie manoscritte più antiche della Bibbia (IV secolo), nota col nome di *Codex Sinaiticus,* ora al British Museum di Londra.

Cosma Indicopleuste, contemporaneo dell'imperatore Giustiniano, mercante viaggiatore e poi monaco, nacque ad Alessandria d'Egittto. È autore di una *Christiana Topographia* scritta tra il 535 e il 547. In essa egli parla dell'Egitto, dell'Etiopia e dell'India, descrivendo molti monumenti antichi.

L'ultima serie di foto, partendo da una icona che raffigura la « Scala del Paradiso », ci parla dei monaci che abitarono questo monastero. Il disco non commenta direttamente le immagini, ma riporta il racconto del monaco Ammonio che nell'anno 373 descrive una incursione di barbari — prima della costruzione delle mura del convento da parte di Giustiniano — incursione che costò la vita a 40 monaci.

72-75. Particolari dell'icona che raffigura la « Scala del Paradiso »
76.77. Ciò che rimane di padre Stefano, custode della scala del Sinai - Particolare della mano di padre Stefano col rosario
78.79. Ossario del convento - Foto notturna del monastero
80. Le pendici del Sinai che si stagliano contro il cielo nel tramonto

S. Giovanni Climaco, autore del famoso trattato di ascetica intitolato *Scala Paradisi* (divisa in trenta gradini — i trent'anni della vita nascosta di Gesù — che sono altrettanti capitoli), fu eletto abate del monastero a sessant'anni e morì nel 649. Dopo di lui i monaci hanno continuato per secoli a servirsi della sua opera ascetica.

Stefano il « Santo » invece morì verso il 580. Egli era il monaco guardiano della scalinata del monte Sinai. Prima di morire espresse il desiderio di continuare a fare il guardiano del monastero. I monaci vestirono lo scheletro di Stefano con i paramenti e lo collocarono sulla soglia dell'ossario.

L'ossario contiene le ossa dei monaci morti, esumate dal piccolo cimitero che può contenere soltanto quattro salme.

I monaci, come fedeli guardiani, custodiscono ancor oggi le memorie del Sinai, ma le successive rivelazioni di Dio, iniziate su questo monte, si ebbero più a Nord, nella terra di Palestina, dove Dio visse col suo popolo l'alleanza stretta al Sinai e, con la venuta di Gesù e la sua passione morte e risurrezione, la estese a tutto il mondo.

SECONDA PISTA DI SCOPERTA

La Palestina del sud: l'uomo incontra Dio nel deserto

Sussidio: Filmina Don Bosco B 121: *Terra Santa Sud,* sonorizzata con disco LDC, 33 giri, 30 cm.

Suddivisione del lavoro:

I. Il racconto biblico della creazione e la preistoria in Palestina (fotogrammi 1-39)
II. Epoca storica biblica: Gerico, il Mar Morto, Uadi Arabah, il regno di Israele al tempo del suo massimo splendore (fotogrammi 50-61)
III. Il deserto del Neghev, ieri e oggi; Dio e l'uomo nei silenzi del deserto (fotogrammi 74-80)

PARTE PRIMA

Il racconto biblico della creazione
La preistoria in Palestina

La filmina inizia con 30 fotogrammi che commentano il racconto biblico della creazione. Sulla filigrana della flora, della fauna, delle acque, dei deserti, dei monti, delle spiagge palestinesi, ricostruiscono la narrazione dei primi capitoli della Genesi, sviluppando contemporaneamente sia la nostra conoscenza del paesaggio e dell'ambiente di vita palestinese, sia l'approfondimento del contesto delle vicende bibliche. Tutto culmina nella creazione dell'uomo, simboleggiato dalla splendida foto di un bimbo sulla spiaggia del mare.

Un gruppetto di ragazzi potrà commentare queste immagini, registrando su nastro magnetico il racconto della creazione in modo più ampio di quel che non facciano il disco e il libretto guida, e dando anche qualche spiegazione sul valore e il senso di questo racconto, per noi.

Potranno pure fare uno o più cartelloni (con varie tecniche) sul racconto biblico della creazione, su Dio creatore di tutte le cose (anche di quelle fatte oggi dall'uomo, creatura di Dio e suo collaboratore nel trasformare il mondo).

Vi potranno aggiungere molte frasi bibliche a commento, scelte per es. da: *Atti* 17,24-28; *Giobbe* 26,5-14; 34,14-15; 38-40; *Proverbi* 8,22-35; *Sirach* 24; 42,15-43; 33; *Salmo* 19,104, ecc.

Bibliografia e sussidi

E. Galbiati - A. Piazza, *Pagine difficili della Bibbia,* ed. Massimo, pp. 87-126: *Il racconto biblico della creazione e la scienza* (per il catechista).

E. Galbiati, *La storia della salvezza nell'Antico Testamento,* ed MIMEP, pp. 33-38: *Le origini dell'uomo.*

« La Scoperta del Regno di Dio », ed. LDC, vol. 1°, pp. 24-35: *L'inizio del Regno: Dio crea per amore tutto l'universo - L'uomo immagine e collaboratore di Dio nella costruzione del Regno.*

I fotogrammi seguenti presentano documentazioni sulla preistoria dell'uomo in Palestina.

31. Scavi archeologici paleolitici a Ubeidiya, nella valle del Giordano
32. Monte Carmelo: caverne del periodo paleolitico
33. Caverna preistorica dell'Uadi Amud, presso il lago di Genezaret
36. Tel Arad, nel Neghev

Per scoprire di più che cosa è l'uomo, dobbiamo cercare nelle viscere della terra. Le scoperte relative alla preistoria dell'uomo in Palestina permettono di risalire fino a 300-500 mila anni fa.

Le più antiche tracce umane in Palestina sono quelle trovate ad Ubeidiya, presso il qibbutz Afiqim, nella valle del Giordano, a sud del lago di Genezaret (frammenti di cranio del pitecantropo, ciottoli e utensili: 500-300 mila anni fa).

Le ricerche sul monte Carmelo sono state condotte da inglesi e americani sotto la direzione della Gavrod e del McCown, i quali hanno portato alla luce fossili umani più antichi dei corrispondenti neanderthaliani europei. Alcuni caratteri sono una forma attenuata del tipo Neanderthal, accanto ad altri peculiari dell'*Homo Sapiens.* Il Keith definì questi reperti *Paleanthropus palestinus.* Le date di questi reperti preistorici sono molto approssimative: forse 180.000 anni prima di Cristo.

La prima di queste scoperte preistoriche avvene meno di cinquant'anni fa, quando in una caverna dell'Uadi Amud, presso il lago di Genezaret, venne trovato un teschio dell'età della pietra, risalente a circa 100 mila anni fa.

Tel Arad sono le rovine della città di Arad, nel Neghev, a oltre 100 km a sud di Gerusalemme. La sua vita si è svolta in un ampio arco di secoli: dal periodo del rame (calcolitico: circa 4000 a.C.) fino al periodo arabo primitivo (800 d.C.).

Le foto rimanenti, con paesaggi o animali odierni di Palestina, ricostruiscono l'evoluzione dell'uomo palestinese verso la civiltà pastorizia e agricola.

34.35. Gazzella in fuga davanti al cacciatore - Pecora
36.37. Mandrie, con sullo sfondo il Tel Arad - Buoi che trebbiano
38.39. Olivo nel periodo del raccolto - Drusi del Golan che trebbiano il grano

I ragazzi di questo gruppo potranno anche riprodurre su un cartellone la tavola della cronologia preistorica di Palestina, riportata nel libretto-guida alla pag. 14.

PARTE SECONDA

Epoca storica biblica: Gerico, il Mar Morto, l'Uadi Arabah
Il regno d'Israele al tempo del massimo splendore: Salomone

Entriamo ora nell'epoca storica, che in queste terre inizia migliaia di anni prima di Cristo. Gli scavi di Gerico hanno portato alla luce strati risalenti fino al 5000 a.C.

Partendo da Gerico, la descrizione segue un itinerario geografico esplorando da tutti i lati l'inerte paesaggio del Mar Morto, la favolosa Engaddi ricca di acque, di vigne e di animali, dove aleggiano ancora i ricordi di Salomone ed oggi sorgono dai qibbutz accanto a rovine di oltre 5500 anni fa, e infine la regione a sud del Mar Morto, dove la depressione continua nell'infernale desolazione dell'Uadi Arabah, ricco solo di miniere di rame, già sfruttate dal Salomone, e oggi dagli israeliani. Si raggiunge così il Mar Rosso, al golfo di Aqaba, col porto israeliano di Eilat, nei luoghi dove sorgeva un tempo la salomonica Esiongheber.

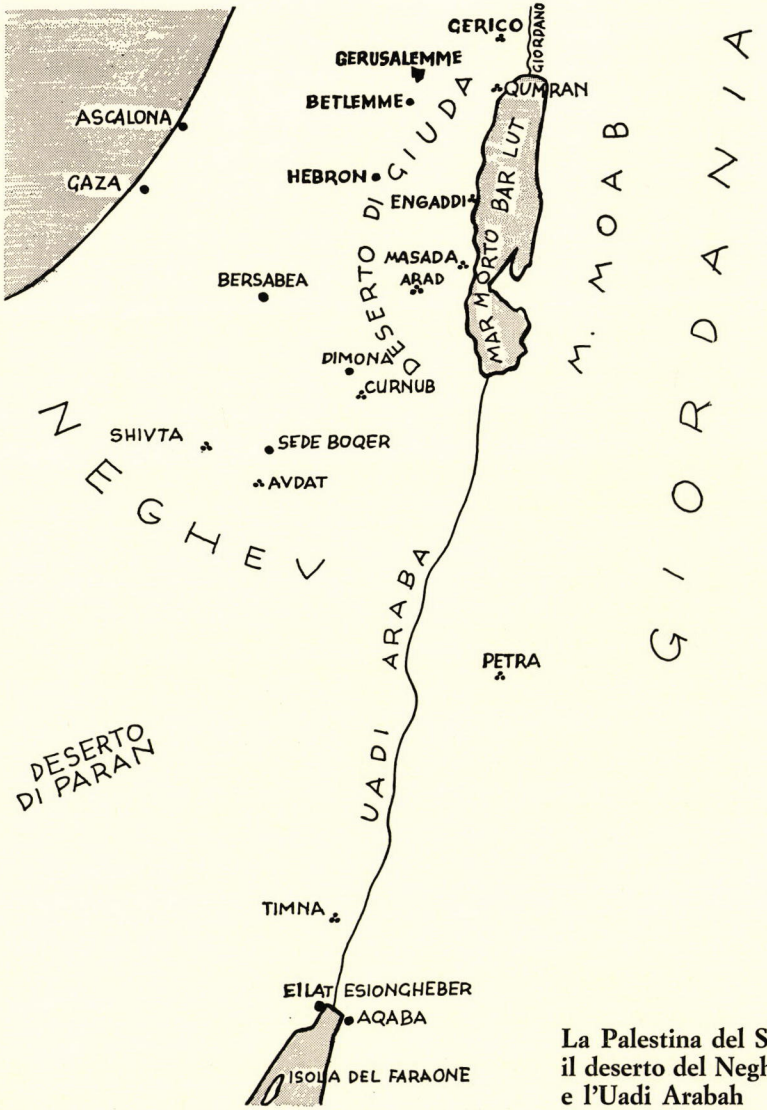
Ecco la sequenza delle foto:

40. Gerico dell'Antico Testamento (veduta aerea degli scavi sul Tel)
41. Il Mar Morto visto da Ovest. La superficie è a 388 metri sotto il livello del mare
42.43. Panoramica della depressione del Mar Morto - Veduta ravvicinata del Mar Morto
44.45. Desolazione e morte di queste acque piene di sale corrosivo - rami incrostati di sale
46. Contrasto con la ricca vegetazione di Engaddi, sulla costa occidentale del Mar Morto
47. Rovine di un tempio dell'età del rame (5500 anni fa): ai piedi, un moderno qibbutz
48.49. Veduta di una delle cascate di acqua dolce a Engaddi - Altra cascata con relativo bacino
50. Panorama dell'Uadi Arabah, al tramonto
51. Monti di Timna: le miniere di Salomone
52.53. Particolare di azzurrite estratta dalle miniere di Timna - Orefice di Eilat al lavoro
54.55. Minatori israeliani: moderne tecniche minerarie a Timna
56. L'isola fortificata di Guezireh Faras (Isola del Faraone) di fronte a Eilat
57. Fortificazione dell'isola, con le montagne dell'Arabia sullo sfondo
58.59. Modello di nave fenicia nel museo navale di Haifa - Moderna nave israeliana nel porto di Eilat
60.61. Eilat: installazioni portuali - Catene di ancore nel porto di Eilat

La prima vera città del periodo neolitico in Palestina fu Gerico, a settentrione del Mar Morto. La città moderna è a 2 km a sud-est. Le rovine

di Gerico si chiamano oggi Tel es-Sultan. Gli scavi hanno portato alla luce strati di oltre 5000 anni a.C.

I ragazzi di questo gruppo potranno disegnare su un grande cartellone la zona descritta dalla filmina, mettendo eventualmente accanto alle varie località il numero della foto in cui sono ritratte. Potranno anche riprodurre la tavola cronologica di p. 15 del libretto guida e fare alcune ricerche sul Regno di Salomone, con l'aiuto dei libri indicati nella bibliografia.



La Palestina del Sud, il deserto del Neghev e l'Uadi Arabah

Il libro di *Giosuè* (cap. 6) racconta con toni grandiosi la presa della città da parte degli Ebrei, i quali avevano passato a piede asciutto il Giordano.

A 2 km a sud è la Gerico Erodiana, di cui parla Gesù nella parobola del Buon Samaritano, e dove Egli convertì Zaccheo e risanò i ciechi.

Più a sud è il Mar Morto. Ogni pesce che il Giordano o gli altri affluenti portano a queste acque muore subito per la grande quantità di bromuro (0,5% negli strati profondi) e di cloruro di magnesio (16%), mentre il coefficiente salino va dal 27 al 32% circa. Ciò è dovuto alla grande evaporazione; l'aria è immota, la temperatura va dai 23° ai 38° e aumenta quando soffia il vento arido del deserto.

Per contrasto, l'oasi di Engaddi, sulla costa occidentale, è un posto di sogno, celebrato nei testi sacri per i suoi vigneti e vantato per i suoi palmizi.

La fonte di Engaddi sgorga sull'altipiano, a 125 metri sulla riva del Mar Morto. Qui si dissetò Davide con i suoi compagni in fuga e qui vicino egli avrebbe potuto con facilità disfarsi di Saul.

Engaddi è ricordata da Salomone e di Salomone ci parlano anche le miniere di Timna, già sfruttate ai suoi tempi, e il golfo di Eilat, da cui partivano ed in cui arrivavano le sue navi da lontani paesi, portando l'oro proveniente da Ofir, per la costruzione del tempio di Gerusalemme.

La foto 61 è simbolica: gli anelli delle catene sembrano collegare il presente con il lontano passato.

Bibliografia

E. H. Maly, *Il mondo di David e di Salomone,* ed. LDC.
E. Galbiati, *La storia della salvezza nell'Antico Testamento,* ed. MIMEP, pp. 279-308: *Davide e Salomone* (dal 1000 al 930 a.C.).
« La Scoperta del Regno di Dio », ed. LDC, vol. 1°, pp. 67-71: *Dio realizza le sue promesse e concede al popolo il Regno.*
G. Gianolio, *Storia divina,* ed. LDC, pp. 68-70: *La storia di Salomone « il magnifico ».*

PARTE TERZA

Il deserto del Neghev, ieri e oggi
Dio e l'uomo nei silenzi del deserto

La parte finale della filmina ci mostra alcune antiche città dei Nabatei nel deserto del Neghev, e le moderne città israeliane che vi sorgono oggi.

Fa riflettere poi — come conclusione — sull'incontro di Dio con il suo popolo nel deserto.

Le foto illustrano l'antica civiltà dei Nabatei e il recente sforzo israeliano di colonizzazione del deserto:

62. Panorama dell'Uadi Arabah verso Petra, la capitale dei Nabatei
63. Particolare del precedente: un gruppo di palme sullo sfondo dei monti d'Arabia
64-66. Due città antiche del Neghev del Nord: Avdat e Shivta - Il deserto del Neghev
67-69. L'acqua nel deserto: avanzi di una cisterna nabatea a Curnub; Ein-Avdat (fonte o sorgente di Avdat); la zona di Ein-Avdat
70-73. Città antiche e riconquiste moderne - Una fattoria sperimentale israeliana proprio sotto l'Acropoli di Avdat - La moderna città di Dimona - A otto chilometri dalle rovine di Curnab - La moderna Bersabea, capitale del Neghev

Per una descrizione delle città di Petra, Avdat, Shivta, Curnub, Dimona, Bersabea, *consultare il libretto-guida della filmina.*

In contrasto con le moderne città israeliane sta l'antico silenzio del deserto:

74.75. Alberghi moderni nel deserto - Bersabea, città moderna immersa nel centro del Neghev
76. Tende di beduini al fondo di un piccolo uadi; veduta aerea: notare le pecore che salgono il pendio
77-80. Nubi gravide di pioggia incombono sul deserto - Temporale nel Neghev - Un germoglio spunta nel deserto dopo la pioggia - Un fiore del deserto

Prendendo le mosse dalla Genesi e dalla creazione il nostro cammino ci ha portati dall'età paleolitica fino ai nostri giorni, dalle antiche caverne dell'Uadi Amud alla moderna Bersabea, capitale del Neghev.

Dalla nuda semplicità e profonda dipendenza dagli elementi, l'uomo è passato all'indipendenza attraverso una complessità sempre crescente.

Il progresso di queste città d'Oriente non riesce a cancellare del tutto la forte suggestione che suscitano nello spirito del visitatore, preparato e attento, il deserto e la steppa del Neghev.

Infatti se cerchiamo l'essenza della Terra Santa, nel Sud, non la troveremo tra le rovine delle città del deserto, per quanto biblici possano essere i loro ricordi, ma piuttosto nel deserto stesso. Poiché questa stessa essenza sta nell'altezza del cielo e nella profondità dei silenzi. *È questo che ha permesso all'uomo la visione di Dio, ed è questa visione che ha santificato questa terra.*

TERZA PISTA DI SCOPERTA

La Palestina del nord: la terra della promessa

Sussidio: Filmine Don Bosco B 122: *Terra Santa Nord,* sonorizzata con disco LDC, 33 giri, 30 cm.

Suddivisione del lavoro:

I. Il Nord della Terrasanta: la terra della promessa (fotogrammi 1-19)
II. Le città fortificate del Nord. La conquista della terra promessa e l'infedeltà di Israele (fotogrammi 36-44)
III. Fedeltà e rifiuto di fronte al messaggio di Gesù: Presenza giudaica nella Palestina del Nord in epoca cristiana; La Galilea dei Vangeli (fotogrammi 45-80)

PARTE PRIMA

Il Nord della Terrasanta: la terra della promessa

I primi fotogrammi presentano il lago di Genezareth, o « Mare di Galilea », abbondante d'acque, ricco di pesci, soggetto a tempeste improvvise, e la regione circostante.

Le pianure, gli olivi, le querce, le cascate d'acqua, il grano, i fichi, i melograni, le anemoni, i girasoli che vengono presentati in splendide fotografie, testimonianze che questa è una « terra buona » la terra promessa da Dio al suo popolo.

1-3. Il Mare di Galilea (tramonto) - Battello da pesca sul Mare di Galilea all'ancora
4.5. Pesca moderna nel Mare di Galilea
6.7. Capra che beve nelle acque del lago - Improvviso temporale sul Mare di Galilea.
8. Monte Arbel e piana di Genezareth sulla sponda settentrionale del lago, alla luce dei lampi

Il lago di Genezareth, testimone principale dell'attività di Gesù, è uno dei luoghi santi più cari ai cristiani.

Situato quasi all'inizio della fossa del Giordano che termina con la depressione del Mar Morto, è a 212 metri sotto il livello del Mediterraneo; è lungo 21 km e largo 12 nel suo punto massimo. La profondità media è di 48 metri, ma in alcuni punti presso la sponda meridionale raggiunge i 250.

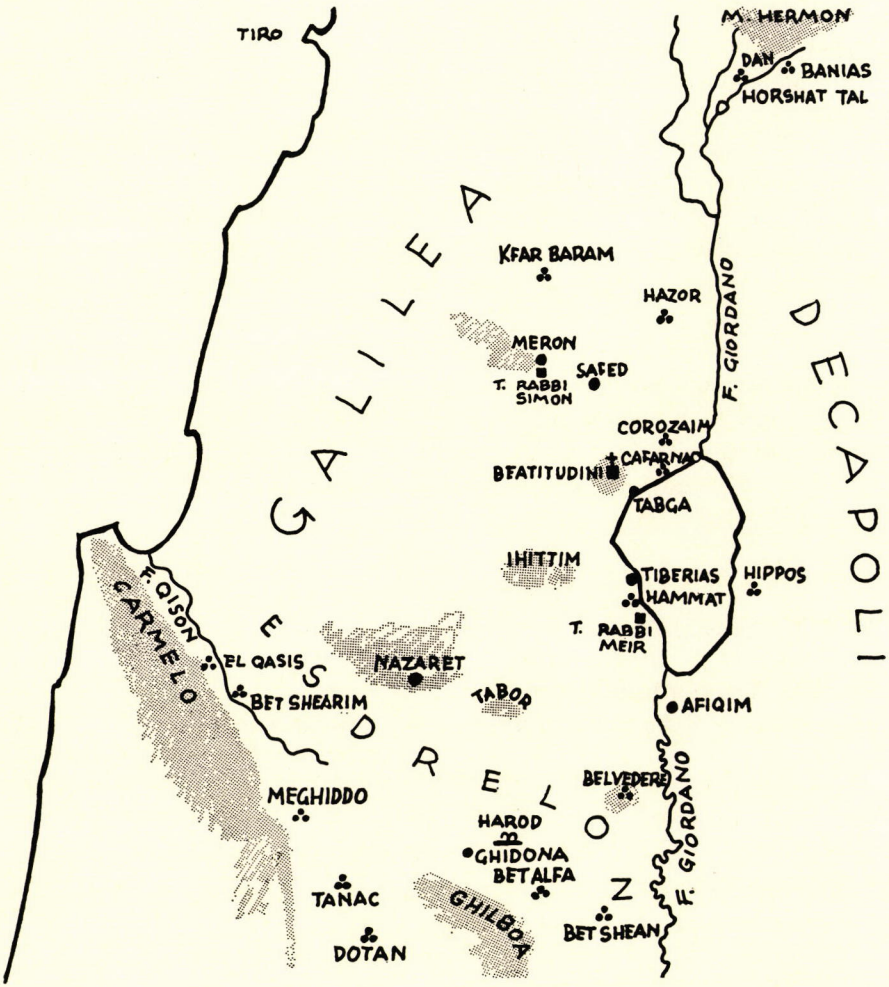
Nell'Antico Testamento è chiamato lago di Qinneret, dalla sua forma ad arpa (qinnor).

I vangeli parlano di varie pesche miracolose in questo lago (*Mt* 4,11-22; *Gv* 1,35-44 e 21,5-6) e d'ordini solenni: « Vi farò pescatori di uomini » (*Mc* 1,17; *Lc* 5,10).

Oggi gli israeliani hanno stabilito stazioni di pompaggio delle acque, che essi incanalano e trasportano fino al Neghev, a 200 km di distanza.

Caratteristiche, improvvise tempeste si ripetono oggi come 2000 anni

Il primo gruppo di ragazzi può riprodurre in grande la cartina della Palestina del Nord, segnando, se si vuole, i numeri delle foto accanto ai luoghi ritratti.



La Palestina del Nord

fa (vedi *Mt* 8,23-27 e *Lc* 8,23-25): il lago si incupisce e si stravolge sotto le raffiche fredde che discendono dall'Hermon...

9. Oliveto del Nord d'Israele, d'inverno
10. Le querce di Tavor ad Horshat Tal (alle pendici del M. Hermon)
11.12. Cascate di Banias, sorgenti del Giordano - Ricchezza d'acque del Nord (foto simbolica)
13-16. Grano, fichi, melograni, girasoli
17.18. Fiori tra le rovine di Ascalon

Il Sud della Palestina è una terra di pietre gialle e di fuoco; il Nord, al confronto, è una terra che trabocca di dolci acque. Il Sud è arido, scarse le popolazioni e la vita stentata. Invece il Nord è fertile, popolato e la vita facile. *Per Israele il Sud fu una terra di prove, il Nord una terra di promessa.*

E Dio disse: « Stabilirò il mio patto tra me e te, e la tua discendenza dopo di te per tutte le generazioni con un patto eterno » (*Gen* 17,78). « Ti darò la terra in cui sei uno straniero, tutte le terre di Canaan » (*Gen* 17,7-8). Quattrocento anni più tardi di questa promessa fatta ad Abramo, i suoi discendenti, che dal deserto tornavano in Palestina, troveranno la « terra della promessa »:

« La terra di Canaan è una buona terra, una terra di corsi d'acqua e di sorgenti, di acque che sgorgano dal profondo, sulle colline e nelle valli... È una terra di frumento e di orzo e di vino e di alberi di fico e melograno, una terra d'olio d'oliva e di miele, una terra dove mangerai il pane senza scarsità e dove nulla ti mancherà... » (*Deut* 8,7-9).

I ragazzi potranno copiare queste frasi bibliche su un cartellone.

PARTE SECONDA

Le città fortificate del Nord
La conquista della terra promessa e l'infedeltà di Israele

Le foto presentano, attraverso rovine antiche, la grandezza della terra data da Dio ad Israele, e poi introducono al grande, tragico tema della *infedeltà* del popolo di Dio, che troppe volte *non tenne fede* all'alleanza stipulata col suo Dio.

19. L'alto Giordano al ponte delle figlie di Giacobbe
20.21. L'antica Hazor - Scavi a Tel Hazor. Sullo sfondo, le alture di Golan
22. Il Mare di Galilea visto dal Nord
23.24. Veduta di Naad a Sud verso il Tabor - Il Tabor
25.26. Tel Dothan (veduta aerea) - Valle di Dothan

I ragazzi potranno segnare sulla carta il tracciato della *via del mare,* che congiungeva i potenti imperi antichi d'Egitto e di Mesopotamia. Essa attraversava il Giordano nel suo corso superiore al « ponte delle figlie di Giacobbe », e passava poi per Hazor (vedi cartina), un tempo la più grande delle città cananee del Nord (cf *Giosuè* 2,10), continuando a Sud lungo la sponda occidentale del Mare di Galilea e sbucando nella valle di Gezrael (o Esdrelon) lungo il Tabor fino a toccare Dothan per proseguire poi nella Samaria verso sud-ovest, costeggiare il Mediterraneo e dirigersi verso l'Egitto.

HAZOR

Già famosa 4000 anni fa, conobbe il suo apogeo nell'età del Medio Bronzo (2100-1550 a.C.), 600 anni prima che gli Israeliti apparissero nel Canaan. Devastata da Giosuè e poi ricostruita, fu completamente distrutta verso il 750 da Tiglatpileser III di Assiria.

IL MONTE TABOR

Si innalza per 560 metrri sul livello del mare. La tradizione lo identifica con il monte su cui avvenne la Trasfigurazione di Gesù.

DOTHAN

Risale all'età del Bronzo Antico (3200-2100 a.C.) e forse anche all'età del Rame (4500-3200 a.C.). A Dothan Giuseppe fu venduto a una carovana di Madianiti in cammino verso l'Egitto (*Gen* 37,17-28).

Le immagini, scostandosi verso Ovest dalla *Via del Mare,* ci mostrano ora (seguire sulla carta) Taanac, Meghiddo, il torrente Qison e la Valle di Esdrelon, grande campo di battaglia per molti secoli.

27-29. Tel Taanac - Meghiddo (Tel-el-Mutesellin): scavi - Il torrente Qison
30-33. Meghiddo: la porta e il panorama della valle di Esdrelon verso nord-est - Valle di Esdrelon con il Monte Tabor - Canne calpestate e frantumate (foto simbolica) - Armagheddon (foto simbolica).

Per la descrizione di queste località, vedere il libretto-guida.

Segue una pausa di meditazione sulle vicende dell'infedeltà di Israele, che spesso abbandonò il suo Dio per seguire gli dèi del Canaan. Ce lo ricordano gli avvenimenti legati al Monte Carmelo, ai monti di Ghilboa (o Gelboe), a Bet-Shean e alla sorgente di Harod.

34.35. Le divinità cananee (scultura in pietra del pantheon di Hazor)
36. Monte Carmelo, il luogo della sfida di Elia contro i sacerdoti di Baal
37-41. I monti di Ghilboa e le vicine rovine di Bet-Shean
42.43. La sorgente di Harod

CARMELO

Sul Carmelo Elia chiama in assemblea il popolo di Israele infedele al suo Dio, il re, i sacerdoti di Baal per giudizio di Dio. La tradizione assegna questo luogo come teatro della sfida, in cui il fuoco cadde dal cielo sul sacrificio di Elia.

GHILBOA

Monti dove Saul, per la sua infedeltà a Dio, venne sconfittto e ucciso con tre dei suoi figli, tra cui Gionata (*2 Samuele* 1).

BET-SHEAN

Piazzaforte filistea allo sbocco orientale della valle di Esdrelon. Qui furono appesi i corpi di Saul e dei suoi figli. La città è antichissima: pre-cananea, cananea, possesso egizio per oltre 200 anni, quindi filistea e poi israelita sotto Davide. Sembra che nel VI secolo cadesse sotto gli Sciti e ciò spiegherebbe il nome greco di Scitopoli. Sotto i Romani divenne la città più importante della Decapoli e nel secolo IV d.C. capitale della provincia « Palestina secunda ». Di questo periodo è il teatro che si scorge sotto il Tel.

HAROD

Sorgente a cui bevvero i soldati di Gedeone prima dell'attacco ai Madianiti (*Giud* 7,5-7). Gedeone ne selezionò 300, dal modo con cui bevevano ed ebbe piena vittoria. In una caverna l'acqua irrompe impetuosa da una fenditura della roccia e forma un laghetto di 20 metri. In questo luogo gli Israeliani hanno recentemente fondato, in memoria di Gedeone, il villaggio di Ghidona, con un parco nazionale.

Un ragazzo potrà incaricarsi di narrare il fatto di Elia (*1 Re* 18), un altro di leggere il lamento di Davide per Gionata (*2 Sam* 1,18-27), e un terzo di spiegare come — al tempo dei Giudici — Dio premiava con la vittoria la conversione del popolo e permetteva che fosse talora sconfitto per indurlo al pentimento a motivo delle sue infedeltà.

PARTE TERZA

Fedeltà e rifiuto di fronte al messaggio di Gesù: Presenza giudaica nella Palestina del Nord in epoca cristiana La Galilea dei Vangeli

Il tema della fedeltà e infedeltà si ripercuote ancora più tragicamente al tempo di Gesù. Solo una parte del popolo eletto seppe riconoscere l'inviato del Signore. Altri lo rinnegarono. Nacque di qui il problema ebraico il problema di un popolo che possiede una grande storia di alleanza con Dio, ha come sua eredità la promessa e le Scritture dell'Antico Testamento, e spesso cerca con vivo spirito religioso un Messia che è già venuto ed esso non sa riconoscere.

I fotogrammi dal 45 al 60 illustrano ricordi della presenza giudaica nella Palestina del Nord nei primi secoli dell'epoca cristiana. Cacciati da Gerusalemme, molti rabbini si rifugiarono qui e compiono un vasto lavoro di codificazione delle tradizioni ebraiche, da cui ebbero origini la MISHNA

e il TALMUD. Le loro tombe sono meta di pellegrinaggio e luogo di feste commemorative.

Se si vuole, e se ne ha il tempo, si potrà qui introdurre qualcosa sul problema ebraico, tenendo presente la *Dichiarazione* del Concilio Vaticano II *sulla Chiesa e le religioni non cristiane,* che tratta degli ebrei al n. 4 (cf ottimo commento di B. HUSSAR, in AA. VV., *Le religioni non cristiane nel Vaticano II,* LDC, pp. 200-293). Alcune importanti affermazioni del documento potrebbero essere trascritte su un cartellone.

Gli ultimi fotogrammi presentano *la Galilea dei Vangeli.*

61. Gesù predica sul Mare di Galilea (scultura sulla porta occidentale della basilica dell'Annunciazione di Nazaret)
62.63. L'Annunciazione (vetrata della stessa basilica) - Panorama di Nazaret
64. Facciata della basilica dell'Annunciazione con la scritta in latino: « E IL VERBO SI FECE CARNE E ABITÒ TRA DI NOI ».
65.66. Basilica e Monte delle Beatitudini: luogo tradizionale del discorso della montagna
67-69. Resti delle sinagoghe di Corozain e Cafarnao
70. Chiesa dei greci ortodossi presso Cafarnao
71. La sponda orientale del Mare di Galilea con in basso Hippos
72. Scultura classica che rappresenta Atlante ad Ascalona (foto simbolica)
73.74. Hippos. Rovine di una chiesa di epoca bizantina
75.76. Banias: albero di fico nella grotta del dio Pan - Iscrizione pagana
77-80. Chiesa del primato di Pietro sulla sponda settentrionale del Mare di Galilea - Pescatori moderni sul lago - Rete piena di pesci, che simboleggia il genere umano

Ogni foto potrebbe essere illustrata col resoconto dei fatti evangelici che essa richiama. Ma forse è più opportuno mettere in rilievo il dramma dell'uomo di fronte a Cristo. Nessuno rimane indifferente di fronte a lui. Siamo obbligati a schierarci o con lui o contro di lui.

Molti che lo avevano accolto con entusiasmo, poi lo abbadonarono. Le sinagoghe di Corozain e Cafarnao e la stessa città di Nazaret furono testimoni di questo tragico rifiuto di Cristo. Altri invece lo accolsero: Maria, la fedelissima, Giovanni, Pietro, i discepoli... ma anche molti che prima erano pagani (vedi scultura simbolica di Atlante e città pagana di Hippos). Gesù poi mandò i suoi discepoli in tutto il mondo per riproporre la stessa scelta a tutti gli uomini.

I ragazzi potranno fare due grandi cartelloni, dando loro come titolo CON GESÙ e CONTRO GESÙ. In ogni cartello, con scritte o disegni, o illustrazioni ritagliate e incollate potranno descrivere chi è *con* e chi *contro* Gesù, dal tempo della sua predicazione in Galilea... fino ad oggi.

È *con Gesù chi ama* Dio e il prossimo come LUI. È contro Gesù chi non non lo fa, e si chiude nel proprio egoismo.

QUARTA PISTA DI SCOPERTA

La città santa: Gerusalemme

Sussidio: Filmina Don Bosco B 122: *Gerusalemme,* sonorizzata con disco LDC, 33 giri, 30 cm.

Suddivisione del lavoro:

I. La città santa, sacra a Ebrei, Cristiani e Musulmani (fotogrammi 1-3): La Sion della Bibbia (fotogrammi 4-13) - La Sion dei Crociati (fotogrammi 14-22) - L'Islam (fotogrammi 23-31)
II. Il Monte degli Ulivi e la Valle di Giosafat - La distruzione del Tempio e la Diaspora (fotogrammi 32-65)
III. La Gerusalemme attuale: le diverse comunità cristiane, gli arabi della città vecchia e la presenza israeliana oggi.

PARTE PRIMA

Gerusalemme, la città santa, sacra a Ebrei, Cristiani e Musulmani

Dopo i primi fotogrammi, che presentano la città progressivamente illuminata dal sorgere del sole, una serie di splendide fotografie ritraggono la spianata del Tempio, le mura orientali col sottostante cimitero maomettano, la Città Vecchia a occidente vista dall'aereo, la collina dell'Ofel a sud che costituisce la Sion di Davide con la piscina di Siloe. Al culmine di questa presentazione, una foto rarissima della *roccia di Abramo,* sotto lo splendido edificio detto, appunto, la « Cupola della Roccia », introduce il tema dell'alleanza di Dio con l'umanità.

1.2. Veduta dal Monte degli Ulivi verso oriente; sullo sfondo, il deserto di Giuda - Villaggio arabo alla periferia di Gerusalemme
3. Gerusalemme: panorama della Città Vecchia, da sud
4-6. La Cupola della Roccia, dorata, e quella argentata della moschea di El-Aqsa - La città, vista dalla valle del Cedron
7. La Porta d'Oro, le mura orientali al sorgere del sole
8. Panoramica aerea, da ovest, della Città Vecchia; sullo sfondo il Monte degli Ulivi, il deserto di Giuda e la valle del Giordano
9. L'angolo sud della Città Vecchia, e l'inizio della collina dell'Ofel
10.11. La collina dell'Ofel, vista da sud - La piscina di Siloe
12.13. Veduta aerea della spianata del Tempio - La Roccia Sacra o « Roccia di Abramo », che sta sotto la « Cupola della Roccia » o Moschea di Omar.

Le mura sono di costruzione musulmana (Solimano il Magnifico: 1516 circa), e così le moschee sulla spianata del Tempio. Ma questa è la Gerusalemme della Bibbia, come testimoniano

— la spianata del Tempio;

— la valle del Cedron (da cui si staccava a sinistra, guardando da sud, la Geenna, luogo dei rifiuti dove le carcasse degli animali erano divorate dai vermi e da un fuoco inestinguibile);

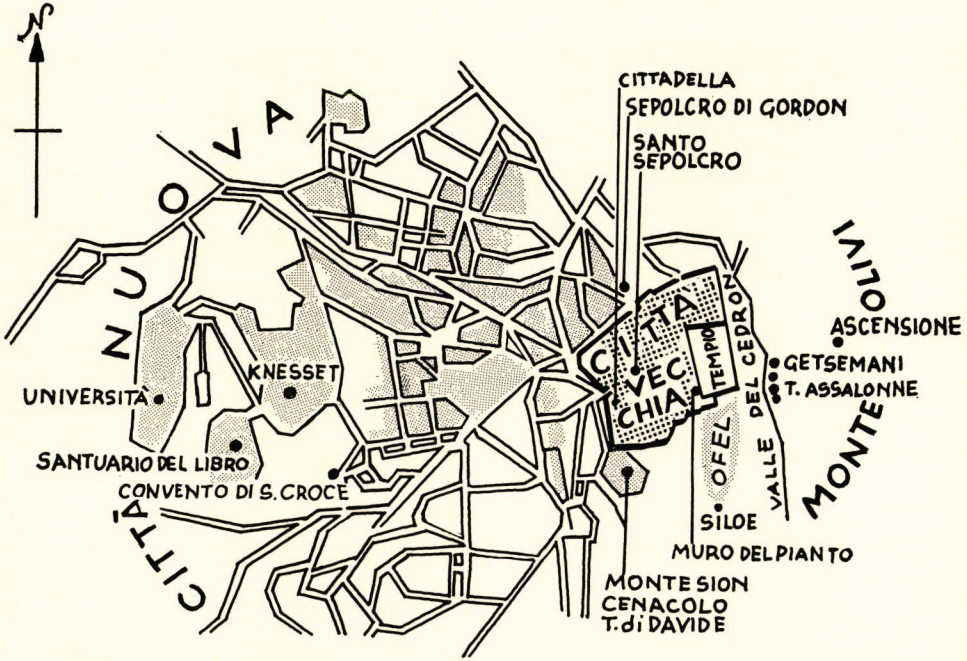
— la « Roccia di Abramo », che segna la cima del Monte Moria: qui Dio rinnovò la sua alleanza con Abramo, nella cui discendenza egli volle benedire il mondo intero; il sacrificio di Cristo però non avvenne qui, ma fuori le mura, in rottura con il Tempio;

— la piscina di Siloe, dove Gesù mandò il cieco a lavarsi e quello tornò sano (*Gv* 9); l'aveva creata il re Eezechia (716-687 a.C.), deviando qui l'acqua della fonte di Gihon, che sgorga nella valle del Cedron;

— la collina dell'Ofel, abitata fin dal 3500 a.C.; qui sorgeva la Gerusalemme conquistata da Davide mille anni prima di Cristo.

L'attenzione si sposta quindi su quello che i crociati credettero fosse il Monte Sion, più a ovest, sulla tomba di Davide (venerata anche da Ebrei e Maomettani), sul Cenacolo che si trova sopra di essa, uno dei luoghi più santi per i cristiani, e sulla « cittadella di Davide », costruita da Erode il Grande.

Ugualmente indistruttibile, come le pietre di questa fortezza, è stata la memoria dell'uomo che Erode tentò di uccidere quando era ancora bam-



La città di Gerusalemme oggi

bino a Gerusalemme... « La morte di questo profeta, chiamato Gesù di Nazaret, non ha avuto grande risonanza ai suoi tempi, ma in trecento anni la fede da lui fondata divenne la religione ufficiale di un grande impero ».

In questo modo, quasi dall'esterno, viene presentata con grande sobrietà la figura di Gesù Cristo.

14. La collina del Monte Sion odierno, verso sud-ovest (vedi la cartina) al di fuori delle attuali mura della città con la chiesa della *Dormitio* (= il « sonno », la « morte » di Maria). Qui i crociati credettero erroneamente che si trovasse l'Ofel e la Sion di Davide
15-17. Tomba di Davide secondo la tradizione ebraica (vicino alla chiesa della *Dormitio*) - Il Cenacolo (dove Gesù compì l'ultima Cena) ricostruito al tempo dei crociati - Lampade accese dai fedeli
18-20. La porta e la Cittadella (costruita da Erode), più a ovest
21.22. Centro della Città Vecchia: a sinistra il campanile della chiesa luterana - Basilica del S. Sepolcro con la grande cupola

Le immagini ci riportano ora all'Islam, alle moschee che sorgono sulla spianata del Tempio:

« Dopo altri trecento anni la spada affilata dell'Islam si incuneò nel mondo civile di allora, portando a Gerusalemme la sua terza religione monoteistica ».

Alle campane delle chiese, che tacquero per più di mille anni, si sostituì la voce del Muezzin che annunciava Allah e Maometto, suo profeta. All'Islam sono dovute la Cupola della Roccia e la vicina moschea di El-Aqsa.

23.24. Spianata del Tempio al tramonto - Cupola della Roccia o Moschea di Omar
25-27. Il bacino di el-Kas, per le abluzioni prima della preghiera - La Cupola della Roccia, vista da Sud - Particolare della splendida costruzione
28-31. Spianata del Tempio (zona nord) - Cupola della Roccia vista da Nord, al tramonto - Facciata e interno della moschea di El-Aqsa

Nel 638 l'Islam conquistò Gerusalemme. La spianata del Tempio divenne un santuario musulmano, uno dei tre famosi luoghi di culto dopo la Mecca e Medina. Nel 687 d.C. il califfo Abd el Malik innalzò quella che ancor oggi, dopo quasi 1300 anni, è considerata una delle più belle costruzioni del mondo: la « Cupola della Roccia ».

Accanto ad essa, il sultano Walid costruì dal 705 al 715 la moschea di el-Aqsa, divenuta reggia dei re crociati nel secolo XII, poi sede dell'ordine dei Templari, e infine di nuovo moschea musulmana.

Si può qui toccare, in parte almeno, il problema dell'Islam e delle sue relazioni con il Cristianesimo, seguendo il n. 3 della *Dichiarazione sulla Chiesa e*

le religioni non cristiane del Concilio Vaticano II e qualche commento al testo stesso. Cf G. ANAWATI, *La religione musulmana,* in AA. VV., *Le religioni non cristiane nel Vaticano II,* LDC, pp. 171-197.

PARTE SECONDA

Il Monte degli Ulivi e la Valle di Giosafat
La distruzione del Tempio e la Diaspora ebraica

Dopo la presentazione della città santa, viene ora una pausa di riflessione sui grandi avvenimenti che si sono compiuti in essa, e specialmente sulle grandi speranze e le grandi tristezze che incombono sugli uomini di fronte al pensiero e alla realtà del male, della sofferenza e della morte.

Spostandoci verso oriente, ecco il Monte degli Ulivi, isolato dal resto della città, quasi al di sopra delle passioni del presente e completamente chiuso nel passato. Sulle sue pendici sono disseminate le tombe di ebrei fattisi seppellire qui da tutto il mondo, mentre sul pendio di fronte, sottostante le mura della città, vi sono quelle musulmane, unite in un'unica attesa della risurrezione.

Le tombe aprono il discorso al mistero della sofferenza e dell'insofferenza dell'uomo: questo monte, nella chiesa del *Dominus flevit,* ricorda il pianto di Gesù sulla città ribelle, mentre nell'Orto degli Ulivi è ancora quasi sensibile l'angoscia di Cristo. Qui, la sera, viene naturale il pensiero della morte, mentre lo sguardo si rivolge verso il Tempio, ricordando le parole di Gesù: « Distruggete questo tempio e in tre giorni lo riedificherò. Egli parlava del tempio del suo corpo ».

32.33. Il Monte degli Ulivi con la chiesa russo-ortodossa di S. Maria Maddalena - La stessa veduta, più ampia, dall'aereo
34-36. Le pendici del monte punteggiate dalle tombe del cimitero ebraico - Tomba detta di Assalonne - Tomba detta di Zaccaria
37.38. Sulle pendici opposte: tombe musulmane sotto le mura della città, presso la Porta d'Oro - Iscrizione araba su una tomba
39-41. La chiesa del « Dominus flevit » sul monte degli Ulivi, verso la Città Vecchia - Gerusalemme vista dall'interno della Chiesa del « Dominus flevit »

La presenza cristiana è più evidente sul Monte degli Ulivi, con numerose chiese e conventi. Ma la Valle del Cedron, su tutt'e due le pendici, è soprattutto un cimitero, ebraico e musulmano.

Ebrei e musulmani credono che, quando giungerà il Messia così a lungo atteso, qui avverrà la risurrezione. Qui tutte le confessioni religiose sono in attesa del grande giorno. Tra i ricordi cristiani, la chiesa del *Dominus flevit* ricorda il pianto di Gesù su Gerusalemme (*Mt* 23,27; *Lc* 19,42-44).

Sono passati 2000 anni e le parole di Cristo non hanno ancora trovato

una smentita. Gerusalemme è ancora senza pace. Ma per i cristiani il Monte degli Ulivi è soprattutto il luogo dell'agonia e dell'Ascensione di Gesù.

42-45. Iscrizione francescana sopra l'ingresso dell'attuale Orto del Getsemani - La « Chiesa delle Nazioni » nell'Orto degli Ulivi - Gli ulivi millenari - Interno della basilica del Getsemani
46. Moschea sul luogo dell'Ascensione (veduta aerea)
47-49. Veduta del Sion dal Monte degli Ulivi al crepuscolo: all'orizzonte la chiesa della *Dormitio* e il pinnacolo del Tempio - Notturno su Gerusalemme sotto la neve. Al centro il S. Sepolcro - Il campanile della chiesa russa che svetta contro il cielo notturno sul Monte degli Ulivi

Nell'orto del Getsemani i pellegrini cristiani si sentono uniti e compartecipi del grande mistero di Cristo. È qui che dopo l'Ultima Cena venne Gesù con i suoi discepoli a pregare, e al pellegrino pare ancora di udire le sue parole: « Padre, se è possibile, passi da me questo calice. Però non ciò che voglio io, ma ciò che tu vuoi ». Qui Cristo fu catturato e abbandonato dai suoi discepoli.

Qui si consumò il rifiuto del suo popolo. Di notte, il monte diviene tranquillo tanto da opprimere. Guardando la città mentre si scende dal monte, pare di udire la predizione di Cristo: « Non rimarrà di questo Tempio pietra su pietra ».

E difatti il Tempio fu veramente distrutto e non ne resta che il « muro del pianto », ultimo ricordo di quella che era « l'abitazione di Dio tra gli uomini ». Alcune foto dell'arco di Tito in Roma ricordano la desolazione e la disperazione d'Israele, consumatasi nei secoli, fino ad oggi, fino ai forni crematori di Dachau, dove perirono tanti ebrei anelando verso Gerusalemme. Anche ora che la città agognata è ritornata in possesso d'Israele e che rabbini e soldati israeliani vi si possono fermare in preghiera, l'attesa di Israele non è ancora veramente compiuta.

50.51. Il muro occidentale della spianata del Tempio: il muro del pianto
52-55. Arco di Tito a Roma con le sculture che ricordano il saccheggio del Tempio di Gerusalemme
56. Monumento commemorativo degli ebrei sterminati nel campo di concentramento di Dachau presso Monaco, in Germania
57-59. Ebrei (tra cui un paracadutista armato) in preghiera presso il muro del pianto, riconquistato nel 1967
60. Avviso del Gran Rabbinato che proibisce agli ebrei osservanti l'ingresso al luogo del Tempio finché non giunga il Messia
61-63. Ebreo ortodosso presso il Muro del pianto - Bambino ebreo-ortodosso - Il Muro del pianto e la Cupola sulla Roccia
64.65. Abitanti di Gerusalemme - Povertà di case arabe nella Città Vecchia

Si pone qui nuovamente (cf filmina B 122, *La Palestina del Nord:* memorie ebraiche nella Galilea) il problema ebraico.

Il commento del disco fa notare che non è per la forza delle armi (cf foto del paracadutista) che gli ebrei sono tornati al Tempio, ma per la forza del LIBRO sacro, che li ha tenuti uniti per quasi venti secoli di diaspora.

PARTE TERZA

La Gerusalemme attuale
Le diverse comunità cristiane, gli arabi della Città Vecchia, la più recente presenza israeliana

Anche oggi Gerusalmme è una città divisa e problematica. Anzi si può dire che in essa vivono a fianco a fianco, contemporaneamente, i problemi che essa ha vissuto nella sua storia, aggiunti ad altri che provengono dalla storia dell'occidente e dell'oriente cristiano. Anche per questo è una città importante e singolare.

La Città Vecchia è abitata da arabi, poveri, preoccupati del vivere quotidiano, spesso indifferenti ai millenni di storia della città in cui vivono.

La presenza cristiana è pure viva nella città, ma purtroppo anch'essa porta i segni di una storia dolorosa: proprio qui dove il Cristo è morto per tutti, per fare di tutti UNO SOLO, essi si presentano divisi in cattolici, ortodossi, protestanti, confessioni gelose ciascuna della propria identità. Gerusalemme è una città dove esistono molte « mura dentro le mura », persino nella chiesa del S. Sepolcro, dove ciascuno ha una propria cappella.

A tutto questo infine si innesta il problema del moderno Stato d'Israele che ha eretto nella città modernissimi edifici come il Parlamento, l'Università, il Museo ebraico. Al centro di essi sorge il modernissimo « Santuario della Bibbia », che racchiude i rotoli trovati al Mar Morto.

66-68. Monastero greco di S. Croce alla periferia ovest di Gerusalemme (introduce il tema della divisione: le « mura nelle mura ») - Arabi di Gerusalemme

69. La chiesa del S. Sepolcro con le sue divisioni: « il coro dei Greci »

70.71. S. Sepolcro: Cappella degli Armeni - Cappella della Crocifissione (degli Ortodossi - accanto, la cappella della « deposizione dalla croce » è affidata ai cattolici)

72-74. Calvario di Gordon - Idem, con la « Tomba del Giardino » - Interno della « Tomba del Giardino » (mentre i cattolici ritengono che la tomba vuota di Gesù sia sul luogo della « cappella della deposizione », altri cristiani la collocano qui, presso un cimitero musulmano che domina il muro nord della Città Vecchia: si veda la cartina)

Queste immagini pongono il problema dell'*unità della fede e della Chiesa* e dello scandalo della disunione dei cristiani. Lo si potrà affrontare, volendo, con una buona guida. Libri sull'argomento non mancano.

Un aiuto interessante (anche per altri temi) può essere offerto dal viaggio fatto da Paolo VI nel 1964 in Palestina, dal suo incontro col Patriarca Atenagora, e dai suoi discorsi in quell'occasione.

Nella Città Nuova (la parte nuova di Gerusalemme) è sempre più determinante la presenza israeliana.

75. Il « Santuario della Bibbia » con il Knesset (Parlamento dello Stato di Israele) sullo sfondo
76. Il centro politico, spirituale e intellettuale ebraico nella Città Nuova: veduta aerea del Parlamento (a destra), del museo a (sinistra), dell'università (in alto con lo stadio) e del Sacrario della Bibbia (la piccola costruzione bianca e circolare fra le altre tre)
77.78. Il sacrario della Bibbia - Il rotolo di Isaia trovato recentemente presso il Mar Morto e risalente ai tempi di Gesù
79. Dietro il sacrario della Bibbia, il Knesset (Parlamento) nel crepuscolo dell'ultimo giorno di Hanukkah (festa delle luci o della dedicazione)
80. Tramonto sul Monte Sion

Parlando del rotolo del libro di Isaia, il commento del disco afferma: « Ciò che l'uomo ha già realizzato in queste profezia è storia, scolpita in caratteri evidenti nelle pietre di Gerusalemme. Ciò che resta da compiersi di queste parole nel futuro è scritto nei cuori di coloro che amano e sognano questa Città ».

Il commento infine conclude augurando *pace a Gerusalemme*. Ma dove la troverà (come del resto tutti gli uomini) se non in Colui — il Cristo, Gesù di Nazaret — che con la sua morte ha distrutto ogni muro di separazione, ogni distinzione di razza, di colore e di nazionalità? In lui che vuol fare di tutti una cosa sola? Egli è il Messia annunciato dai profeti! Egli è la nostra pace: con Dio e fra tutti gli uomini.

Si apre qui lo spazio per una ricerca finale su Cristo nostra salvezza, testimoniato nella sua esistenza terrena da ogni pietra, da ogni zolla, si può dire, della Terra Santa. Oggi però sta a noi renderlo presente nel mondo soprattutto con la nostra vita.

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XLI
6-7 GIUGNO - LUGLIO 1972
SERIE II
NUMERO 124

SOMMARIO

M. Filippi, Alla scoperta della mia parrocchia, pp. 1-17
G. Gianolio, Dalla preghiera alle formule di preghiera, pp. 18-32

ESPERIENZE E RIFLESSIONI

MARIO FILIPPI

ALLA SCOPERTA DELLA MIA PARROCCHIA

Un itinerario per una catechesi sulla Chiesa

A. Il problema

■ Bilanci deficitari

« I cristiani di tutto il mondo si dedicano con molto impegno alla predicazione della fede. In molti paesi della terra i fanciulli cristiani — tra i sei e i dodici anni — ricevono parecchie centinaia, spesso migliaia di ore di istruzione sulla fede, nell'insegnamento religioso, nelle ore di catechismo e nella predicazione. Nessun'altra *Weltanschauung* — fuori dell'ambito della sfera comunista — dispone di mezzi istituzionali, che possano reggere il confronto, nel trasmettere la propria dottrina ai fanciulli. Il risultato di uno sforzo così imponente — per quanto si può rilevare mediante un accertamento — appare sconfortante. Dopo migliaia di ore di istruzione religiosa, la conoscenza della fede è minima, lacunosa l'intelligenza, un

chiaro comportamento di fede è più eccezione che norma, l'influsso sulla vita poco convincente. Per la maggior parte dei ragazzi, che hanno ricevuto un'istruzione cristiana, con la fine delle scuole finisce anche la fede ».[1]

L'esperienza di molti catechisti e altri operatori pastorali conferma purtroppo la diagnosi sopra riportata. Facciamo solo un esempio: La **Cresima,** sacramento che consacra l'**impegno del cristiano** nella Chiesa e nella società, diventa, in non pochi casi, il scaramento del **DISIMPEGNO cristiano,** il sacramento, cioè, che consacra e quasi ritualizza l'abbandono definitivo della pratica religiosa e della vita di fede.

■ Le cause del fenomeno

Quali sono le ragioni di questo fenomeno così doloroso, sconfortante e frustrante?

Ci sono cause di ordine storico, sociologico, contenutistico, metodologico... Non staremo ad esaminarle in questo luogo, perché ci sono già molti studi in materia e l'argomento ci porterebbe troppo lontano. Ci limitiamo a segnalarne alcune che hanno un più preciso collegamento con il problema della catechesi.

1. Alcune cause ci sembrano legate al fatto stesso della **istituzionalizzazione** dell'insegnamento religioso, almeno indirettamente e sono le seguenti:

a. Il prevalere dell'**insegnamento** e del **sapere religioso** (nozionismo - formule teologiche - programmi sistematici e rigidi) sulla vita cristiana e sulla esperienza di fede;

b. L'imposizione indiscriminata di un **unico tipo di sapere religioso** uguale a quello impartito agli adulti (unico catechismo - stesse formule - identiche preghiere...);

c. Emarginazione progressiva dei genitori nel compito ecclesiale della educazione della fede dei minori. Il compito catechistico apparve sempre più appannaggio specifico della parrocchia e dei sacerdoti in specie.

2. Altre cause sono più vaste e coinvolgono tutta l'azione pastorale nella sua globalità. Ne vogliamo isolare alcune che ci sembrano determinanti per il loro diretto influsso sulla catechesi:

a. Prevalenza della **sacramentalizzazione generalizzata** sulla evangelizzazione:

[1] ALBERT GÖRRES, *Patologia del cattolicesimo,* Herder-Morcelliana, 1969, p. 17.

— i sacramenti diventano **tappe obbligate** di una iniziazione spesso soltanto materiale, quantitativa, cronologica...

— catechesi spesso soltanto **in funzione alla lecita e valida recezione del sacramento** in questione e non, invece, itinerario di maturazione della fede...

— **accumulo dei sacramenti** della iniziazione cristiana in un ristretto periodo di tempo che non permette una catechesi organica e distesa...

b. Una catechesi « isolata », fine a se stessa, non legata ad una pastorale di insieme, ad una programmazione organica di tutte le attività pastorali della parrocchia. Una catechesi, per esempio, non inserita nel contesto dell'anno liturgico celebrato nella parrocchia...

c. Una non retta idea di catechesi:

— preoccupazione **quantitativa:** dire tutto;

— preoccupazione **dottrinale:** primato e spesso esclusività delle mete di contenuto su quelle di atteggiamento;

— preoccupazione **mnemonica:** quello che importa è che il ragazzo impari a memoria: a suo tempo comprenderà...

d. Ma quella che un po' dovunque viene percepita e indicata come la vera causa di fondo è **la mancanza di una vera comunità ecclesiale,** nella quale il ragazzo possa sentire riecheggiate e quasi incarnate quelle verità e quei messaggi che a scuola e nella lezione di catechismo ci preoccupiamo di impartirgli.

L'esperienza ci conferma quanto poco valido e incisivo sia un insegnamento religioso (specialmente per i fanciulli), che non trovi un riscontro concreto e visibile in una comunità. Dove non c'è una comunità che si metta in ascolto della parola di Dio e la confronti con la sua vita; dove questa parola non è vissuta nella faraternità, nella accoglienza, nell'impegno comunitario specialmente dei cristiani adulti, là non c'è vera trasmissione di messaggio, non c'è vera crescita nella fede. Il più grave *handicap* della catechesi ai fanciulli è che quasi sempre si tratta di una catechesi che non ha dietro di sé un retroterra di vita cristiana, una **catechesi che risuona nel deserto...** della comunità cristiana.

■ Problema pastorale e non solo catechistico

Il punto nodale di ogni catechesi, **la condizione sine qua non,** è la esistenza di una autentica comunità cristiana, di una Chiesa locale viva, visibile e sperimentabile dai fanciulli. Il problema della Chiesa è quindi il problema cruciale di ogni catechesi; e non tanto Chiesa come **contenuto** da trasmettere o come dimensione permanente di tutto il mistero cristiano, ma piuttosto e prima di tutto come **presupposto indispensabile,** come il contesto unico nel quale diviene valida ed efficace la predicazione e senza il quale, la nostra voce si disperde nel deserto.

Il problema allora non sarà il seguente: **Quale idea di Chiesa devo trasmettere ai fanciulli?,** ma piuttosto: **Quale immagine concreta e vivente di Chiesa posso offrire ai fanciulli ai quali parlerò della Chiesa? Quale esperienza di Chiesa posso far fare ai fanciulli?**

Non si tratta soltanto di spiegare che cosa sia la Chiesa, ma si tratta soprattutto di aiutare i fanciulli a fare una autentica esperienza di Chiesa e a scoprirne il volto nella concretezza della loro vita quotidiana. Il problema allora si sposta e diventa: **Esiste veramente una Chiesa locale con la quale posso fare incontrare i fanciulli? e quale sarà questa Chiesa?**

In questo sforzo l'aspetto dottrinale, biblico e storico della Chiesa ha una notevole importanza, perché ogni sentimento di appartenenza ha sempre un suo **contenuto concreto,** ma ci sembra che il nodo del problema sia soprattutto quello di far prendere coscienza della propria appartenenza a questa Chiesa.

■ L'atteggiamento di appartenenza ecclesiale [2]

Gli studiosi di sociologia hanno scoperto l'importanza dell'atteggiamento di appartenenza ad un gruppo o a una istituzione.

E. Pin, esaminando i modi di appartenenza dei fedeli alla Chiesa e la loro evoluzione su basi di ricerche psico-sociologiche, giunge a questa conclusione.[3] Il problema di fondo della educazione religiosa è cambiato. In certi periodi del passato l'educatore aveva di fronte dei cristiani che mai mettevano in dubbio la loro appartenenza alla Chiesa. Quindi il compito principale consisteva nel chiarire la dottrina e preparare il cuore affinché potesse rispondere pienamente all'appello della grazia. Oggigiorno l'educatore si trova davanti ad un pubblico ben diverso. Non tutti i suoi udi-

[2] Vedi: LADISLAO CSONKA, *Aspetti metodologici della Catechesi ecclesiale,* in *La Catechesi ecclesiale alla luce del Vaticano II,* LDC, Torino-Leumann 1967, pp. 277-298.

[3] EMILE PIN, *Les modes d'appartenance à l'Église et leur évolution,* in « Catéchèse », 1965, n. 19, p. 212.

tori sono membri della Chiesa. Taluni preoccupati della loro salvezza, vogliono conoscere i loro obblighi religiosi, ma considerano la Chiesa come una organizzazione estranea cui non appartengono. Essi ricorrono semplicemente ai servizi della Chiesa come fosse una qualsiasi altra organizzazione sanitaria, economica, politica e scolastica. Altri vedono nella Chiesa una istituzione umana chiamata a consacrare e a dare un valore superiore a certi atti della loro vita sociale. Anch'essi si servono delle prestazioni della Chiesa nei momenti importanti della vita: nascita, sposalizio e morte; ma non credono nella sua missione soprannaturale e nella sua origine divina. Gli altri infine vedono nella Chiesa il corpo mistico di Cristo, la società dei credenti con cui si identificano.

Si possono elencare ulteriori sottotipi, ma è importante, conclude l'Autore, che l'educatore sappia che non tutti i suoi catechizzati sono membri della Chiesa, dal punto di vista psico-sociologico. Pertanto egli deve creare anzitutto un legame di appartenenza.

▪ Appartenenza alla Chiesa

Ci domandiamo allora che cosa sia l'appartenenza alla Chiesa, nel senso in cui si deve promuovere come uno dei primi obiettivi della catechesi.

I teologi considerano realmente membri della Chiesa i battezzati che professano la vera fede e non si sono separati dall'insieme del corpo o non ne siano stati allontanati dall'autorità della Chiesa per colpe molto gravi. Noi, ora, ci interessiamo di un'altra appartenenza, che viene descritta da H. Carrier in questo modo:[4] **L'appartenenza religiosa significa una partecipazione sociale, l'identificazione dell'individuo con il gruppo religioso e la conformazione del proprio comportamento.**

Essa è un atteggiamento dinamico e globale di tutta la personalità, cioè una disposizione e una strutturazione permanente del dinamismo personale che orienta positivamente o negativamente il comportamento riguardo alla Chiesa.

L'atteggiamento ecclesiale è il termine più usato per indicare il complesso psicologico dell'appartenenza. Significa una condotta globale e sintetica dell'individuo in queste direzioni:

— l'accettazione dei valori (credenze, usanze, tradizioni, riti...),
— l'identificazione dei sentimenti,
— la disponibilità all'azione.

[4] Hervé Carrier, *Psicosociologia dell'appartenenza religiosa,* LDC, Torino-Leumann 1966, p. 35.

Possiamo dire quindi che un fedele ha un atteggiamento positivo di appartenenza

— quando accetta consapevolmente e liberamente i contenuti della fede comune,
— quando si sente attaccato anche affettivamente alla comunità,
— quando si considera membro effettivo della comunità, testimoniando perciò la sua disponibilità di agire facilmente e abitualmente secondo il modello di comportamento proposto dalla Chiesa.

Tutto questo processo di appartenenza è il risultato di influssi ambientali e di processi cognitivi, emozionale-affettivi e motivazionali. Di conseguenza nella nostra opera di educatori della fede dovremo assicurare non solo la trasmissione del messaggio (contenuti), ma favorire anche i condizionamenti ambientali e promuovere le attività personali che favoriscono il formarsi di un maturo e riflesso atteggiamento di appartenenza.

B. La esperienza

■ Premessa

Da queste constatazioni e da queste premesse sono partiti un gruppo di catechisti incaricati del primo anno di preparazione alla Cresima (4ª elementare) di una parrocchia di periferia di una città del Nord.

È sembrato subito importante incentrare il tema della catechesi dell'anno, sulla **Chiesa,** perché si era convinti della centralità di questa catechesi, specialmente in riferimento alla Cresima, sacramento della piena partecipazione e inserimento nella vita della Chiesa.

In una tre-giorni di studio si è affrontato il problema a vari livelli:

— Che idea si fanno i nostri ragazzi della Chiesa?
— Come far fare loro una vera scoperta e una autentica esperienza di Chiesa?
— Da quali elementi della loro esperienza umana e cristiana prendere le mosse per questa scoperta?
— Quale itinerario di scoperta percorrere?

Dopo un anno di catechesi non è agevole trarre delle conclusioni valide e precise, ma è possibile descrivere almeno l'itinerario del nostro lavoro e della esperienza dei ragazzi, che ci pare nel complesso valido e degno

di essere ripreso, rivisto e approfondito. È proprio nella convinzione di fare qualcosa di utile che presentiamo, sia pure a grandi linee, questa esperienza, anche se siamo i primi a coglierne i limiti e le immaturità di impostazione e di procedimento.

■ Quale immagine di Chiesa?

Ci siamo subito accorti che i fanciulli avevano già una certa rappresentazione di Chiesa. In questa immagine, però, non entravano quasi mai, come componenti integranti, le idee e nozioni che avevano imparato nella scuola di catechismo in preparazione alla prima comunione. Ci si è accorti, cioè, come in loro il **sapere** religioso non si fosse integrato con la loro **mentalità** o visione del mondo. Il loro **sapere** dormiva nella memoria, pronto a scattare quando si trovava di fronte ad uno stimolo scolastico (discussione o interrogazione a scuola di catechismo), mentre accanto a questo si era formata una **mentalità organica e strutturata,** presa dall'ambiente sociale, con propri interessi, giudizi, valutazioni, decisioni e scelte, tutta una visione del mondo cioè, assolutamente non intaccata né influenzata dal sapere religioso e dalle nozioni « imparate » a scuola e debitamente immagazzinate nella memoria...

L'immagine che i fanciulli avevano della Chiesa era, per molti versi, distorta e negativa, o per lo meno limitata ai soli aspetti esteriori:

— una Chiesa tradizionale, burocratica, folcloristica;
— una Chiesa identificata e quasi limitata alla Gerarchia e a determinate strutture;
— una Chiesa-istituzione che compie determinati servizi dietro precisi compensi di vario tipo;
— solo in rarissimi casi la Chiesa appariva loro come la Comunità dei credenti in Cristo.

E, a dire la verità, ci si è accorti che, ad un primo sguardo, non potevano farsi una idea diversa. La gente che frequenta di solito la nostre funzioni religiose, non dava certamente una immagine di una Chiesa viva:

— gente assente, distratta, indifferente, che viene in chiesa solo per determinate circostanze, non sempre per motivi di fede;
— i laici quasi inesistenti a livello di impegno ecclesiale, o comunque relegati a funzioni subalterne;
— le associazioni parrocchiali che raccolgono solo alcune persone di buona volontà, abbastanza chiuse e con interessi che sembravano andare non molto al di là dei confini del gruppo;

— i giovani assenti o indifferenti..., i pochi impegnati avevano poi una posizione di critica e di sfiducia nei confronti della parrocchia.

Ma ad un esame più approfondito della situazione fu possibile scorgere anche nella nostra parrocchia numerosi elementi positivi:

— la presenza di piccoli gruppi informali, ma attivi e vivaci;
— alcune iniziative di tipo pastorale ricche di promesse (gruppo famiglia, gruppi di preparazione dei fidanzati, il gruppo charitas...);
— un risveglio dell'attività e dell'interesse catechistico che si estendeva ai gruppi giovanili e alle famiglie;
— uno sforzo nuovo per rendere le riunioni domenicali della Messa il più possibile vicine alla vita di ogni giorno, più vere e più partecipate...

Tutto questo insieme di energie e di attività « liberate » dal Concilio, non seguiva un piano concorde e neppure convergente, qualche volta si riduceva più alle velleità che alle efficaci iniziative concrete, la settorialità delle singole iniziative poi non ubbidiva ad una precisa e riflessa pastorale di insieme e comunque non si dava l'impressione di una attività di Chiesa, ma tutto si svolgeva a livello di iniziativa... privata.

▪ Alla scoperta della Chiesa: la pista parrocchiale

Partendo dal presupposto che una autentica esperienza di Chiesa non si fa che a partire dalla Chiesa locale più concreta, e cioè la **parrocchia,** abbiamo pensato che il modo migliore per aiutare il fanciullo a « scoprire » la Chiesa era quello di fargli scoprire la comunità locale nella quale è inserito e nella quale ha cominciato a fare le sue prime esperienze cristiane. Abbiamo, cioè, deciso di seguire, nella scoperta della Chiesa, la **pista parrocchiale.** Si trattava, cioè, di aiutare il fanciullo a scoprire la sua parrocchia e a prendere una precisa coscienza della sua reale appartenenza ad essa.

Fin dall'inizio ci siamo accorti che questo itinerario poteva essere anche per noi una occasione preziosa per prendere coscienza della esistenza di una realtà parrocchiale viva, anche se non pensavamo che questa esperienza dei ragazzi stava per diventare l'occasione che avrebbe scosso la nostra comunità (almeno nelle persone più sensibili) e sarebbe stato quasi l'inizio di un decollo verso una coscienza ed un impegno più comunitari, come vedremo.

L'esperienza ci pare valida non solo come esperienza catechistica, ma anche per il contraccolpo che essa ebbe sul piano della comunità che, ad un certo punto, si trovò coinvolta nella scoperta e nella presa di coscienza di sé come comunità.

■ L'itinerario della scoperta

Volendo partire dalla esplorazione della parrocchia si trattava di tracciare un certo piano di lavoro:

— fissare delle mete,
— delimitare una certa area di ricerca,
— stabilire un itinerario metodologico.

Il discorso delle mete fu facile fissarlo: accompagnare il fanciullo a fare:

— una progressiva **scoperta** della comunità locale,
— che lo aprisse alla prima **esperienza** di Chiesa,
— e al sorgere e fissarsi in lui di un solido **atteggiamento di appartenenza.**

Per quanto riguardava la delimitazione dell'**area di ricerca** e la delineazione di un **itinerario metodologico** ci siamo subito accorti che i due problemi erano tra loro interdipendenti, fino quasi ad essere due volti dello stesso problema.

Per fare questo siamo partiti dalla costatazione che quando si parla di Chiesa i fanciulli pensano prima di tutto all'**edificio.** Ci sembrò logico partire, quindi, da una accurata e intelligente esplorazione della **chiesa-edificio.** Anzi potremmo dire, che pur non essendoci fermati solo a questa esplorazione, questa fu non solo il paradigma delle altre esplorazioni, ma anche il punto di riferimento e di arrivo.

D'altra parte ci apparve subito che la **chiesa-edificio,** come luogo di incontro dei credenti, poteva essere un buon punto di partenza per definire in maniera concreta il volto della **Chiesa-Comunità.** Non esiste infatti una famiglia che non dica riferimento a casa. Non esiste comunità senza chiesa. La famiglia di Dio si riunisce e si incontra nella casa comune.

Naturalmente non si trattava di una scoperta puramente materiale e oggettivistica, ma della esplorazione di un **luogo di incontro** nel quale erano iscritte e quasi scolpite la storia, la vita, il volto della comunità.

■ Il procedimento metodologico

Il procedimento didattico adoperato per questa parte della nostra ricerca è stato quello che i tedeschi chiamano la **Heimatschule,** un procedi-

mento e una scoperta che non passano attraverso le pagine di un libro, ma attraverso lo studio e l'accostamento diretto degli edifici, delle tradizioni, delle feste, dei monumenti e delle persone che costituiscono il mondo e l'ambiente (la patria) nel quale i fanciulli vivono e si muovono.

Purtroppo nella scuola il fanciullo non viene a contatto diretto con la realtà che studia ed esplora, ma quasi sempre con una sua immagine, con un suo duplicato per così dire, che è sempre una interpretazione e spesso una deformazione. Basti pensare all'immagine artificiale, edulcorata e consumistica che danno certi sussidiari che corrono per le mani dei nostri fanciulli...

Si parla qui di una scuola come esperienza di vita: una scuola senza fratture con la vita di tutti i giorni; una scuola che è immersione e studio della vita; una scuola che accosta direttamente la realtà attraverso:

— visite ed esplorazioni di ambiente,
— raccolta e confronto di materiale,
— interviste e inchieste.

Solo così il fanciullo riesce a fare una **vera scoperta.** Scoprire, infatti, per il fanciullo significa **andare incontro alle cose,** accorgersi che esse hanno un nome e una funzione, presentano delle uguaglianze e delle differenze. Scoprire significa entrare nella dinamica degli avvenimenti, operare confronti, collegamenti tra le varie esperienze, accorgersi che tutte le cose hanno un significato per noi, fanno parte della nostra esistenza, la condizionano, la modificano e anche la esprimono.

I) L'ESPLORAZIONE DELLA NOSTRA CHIESA PARROCCHIALE

Diamo a questo punto qualche linea e qualche traccia di sviluppo della ricerca condotta assieme ai fanciulli. Sarà forzatamente una esposizione schematica, quasi telegrafica dei temi toccati lungo il cammino, più un indice che uno sviluppo di temi.

▪ Chiesa come luogo di incontro della famiglia di Dio

La nostra chiesa è una grande sala dove la gente si incontra.

Esperienza della domenica: la famiglia di Dio si raduna: la campana...

Ci si incontra nei momenti felici della comunità: battesimi, matrimoni, prime comunioni, feste, ricorrenze...

Ci si incontra nei momenti difficili e tristi: lutti, disgrazie, morti...

Ci si incontra ogni domenica a festeggiare insieme, nella gioia, il ricordo della risurrezione di Cristo, nell'attesa della sua venuta.

Idea riassuntiva: **La chiesa è la casa degli uomini.**

Celebrazione: Come è bello stare insieme nella casa del Signore!

■ Chiesa come luogo di incontro con Dio

Dove due o tre sono uniti nel mio nome, là ci sono io: nella casa di Dio gli uomini sono una sola famiglia perché in mezzo a loro c'è Dio.

La chiesa è il luogo della preghiera e del colloquio con Dio.

È luogo di adorazione (tabernacolo e lampada del Santissimo).

È luogo di silenzio e di raccoglimento: rispetto e attenzione a una Presenza, acqua benedetta, segno di croce, atteggiamento del corpo...

Idea riassuntiva: **La Chiesa è la casa di Dio.**

Celebrazione: Una visita di gruppo al Santissimo Sacramento che sottolinea contemporaneamente il rispetto alla Casa di Dio e il clima di confidenza e di fiducia di un incontro tra amici.

■ L'altare

È la prima cosa che si vede entrando: luogo rialzato, al centro della chiesa e della attenzione dei fedeli.

È come una grande tavola: durante la Messa sono presenti su di esso il pane e il vino come nella nostra mensa.

In ogni casa la sala da pranzo è l'ambiente più importante e familiare: lì ci si riunisce e si celebrano le feste più belle. Nella Chiesa ci si ritrova per una cena.

La Messa è una cena: ecco perché nella Chiesa c'è, al centro, una tavola. Questa tavola ci ricorda la tavola sulla quale Gesù mangiò con i suoi amici l'ultima cena.

Gli apostoli e i primi cristiani hanno cominciato a radunarsi attorno a una tavola e a ripetere quello che Gesù aveva fatto nell'ultima cena: « Fate questo in ricordo mio ».

Idea riassuntiva: **La famiglia di Dio si raduna nella Chiesa per ricordare con una cena la passione e la morte di Gesù.**

Celebrazione: La cena del Signore.

■ L'ambone

Dall'ambone si parla: Gesù salì sopra un luogo alto e di là ammaestrava la folla.

Dall'ambone parla il sacerdote e leggono i lettori durante la Messa.

La prima parte della Messa è la proclamazione della parola di Dio.

Sull'ambone c'è il Libro di Dio, la Bibbia: durante la Messa solenne il sacerdote lo incensa, fa su di esso il segno della croce e lo bacia prima di chiuderlo.

Ascolto e attenzione durante la lettura e la spiegazione del sacerdote.

Idea riassuntiva: **La famiglia di Dio si raduna nella chiesa per ascoltare la parola di Dio.**

Celebrazione: Una proclamazione solenne della parola di Dio con processione del vangelo, canto e bacio del libro di Dio.

▪ Il tabernacolo

Il Dio-con-noi del popolo di Israele: la tenda dell'alleanza, Dio che cammina in testa al suo popolo e stabilisce la sua abitazione in mezzo ai suoi figli.

Io sarò con voi fino alla fine del mondo.

La lampada, segno della presenza.

La genuflessione, gesto di rispetto verso una Presenza.

L'adorazione, l'esposizione del santissimo Sacramento e la Benedizione Eucaristica.

Il cristiano, tabernacolo vivente di Dio, segno e testimone della presenza di Dio nel mondo.

Idea riassuntiva: **Il nostro Dio è un Dio-con-noi: la chiesa è la sua casa, il tabernacolo la sua tenda.**

Celebrazione: Una breve adorazione eucaristica, con esposizione del santissimo Sacramento, lettura della Parola di Dio e Benedizione.

▪ Il battistero

La catechesi consistette nella partecipazione collettiva ad un Battesimo celebrato nella parrocchia. Durante tutto il rito il sacerdote ebbe una costante preoccupazione didattico-mistagogica, per far cogliere ai fanciulli il significato globale del rito e le grandi linee di una catechesi del medesimo.

La catechesi continuò, naturalmente, a scuola perché i fanciulli avevano molte domande da fare, molte osservazioni da proporre e gesti da comprendere. Il collegamento con il rito a cui avevano assistito fu ottenuto attraverso la proiezione dei diversi momenti del medesimo, ritrovati nella filmina « Il battesimo di nostro figlio ».

Una appendice interessante e curiosa alla catechesi sul battistero fu la

visita all'**archivio parrocchiale:** i bambini erano rimasti impressionati dal registro parrocchiale e vollero vedere il **Libro di famiglia dei figli di Dio.** Ne scaturì una interessante catechesi sul significato umano e cristiano del **nome** (Prima che tu nascessi io già ti conoscevo - Io ti ho chiamato per nome - I vostri nomi sono scritti nei cieli...). I fanciulli vollero vedere il loro nome e quello dei loro genitori... Il parroco mostrò loro i registri che risalivano a molto tempo addietro, e lesse loro alcuni documenti del passato che riguardavano la Chiesa, la vita e le vicende della parrocchia (il sorgere di una cappella, il voto solenne di tutta la popolazione della parrocchia in occasione di una calamità...). Attraverso questi documenti i fanciulli hanno cominciato ad acquistare il senso che la loro fede si riallacciava a quella dei loro antenati e che anche la Chiesa ha una storia delle vicende, dei ricordi, quasi un album di famiglia...

▪ Altre esplorazioni

L'esplorazione continuò attraverso la scoperta degli altri accessori della Chiesa:

— il confessionale,
— gli altri e le statue dei santi,
— il campanile e le campane,
— la vita e la storia del patrono e della festa patronale,
— la via crucis...

Qualche catechista ha anche tentato di fare comprendere il significato simbolico dei **gesti e dei segni sacri** che di volta in volta si presentavano nei diversi momenti della esplorazione, trovando dell'ottimo materiale nel classico volumetto di Romano Guardini: **I santi segni.**

Naturalmente in questa esplorazione c'era un continuo passaggio, quasi un **movimento pendolare** tra la chiesa-edificio e la Chiesa-Comunità, per cui dalla scoperta della chiesa-edificio e dei suoi accessori si passava continuamente al significato e alla funzione in rapporto alla famiglia di Dio che si raduna in essa. Essendo la chiesa-edificio il centro della vita della comunità, la scoperta dei vari elementi di essa diventava scoperta della vita, della storia, delle vicende della comunità stessa.

II) UNA CHIESA COSTRUITA DI PIETRE VIVENTI

Il continuo riferimento alla Famiglia di Dio, cui rimandavano di volta in volta le esplorazioni di ambiente, hanno reso a questo punto molto agevole e spontaneo il passaggio e la scoperta di un'altra Chiesa, quella fatta

di pietre viventi: la comunità, cioè, che nella chiesa-edificio si raduna, la famiglia che ogni domenica riempie questa casa. Ecco quindi che ad un certo momento l'attenzione e l'esplorazione si sposta ed esce dalla Chiesa e va alla scoperta della comunità.

La scoperta avviene per gradi e attraverso l'incontro con le **persone più rappresentative e significative.** In qualche classe la scoperta della Chiesa-Comunità partì, per così dire, **dall'alto, dalla Chiesa istituzionale:** sacerdoti, suore, laici impegnati nelle associazioni cattoliche, cristiani. In altre si percorse il **cammino inverso:** si è scoperto prima la comunità e poi si sono individuati in essa i diversi ruoli che ne costituiscono l'organismo.

In tutti e due i procedimenti il punto di partenza fu sempre **l'assemblea liturgica** che celebra l'Eucaristia alla domenica. Senza averne la coscienza riflessa i fanciulli hanno fatto, in questo modo, una importante scoperta: la celebrazione liturgica è l'espressione più alta e, a livello di visibilità, l'esperienza privilegiata della comunità.

▪ Il procedimento metodologico

Quando nella nostra esplorazione siamo giunti alla comunità il metodo di ricerca ha subìto alcuni ritocchi: in primo piano è passata **l'intervista e l'inchiesta;** il tutto articolato in tre momenti:

1. La ricerca comune e la messa a punto delle domande da fare all'intervistato. Era questo il momento in cui si stabiliva il tema dell'incontro e nel quale si rivelavano, inconsciamente, tutte le idee errate, i pregiudizi e le distorsioni di cui i fanciulli sono vittima. Sintomatica fu, per esempio, la preparazione dell'intervista che i ragazzi avrebbero fatto al sacerdote: le domande e i problemi posti dai ragazzi riguardavano quasi esclusivamente la tematica scandalistica del filone cinematografico tipo **Il prete sposato** e simili. Sulla bocca dei fanciulli rimbalzavano poi le domande e i pregiudizi correnti:

— perché il prete non si sposa?
— perché il prete non lavora?
— il prete è ricco e succhia i soldi alla povera gente...
— il prete sarà sempre dalla parte dei ricchi...

Solo in un secondo momento e con l'aiuto dei catechisti i ragazzi hanno cominciato a fare delle domande e porre dei problemi più vicini all'identità del sacerdote e al significato della sua presenza.

2. L'inchiesta vera e propria, che diventava occasione di catechesi e di scoperta, nella quale il fanciullo ritrovava un tratto sempre nuovo del volto della sua parrocchia, altrimenti ignorato.

3. Riflessione e discussione sulla inchiesta, ed elaborazione di grafico e di una carta di identità della parrocchia, con confronti e statistiche, diagrammi...

■ Le persone intervistate

Oltre al sacerdote furono intervistati:

— le suore dell'asilo e dell'oratorio,
— un rappresentante del consiglio parrocchiale,
— il priore della festa patronale,
— un rappresentante dei gruppi organizzati della parrocchia:
  — il gruppo carità,
  — il gruppo della catechesi prebattesimale,
  — il gruppo della catechesi ai fidanzati,
  — il gruppo dei giovani,
  — il gruppo famiglia.

1. NB. In qualche caso non è stato facile far comprendere ai fanciulli il significato di alcuni gruppi; ne hanno afferrato però il significato globale sia in riferimento al loro settore di lavoro particolare, sia in riferimento alla loro collaborazione alla costruzione della comunità parrocchiale.

2. NB. Una conseguenza molto positiva di questi incontri fu che essi non hanno avuto una risonanza solo presso i fanciulli, ma sono stati l'occasione per una presa di coscienza di tutta la parrocchia della presenza di tutte queste forze in seno a sé. Per suggerimento dei ragazzi stessi si è pensato che sarebbe stato molto utile fare conoscere questa loro scoperta a tutta la parrocchia. Così all'inizio della Quaresima si è stabilito che al posto della solita Via Crucis, che si celebrava ogni venerdì sera nella parrocchia, si sarebbe potuto celebrare una Eucaristia a cura dei diversi gruppi. Così ogni venerdì sera un gruppo preparava la Messa, seguendo, pressappoco, questo schema:

— **all'inizio della Messa:** breve presentazione del gruppo, delle sue attività, dei suoi programmi, delle sue realizzazioni, dei suoi bilanci, dei suoi bisogni... Il tutto con dati, statistiche, diagrammi...
— **all'omelia:** uno o due appartenenti al gruppo faceva una breve con-

siderazione sul tema di fondo e sul significato cristiano dell'attività del gruppo;

— **la raccolta** delle offerte veniva devoluta per la necessità del gruppo;

— **la preghiera dei fedeli** era preparata dal gruppo e riguardava problemi e necessità del medesimo.

▪ Conclusioni e prospettive

Ci pare, alla fine del primo anno di esperienza, che nel suo complesso l'esperimento si sia rivelato positivo e ricco, pur accompagnato dai limiti inevitabili di ogni inizio e di ogni tentativo nuovo.

C'è stato, e ce ne siamo accorti in una maniera evidente, una maturazione a diversi livelli:

• **A livello dei catechisti:** che sono stati chiamati non ad un lavoro di **ripetizione** o di semplice traduzione didattica, ma ad un autentico lavoro di **creazione** e di costruzione dell'itinerario catechistico. La lezione veniva studiata e preparata in gruppo nelle sue grandi linee, ma erano i ragazzi stessi che, ad un certo punto, imprimevano un andamento, a volte autonomo e imprevedibile, che rompeva gli schemi e faceva saltare all'aria lo sviluppo preparato precedentemente e obbligava alla ricerca e alla creatività.

• **A livello dei fanciulli stessi:** che hanno preso **parte attiva** alla ricerca, con la precisa sensazione di una scoperta continua e a volte gioiosa ed esaltante. I catechisti hanno potuto constatare un interesse quasi sempre vivo ed una più attiva partecipazione. I risultati sul piano catechistico e su quello di una maturazione della coscienza di appartenenza alla Chiesa non si possono ancora constatare, perché sono rilevabili solo a lunga scadenza, ma fin d'ora si può notare una partecipazione più corale alla Messa domenicale e alle iniziative che la parrocchia organizza per loro.

• **A livello di tutta la comunità parrocchiale:** che in occasione della Quaresima è stata interessata e portata a conoscenza di iniziative prima ignorate o conosciute solo parzialmente... Si è notato un più largo appoggio e comprensione per il lavoro portato avanti dai piccoli gruppi. I gruppi stessi hanno preso coscienza della loro presenza e funzione nella parrocchia e delle possibili reciproche convergenze e collaborazioni. Si sono contati e si sono accorti che non sono quel gruppo così sparuto e marginale che pensavano di essere. Nella parrocchia si nota l'avvio di una riflessione comunitaria sulla propria identità come Chiesa locale e come unità territoriale della grande Chiesa di Cristo.

• Finalmente, per quanto riguarda le **prospettive di lavoro:**

1. Ci accorgiamo che abbiamo appena iniziato il discorso coi fanciulli; c'è ancora da affrontare il discorso della Chiesa che va oltre i confini della parrocchia. Le premesse di questo discorso sono però già state poste, ma il cammino è ancora lungo.

2. Il problema è ora quello di trovare delle forme concrete di inserimento dei fanciulli nelle attività della Chiesa con iniziative che ne risveglino l'interesse e ne facciano maturare il senso di appartenenza.

3. Interessare sempre di più i genitori dei catechizzandi, che in questo scorso anno furono un po' trascurati.

4. Coinvolgere tutta la comunità parrocchiale in un processo di maturazione e di presa di coscienza della propria identità e del proprio dovere di testimonianza di fronte ai minori della fede che nel suo stesso seno si apprestano a ricevere il sacramento della maturità cristiana e dell'impegno ecclesiale.

IN COLONIA AL MARE, AI MONTI...

AUDIOVISIVI
ELLE DI CI

1. LE AVVENTURE DI BAMBO

Uno spettacolo che dura 20 giorni!
Le 20 filmine a colori di Bambo sviluppano indirettamente tutto il messaggio cristiano fino ad essere un catechismo visivo completo (verità cristiane fondamentali, sacramenti, vita della Chiesa, fatti biblici, situazioni morali, testimonianza cristiana...).
Q 1 / Q 20 **Ogni filmina a colori costa L. 1.300**

2. KOMAYAK

Avventure nelle fredde terre polari.
Q 21 / Q 28 **Ogni filmina a colori costa L. 1.300**

3. SELIM BEY

Splendide avventure nel fascinoso mondo orientale nelle lotte fra la Cristianità e la Mezzaluna ai tempi delle crociate, vissute da un fanciullo cristiano.
Q 29 / Q 38 **Ogni filmina form. cine L. 1.300**
form. leika L. 1.800

SELIM BEY **è sonorizzato con 5 dischi Micros. L. 6.000.**

G. GIANOLIO

DALLA PREGHIERA ALLE FORMULE DI PREGHIERA

Pregare è un atteggiamento interiore

I discepoli un giorno chiesero a Gesù: « Maestro, insegnaci a pregare! ». Questo grido lo rivolgono anche i fanciulli ai loro educatori e ai loro genitori. Ma è evidente che la preghiera dei fanciulli ha delle esigenze notevolmente diverse da quelle degli adulti.

Insegnare a pregare è cercare di introdurre i piccoli al mistero di Dio, all'incontro con il Signore Gesù, attenti alle suggestioni dello Spirito Santo.

La strada per la preghiera dei fanciulli passa attraverso alle realtà sensibili, tiene conto delle condizioni esteriori, degli atteggiamenti corporali, dei sentimenti di ammirazione, di disponibilità, dell'esempio dei grandi, ed ha bisogno anche di formule.

L'iniziazione alla preghiera presuppone anche una certa conoscenza delle realtà religiose, perché la preghiera è nella via della fede.

Avviare alla preghiera, camminare per pregare è già pregare.

Pregare non è dire delle preghiere

Non è raro il caso sentir dire dagli educatori: « Poveri ragazzi d'oggi, dopo uno o due o più anni di scuola, quando già hanno fatto la Prima Comunione, ... non sanno pregare! ». - « Non sanno neppure più le preghiere del buon cristiano! ». - « Non sanno le preghiere nemmeno i loro genitori! ».

Davanti a questa costatazione nasce abbastanza istintivo il desiderio di insegnare almeno a « dire le preghiere ». Nulla di più facile che prendere un libretto di preghiere o un foglietto o un ciclostilato e iniziare, appena se ne presta la possibilità, a « dire » tutte le formule che formano il pacchetto di preghiere del buon cristiano, con l'incoraggiamento pressante a trasformare il tutto in una « buona abitudine ».

Può succedere così nei primi giorni di colonia o all'inizio dell'anno scolastico.

« Dicendole, si imparano », ed effettivamente in 15-20 giorni di ripetizione nella permanenza in colonia o nella scuola i fanciulli avranno memorizzato le formule tradizionali: ma con quale vantaggio?

Avranno imparato a pregare?

Avranno acquisito il gusto o la voglia di pregare?

Come reagiranno nel contatto con l'ambiente familiare indifferente o scristianizzato?

È evidente che questo sforzo d'insegnamento delle formule tradizionali nasce dalla convinzione profonda che la preghiera non è solo importante, ma essenziale a una vera vita cristiana. E questa convinzione è così profonda da farci ritenere che neppure l'insegnamento catechistico, l'ascolto della parola di Dio valgono molto senza una reale capacità di pregare.

L'atteggiamento interiore è sostenuto dalle formule

Se è vero che la formula in genere è fredda e poco adatta allo sviluppo intellettuale, psicologico e religioso del fanciullo, si deve anche tener presente che una formula « precisa » il tempo e il modo della preghiera, la trasforma da una intuizione personale inventiva in una certa « buona abitudine » che provoca a sua volta una abituale capacità pratica di pregare.

Se è vero che la Chiesa non ha mai costruito delle formule apposite per i fanciulli e per essi non ha costruito delle liturgie, è anche vero che non ha mai allontanato i piccoli dai riti, anzi li ha sempre invitati alla partecipazione insieme agli adulti fino alla piena compartecipazione all'Eucaristia.

Si impara a pregare nella comunità cristiana

È la comunità cristiana che trasmette una tradizione molto ricca attraverso le formule, ma le rende assimilabili attraverso l'interiorizzazione dei contenuti e attraverso l'esemplarità della vita.

Molti fanciulli di oggi sono talmente fuori della comunità cristiana che anche dopo anni di scuola, non sono capaci neppure a recitare le formule di preghiera e quindi tanto meno a pregare.

Si constata che alcuni non sanno nemmeno le formule, altri le recitano meccanicamente a memoria perché non sono stati educati a capirle dal di dentro come espressione di un bisogno di fede; altri non hanno quasi neppure il senso della preghiera, ma la giudicano un impegno che le persone « di chiesa » tendono a imporre come un dovere. Questi sono i fanciulli che hanno imparato « le preghiere » prima di imparare a pregare.

È certo che non si dovrebbe mai fare alcuna pressione per pregare. È un avvenimento troppo personale l'incontro con Dio sotto la forza dello

Spirito. Non si devono spingere i fanciulli a pregare per motivi esteriori di obbligo, di prassi, tanto meno adoperare la preghiera come espediente disciplinare (ordine, silenzio...).

Il nostro lavoro

Perché l'impegno educativo cristiano non sia inutile e ben sapendo che molti fanciulli ordinariamente non pregano e che la memorizzazione di formule può essere di grande aiuto alla difficoltà di preghiera personale nel fanciullo, vogliamo suggerire delle modeste piste pratiche di educazione alla preghiera « pregando », utilizzando le occasioni che possiamo avere con i fanciulli nelle colonie marine o montane. Questo materiale potrà forse essere anche utile nei primi incontri catechistici parrocchiali o nelle venti lezioni integrative.

Si daranno qui dei suggerimenti e dei temi di preghiera partendo dalla formula tradizionale come centro d'interesse.

È evidente che in realtà noi supponiamo che i nostri fanciulli siano « cristiani », cioè abbiano, almeno globalmente come è nella maggior parte dei casi, una certa conoscenza del mistero cristiano (Gesù: Dio e uomo, Trinità...). Qualora ci fossero dei fanciulli lontani da ogni avviamento religioso, il discorso si dovrebbe impostare in modo molto diverso.

AVVERTENZE

Per realizzare dei validi e tranquilli incontri di preghiera sono necessarie alcune condizioni:

1. Un numero limitato di fanciulli (12/15) per rendere possibile il dialogo.

2. È necessario trasformare la « sezione » in « gruppo ».

3. « Sentire » il momento adatto, che non è necessariamente il « primo tempo » del giorno o l'ultimo.

Per l'utilizzazione

1. Qui si offre del materiale suddiviso in molte parti. Tocca all'educatore scegliere e decidere il contenuto utile per i suoi fanciulli in un incontro di preghiera, senza rendere pesante ciò che deve essere una « elevazione », un momento di gioia nella vita del fanciullo. Occorre quindi sensibilità alla disponibilità del momento.

Si potranno quindi unire insieme più « punti », o svilupparne uno per incontro, allargando il dialogo, inserendo più ampia lettura della parola di Dio, non tralasciando il canto...

2. È necessario che l'educatore si prepari prima per non dover fare l'incontro con i foglietti in mano. Queste non sono lezioni, ma comunicazioni di esperienze di vita umana e cristiana.

A) NEL NOME DEL PADRE...

(Questo primo incontro può avvenire in momenti diversi: è però uno dei primi incontri dell'educatore con i « suoi » ragazzi, con il suo gruppo. Anche il diaolgo sarà intonato al momento e al luogo in cui si trovano: in montagna, al mare, in campagna...).

Dialogo d'inizio dell'educatore

— Invito a un momento di raccoglimento e di riflessione: un momento in cui ci si guarda a vicenda per dirci anche fra di noi un « buon giorno », come a casa c'era il saluto dei genitori.

— Avete dormito bene? Ci sono stati degli inconvenienti? difficoltà? È mancato qualcosa a qualcuno? (*sentire...*).

— Non pensate solo a voi, ma anche ai compagni: a volte qualcuno non sta bene, è triste, ha perso qualcosa... diciamolo subito, si vedrà come ci si può aiutare fra amici.

— Per tutti questi motivi è bene che ci conosciamo per nome: finora siete stati chiamati per cognome, come una guida telefonica; gli amici si chiamano per nome; dobbiamo imparare il nome di tutti del gruppo; i nomi servono per chiamarci, salutarci, giocare insieme...

— Adesso ciascuno dica il suo nome: io dico il mio... (*in un certo ordine...*).

— Chi sa già o ha imparato qualche nome adesso, lo dica: vediamo...

— Ogni volta che ci sarà bisogno di qualcuno potremo subito avvisarlo, perché conosciamo il suo nome: salutarci, dare un avviso, distribuire la posta... sapere se qualcuno è partito per qualche motivo. Impareremo subito il nome di qualche altro nuovo membro del gruppo.

— Tra tutti i nostri nomi non abbiamo ancora nominato un nome di Chi è anche qui in mezzo a noi: Dio.

La parola di Dio

— Un uomo ebreo ebbe un giorno la visita del Signore che lo invitava a compiere una grande missione chiamandolo forte: « Mosè, Mosè! ».

— « Eccomi », rispose.

— « Il grido dei miei figli è salito fino a me, ho visto la loro sofferenza

e la loro oppressione: strappa il mio popolo dall'Egitto. Io sarò con te! ».

E Mosè disse: « Ecco, Signore, io andrò, ma se mi domanderanno: Qual è il suo nome? — che cosa dirò loro? ».

Dio disse a Mosè: « Tu dirai così ai figli d'Israele: **Colui che è** mi ha mandato a voi. Io sono colui che è ».

E nel nome di Dio, Mosè strappò gli ebrei dalla prepotenza del Faraone.

Gesù disse:

« Quando sarete due o più radunati **nel mio nome,** lì ci sono io ».

« Ciò che domanderete al Padre **in nome mio,** io lo farò » (*Gv* 14,13).

« Se mi amate, osservate i miei comandamenti; ed io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito (consolatore) perché rimanga in eterno con voi, lo Spirito (santo) di verità » (*Gv* 14,15-16).

Gesù mentre ci dice di pregare e agire **nel suo nome,** ci dice anche di agire **nel nome del Padre e dello Spirito Santo.** Gesù allora con il nome di Padre, di se stesso, Figlio Gesù Cristo, e di Spirito Santo ci presenta il nome completo delle Tre divine Persone, il nostro unico Dio.

S. Pietro un giorno a un povero malato che gli chiedeva l'elemosina disse: « Io non ho né oro né argento, ma quello che ho te lo do: **nel nome di Gesù,** alzati e cammina! E lo storpio d'un salto fu in piedi e si mise a camminare » (Atti 3,4...).

Riflessione e preghiera

— Se tale è la potenza dei nostri Tre, ascoltiamo l'invito di Gesù e preghiamoli nella potenza del loro nome.

— La nostra preghiera di ogni giorno avrà come introduzione una invocazione che è come un atto di fiducia (fede), e di sicurezza: NEL NOME DEL PADRE, E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.

Ripetiamola insieme: **Nel nome...**

Ogni volta che preghiamo invochiamo il nome di chi ci ama. È bello iniziare il giorno, chiuderlo alla sera, salutare il nostro Dio dicendo: **Nel nome del Padre...**

— Rivolgiamo oggi alcune invocazioni nel nome delle tre Persone divine.

A ogni invocazione rispondete: **Grazie, Padre!**

O Dio nostro Padre, grazie per la vita che ci dài...

O Dio nostro Padre, grazie per gli amici che ci dài...

O Dio nostro Padre, grazie per l'amore dei nostri genitori...

Rispondete ora alle mie invocazioni: **O Gesù, figlio di Dio, noi ti preghiamo!**

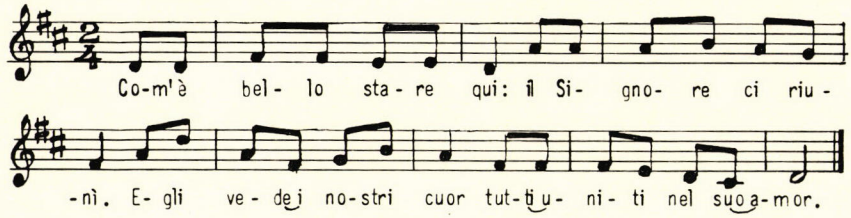
— Fa' che in questi giorni di vacanza possiamo essere amici tuoi.
— Fa' che diventiamo veri amici fra di noi.
— Fa' che ci ricordiamo di ringraziare il Padre per i suoi doni.
— Fa' che evitiamo tutti i pericoli che ci circondano.

Ora invochiamo lo Spirito Santo dicendo: **Vieni, Spirito Santo!**
— O Spirito d'amore, fa' che comprendiamo i benefici del Padre celeste.
— O Spirito d'amore, fa' che comprendiamo i benefici dei genitori.
— O Spirito d'amore, fa' che comprendiamo l'amore dei compagni e dei superiori.
— O Spirito d'amore, riempi di gioia i cuori tristi dei poveri.
— O Spirito d'amore, fa' che possiamo amare anche le persone antipatiche.

Il gesto

Abbiamo fatto delle invocazioni al nostro Dio. Sono domande e richieste che noi facciamo nel nome delle tre Persone divine. Molte volte non abbiamo tempo o voglia di fare delle preghiere speciali. Allora in qualunque posto ci troviamo: appena alzati, prima di dormire, passando davanti a una chiesa, prima di incominciare a mangiare o di buttarci in acqua, o montando in treno, o partendo per una gita... possiamo fare un gesto che esprime come l'abbraccio di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo: il segno della croce (*abituare i ragazzi a farlo adagio, correggendo sgorbi e fretta...*).

Mentre facciamo il gesto diciamo come preghiera: **Nel nome del Padre...**
Anche oggi con questo segno iniziamo la nostra giornata di vacanza.
Canto: **Com'è bello stare qui.**



B) PADRE NOSTRO... (I parte)

Dialogo d'inizio

— Avete allora imparato altri nomi? Sentiamo...
— Siete diventati più amici? Se sì, Gesù, il Padre, e lo Spirito sono contenti di noi. Abitano in mezzo a noi, come amici invisibili.

Noi ora salutiamo il nostro Dio e lo preghiamo dicendo:
Nel nome del Padre...

— Voi amate certamente il vostro papà. Egli vi ama e voi siete contenti del suo amore: gli sorridete, lo salutate, gli saltate al collo, state volentieri a parlare o giocare con lui. Gli avete già scritto?

Ma noi abbiamo anche un Padre nel cielo, cioè un padre « sopra » gli altri, più grande, misterioso, oltre la terra, non visibile con i nostri occhi di carne (è per questo che lo chiamiamo « del cielo »). I papà della terra per i loro figli sono come un « segno », una manifestazione parziale della bontà, della generosità, della forza, dell'amore del Padre celeste. È questo Padre che rende buoni i cuori dei papà della terra, che dona loro la vita, il desiderio di donarla ad altri, la forza di lavorare e anche di soffrire per i loro figli...

Questo Padre del cielo è il vero e unico Padre di Gesù, che quando era sulla terra, visibile come noi, uomo come noi, lo pregava sovente, cioè sovente parlava con lui.

La parola di Dio

Gesù si ritirava sovente da solo, nella notte, sul monte o in riva al lago per stare in intima conversazione con il Padre. Gli apostoli sentivano quanto Gesù amasse il Padre, come lo pregasse con fiducia immensa. Anch'essi volevano pregare il Padre del cielo, ma non nascevano nel loro cuore le parole giuste per pregarlo con l'entusiasmo di Gesù. Un giorno uno dei discepoli a nome di tutti gli disse: « Signore, insegnaci a pregare (il Padre)! ». Allora Gesù insegnò loro la preghiera che i cristiani dicono nella Messa e quando vogliono pregare da soli o in gruppo: il **Padre nostro.**

Gesù parlava sovente del Padre per farcelo amare di più. Nella breve preghiera che ci ha suggerito ripete e ci fa chiedere ciò che il Padre vuole fare per noi nella sua onnipotenza piena d'amore.

Riflessione e preghiera

Oggi reciteremo la preghiera di Gesù cercando di capire anche quello che era nel cuore di Gesù mentre ce la insegnava. Per meditare questa preghiera la reciteremo parte per parte. Forse qualcuno la imparerà meglio a memoria, tutti la capiremo meglio.

Alle mie invocazioni rispondete allora: **Padre nostro, che sei nei cieli.**

— Grazie a te, Dio onnipotente, che per mezzo del tuo figlio Gesù ci hai insegnato a chiamarti con tranquilla familiarità: « abba = papà », noi t'invochiamo:

Padre nostro, che sei nei cieli.

— Le tue opere sono grandi e meravigliose in cielo, in terra e in ogni luogo (*indicare la località in cui si vive*), tu sei vicino a noi, per questo noi ti diciamo:

Padre nostro, che sei nei cieli.

— Tu sei colui che vive sempre; sei il creatore dell'universo, ben superiore alle piccole cose della terra, per questo ti preghiamo:

Padre nostro, che sei nei cieli.

— Grazie, Padre, che ci hai concesso di chiamarti come tu chiamavi filialmente Gesù, permettendoci di pregarti « Padre nostro ». T'invochiamo con gioia:

Padre nostro, che sei nei cieli.

1ª invocazione: *La lode e la gloria a Dio*

Le preghiere degli ebrei incominciavano sempre con una formula di lode a Dio: era come una premessa alle « domande ». Ma Gesù con un atteggiamento di figlio non sta a dire molte parole (« Quando pregate, non moltiplicate vane parole, come i pagani... » *Mt* 6,7), ma esprime subito un grande desiderio, come farebbe un bambino, senza pensare a delle lodi speciali da rivolgere alla maestà di Dio. Impariamo anche noi a dire con Gesù:
Sia santificato il tuo nome!

— O nostro Dio, tu come noi hai « un nome », sei un Dio personale e noi possiamo rivolgerci a te, fare alleanza con te, fare amicizia e comunione con te perché tu lo vuoi e nelle tue opere mostri il tuo volto. Noi ti preghiamo:

Sia santificato il tuo nome!

— O Signore nostro Padre, noi desideriamo vivamente che tu sia riconosciuto da tutti come Dio e tutti vogliono darti onore e gloria:

Sia santificato il tuo nome!

— O Padre, noi desideriamo vivamente che sia resa visibile a tutti la tua gloria per le opere meravigliose che compi ora e sempre:

Sia santificato il tuo nome!

2ª invocazione: *Il grande desiderio di Gesù*

Per Gesù la costruzione del regno di Dio è tutto. Egli stesso è venuto solo per questo. Quando predicava, diceva: « Il regno di Dio è vicino! ». Tutte le promesse di amicizia e di liberazione che Dio aveva fatto nell'Antico Testamento, quando Gesù è venuto in mezzo a noi si sono compiute in lui, ma il regno deve compiersi anche in ciascuno di noi. Per questo con fede preghiamo per noi e per tutti gli uomini: venga per noi la salvezza di Gesù, desiderio e piano eterno di Dio.

Preghiamo allora dicendo: **Padre, venga il tuo regno!**

— Signore, noi riconosciamo che tu sei degno di onore e gloria, perché tu vuoi la nostra salvezza nel tuo regno.

Padre, venga il tuo regno!

— Signore, il tuo regno è la felicità e la salvezza di tutti gli uomini, è la presenza in mezzo a noi del tuo figlio Gesù che compie le tue promesse:

Padre, venga il tuo regno!

— Signore, solo tu puoi concederci il regno promesso, più « prezioso di ogni perla »: noi lo vogliamo accogliere, come noi accettiamo con gioia i doni di papà:

Padre, venga il tuo regno!

3ª invocazione: *La spiegazione perché venga il regno di Dio*

Tutta la vita di Gesù, che è stata realizzata perché il regno fosse pieno fra di noi, ha avuto un motto: fare la volontà del Padre che è pure la nostra felicità. Anche noi allora preghiamo: **Padre, sia fatta la tua volontà, così in cielo come in terra.**

— O Padre, noi sappiamo che in cielo i tuoi angeli compiono la tua volontà e ti obbediscono: noi tuoi figli, con il tuo aiuto, vogliamo compiere la tua volontà anche sulla terra. Noi ti preghiamo:

Padre, sia fatta la tua volontà...

— La tua volontà, o Padre, è che noi evitiamo il male e facciamo il bene, che riconosciamo con fede il tuo figlio Gesù, in privato e in pubblico, per questo preghiamo:

Padre, sia fatta la tua volontà...

— Padre tu vuoi che noi ti riconosciamo come Signore e coloro che ti riconoscono facciano una famiglia perfetta, come fratelli. Tu solo puoi fare questo. Perciò ti preghiamo:

Padre, sia fatta la tua volontà...

— Ora che abbiamo cercato di capire meglio la prima parte della preghiera di Gesù diciamola adagio, tutti insieme, come fratelli, con grande gioia perché siamo sicuri che il Padre celeste ci ascolta:

Padre nostro...

Ricerca per l'impegno

— Vogliamo ora cercare insieme come oggi possiamo pensare, dire o fare per rendere « vera » la preghiera che abbiamo ora fatta? (*Dialogo*).

Canto: « Grazie » (Da *Nella Casa del Padre,* n. 52, Ed. LDC).

C) PADRE NOSTRO (II parte)

Dialogo d'inizio

— (Ieri) ... abbiamo « santificato il nome di Dio »? Come?

— Abbiamo lavorato per il « regno » di bontà, di verità, di gioia?

— Abbiamo « fatto la sua volontà » che si esprime nell'ascolto della voce della coscienza, dei superiori, nel superare le difficoltà che si incontrano?

Per essere capaci di essere veramente « figli di Dio » anche oggi vogliamo pregare con la seconda parte della preghiera di Gesù. Oggi, con Lui, rivolgiamo al Padre tre grosse domande.

Preghiera e Parola di Dio

1. **Dacci oggi il nostro pane quotidiano**

Gesù insegna ai suoi amici che il regno di Dio è un tesoro prezioso, l'unica perla di valore: Cercate prima di tutto il regno di Dio:
e nella preghiera quindi ci invita a chiedere il nutrimento necessario per ogni giorno,
senza voler possedere le cose ricche ad ogni costo,
e per questo ci invita a pregare:

Padre, dacci oggi il nostro pane quotidiano.

Dio vuole aiutarci perché è Padre,
è pronto a soccorrere più di ogni amico servizievole,
e di ogni padre terreno,
nutre l'uccello che non lavora e veste il fiore che non tesse,
per tutto questo osiamo pregare con fiducia:

Padre, dacci oggi il nostro pane quotidiano.

2. **E rimetti a noi i nostri debiti**
come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Gesù un giorno ha raccontato la parabola del fariseo e del pubblicano. Voleva farci capire che è desideroso perdonare, ma lo può fare solo quando uno si riconosce colpevole.

— Anche noi siamo bisognosi di perdono? Quali sono i nostri « debiti » con Dio? (*Dialogo di ricerca*).

Non dobbiamo guardare solo se abbiamo fatto del male, ma se abbiamo fatto del bene. È Gesù che dice: Non basta non fare frutti cattivi, bisogna fare frutti buoni! È punito anche il fico senza frutti. Quante cose buone potremmo fare e non le facciamo! Preghiamo allora:

Rimetti a noi...

— Quante volte Gesù ha perdonato gli uomini che incontrava!

Egli è come un pastore che cerca la pecorella,
si preoccupa come medico dei malati,
cerca la dramma smarrita,
abita e mangia con i peccatori per convertirli.

È dunque felice di darci il suo perdono. Preghiamolo:

Rimetti a noi...

Gesù mette una condizione ben precisa per ottenere il perdono: « come noi lo rimettiamo ai nostri debitori ». È come dire che non viene perdonato chi a sua volta non è disposto a perdonare. Ascolta la parabola di Gesù sui due debitori (leggere *Lc* 7,41ss).

È bello pensare che Dio è disposto a perdonarci una cifra favolosa, purché noi perdoniamo ai nostri fratelli i piccoli debitucci che hanno con noi. Ma è condizione indispensabile: dobbiamo perdonare i fratelli!

Che cosa questo esige da noi? (*Ricercare insieme per essere concreti*)

— sopportare con bontà le sgarberie e ingiustizie degli altri
— rinunciare ad ogni vendetta
— perdonare offese, dispetti, cattiverie... senza misura!
— pregare anche per i « nemici », i dispettosi, gli antipatici...

Agendo così faremo come Dio che « fa sorgere il sole e fa cadere la pioggia sui buoni e sui cattivi ».

Preghiamo ancora di cuore: **Rimetti a noi...**

3. E non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male

Gesù prima della passione rivolge ai suoi apostoli l'ultima raccomandazione: « Vigilate e pregate, affinché non cadiate in tentazione » (*Mc* 14,38). Gesù « vede » per i suoi dei grandi pericoli e allora nelle preghiere che ci insegna pone come ultima invocazione un drammatico grido d'aiuto che risuona all'infinito. È una finale diversa da tutte le preghiere in uso nella liturgia ebraica. Per Gesù la tentazione non è solo la « prova », ma è già quasi « il male fatto ». La tentazione per Gesù è la vicinanza di Satana stesso con la sua potenza di male.

Satana all'inizio della vita pubblica tenta anche Gesù. Cerca in tutti i modi di allontanare Gesù dalla sua missione e quindi noi dal seguire Gesù. È la cosa più tremenda: rifiutare Gesù e la sua salvezza. Questa allora è una « prova », una tentazione totale, tremenda, perché mette in pericolo tutta la nostra vita: essere o non essere discepoli di Gesù, essere con lui o contro di lui. Merita pregare:

E non c'indurre in tentazione...

Gesù ha pregato tante volte per conservare la fede dei suoi discepoli, la nostra. Ora ci invita a pregare nello stesso modo:

E non c'indurre in tentazione...

Non pensare allora che sia Dio che « tenta ». S. Giacomo dice: « Nessuno, quando è tentato, dica: è Dio che mi tenta; perché Dio non può essere tentato al male ed Egli non tenta nessuno » (*Giac* 1,13). È il demonio che ci conduce nel luogo della tentazione perché nella nostra vita siamo ancora in via di liberazione dal dominio di Satana, perciò invochiamo ogni giorno:

E non c'indurre in tentazione...

— Gesù, come un forte armato, difende noi, sua casa, dal mostro che ci assale. Ma la forza necessaria ci viene dal Padre che ci « strappa via » da colui che ci può « rovinare l'anima ». Questa preghiera di liberazione la facciamo per noi e per tutti gli uomini. Diciamo allora:

E non c'indurre in tentazione...

Dialogo di ricerca e di impegno

Nel dialogo ricerchiamo quali sono le tentazioni per noi.

Preghiamo ora a conclusione tutta la preghiera di Gesù: **Padre nostro...**

Canto: « Grazie, Signore! » (Da *Nella Casa del Padre,* n. 53, Ed. LDC).

D) AVE, O MARIA...

Dialogo d'inizio

(Questo incontro è bene inserirlo, se si può, al sabato o prendendo lo spunto da una festa o santuario mariano, o realizzandolo vicino a una statuetta della Madonna...).

(Se si è in colonia): Sono arrivate le prime lettere da casa, vi ho visti immersi nella lettura, mentre i vostri occhi e le vostre facce si illuminavano di gioia. A molti era la loro mamma che scriveva, mentre il babbo ha fatto la firma. A qualcuno è stato promesso che domenica verranno a trovarli... Sono lunghi i giorni senza mamma. Lei aveva sempre delle gentilezze... delle parole buone... capiva tutto al volo...

Oltre la mamma della terra il Signore ci ha donato anche una mamma del cielo: Maria. A lei la Chiesa rivolge una delle preghiere più familiari e gradite al popolo cristiano.

È per metà una preghiera di lode composta di parole espresse dall'angelo nel saluto rivolto alla Vergine, quando Dio la volle scegliere fra tutte le donne per essere madre del suo Figlio.

L'altra metà è una supplica della Chiesa, nata dalla storia millenaria, quasi un ampliamento della litania: **Santa Maria, prega per noi.**

Come la recitiamo noi oggi risale al 1500 circa. Una preghiera di 500 anni, ma più viva che mai per tutti coloro che vedono nella Vergine la Madre di Gesù, la Madre della Chiesa, la madre di ogni cristiano.

La parola di Dio

Dal Vangelo di S. Luca 1,26-28.

Chissà quante volte nella storia della Chiesa si è ripetuto il saluto dell'angelo a Maria. Mentre nel Vangelo non c'è il nome della Vergine, gli uomini l'hanno invocata direttamente con il nome, Maria: dolce a tutti come il nome di mamma: i bambini e i vecchi, i sani e i malati, i felici come gli sfortunati invocano il suo nome. Alla voce di tanti uomini si unisca anche la nostra voce, dicendo: **Ave o Maria!**

Noi ti salutiamo, Maria, con il rispetto dell'angelo;
Noi ti salutiamo con la speranza dei deboli;
Noi ti salutiamo con la fede dei santi;
Noi ti salutiamo perché sei piena di grazia;
Noi ti salutiamo perché sei la mamma di Gesù;
Noi ti salutiamo perché sei la madre della Chiesa;

Noi ti salutiamo perché sei la nostra mamma.

Mille santuari lodano la tua bontà e testimoniano i tuoi favori, portano la tua immagine anche alcuni di coloro che bestemmiano tuo Figlio, ti invocano in modo quasi istintivo: Madonna santa! nei momenti d'ira, di stizza, di sorpresa, di buona o cattiva notizia, per una morte... Anche noi ti vogliamo invocare con amore:

Ave, o Maria, piena di grazia.

Il complimento che l'angelo ti fa è: piena di grazia!
Sei il campione delle cose belle della creazione;
In te non vi è nessun frutto del peccato;
Tu sei la tutta bella, tutta pace, tutto amore;
Tu sei il miracoloso privilegio di Dio;
Te lo ripetiamo insieme: Tui sei, o Maria, la piena di grazia.

Il Signore è con te

Con te è il Padre, che ti ha prescelta;
Con te è il Padre che ascolta la tua preghiera;
Con te è il Padre che vede in te la cosa più bella della creazione;
Con te è il tuo Figlio Gesù perché tu sei la mamma sua;
Con te è Gesù, perché nel tuo cuore ci siamo noi, suoi fratelli;
Con te è Gesù perché tu l'hai amato con pienezza suprema;
Con te è lo Spirito Santo con la sua forza;
Con te è lo Spirito Santo con i suoi doni;
Con te è lo Spirito Santo che ti ha coperto con la sua onnipotenza.

Tu sei benedetta fra tutte le donne

Maria non si è insuperbita perché Dio l'ha scelta fra tutte le ragazze, tutte le donne, tutte le mamme ad essere la persona attraverso la quale il suo Figlio potesse venire sulla terra. L'angelo con quel complimento affermava soltanto che il Signore l'aveva chiamata in modo speciale per sé, l'aveva scelta personalmente.

Gesù sarà il tuo figlio, o Maria, ma lui è il benedetto perché è Figlio di Dio. È il frutto del tuo seno perché tu sei la sua mamma, ma è anche Figlio di Dio e per questo è « benedetto ».

Noi così siamo contenti di « benedire », di lodare, di glorificare Gesù perché è figlio di Dio venuto fra di noi per mezzo tuo, Maria!

Santa Maria, Madre di Dio

La seconda parte dell'*Ave* ci invita a ripetere il nome di Maria: qui non è più l'angelo a pronunciarlo, ma i milioni di cristiani di tutti i secoli che la chiamano e pregano « santa » perché è la Madre di Dio. Questo titolo più grande di ogni altro è risuonato da mille bocche entusiaste dei Padri e dei cristiani radunati nel Concilio di Efeso nel 431. Da allora tutta la Chiesa è felice di pregarla con questo titolo che esprime quello che essa è per volere di Dio.

Noi ti preghiamo per tutta la Chiesa fondata da tuo Figlio.

Santa Maria, Madre di Dio!

Noi t'invochiamo madre di tutti i salvati dal tuo Figlio.

Noi t'invochiamo madre di tutti i Santi.

Noi t'invochiamo come Madre di tutte le grazie.

Prega per noi peccatori
adesso e nell'ora della nostra morte

Noi invitiamo Maria a parlare di noi al suo Figlio, perché lei sa quanto sia difficile per noi vivere bene sulla terra, senza vedere il suo Figlio. Noi siamo peccatori perché non riusciamo a fare quello che Gesù ci chiede e ci ha insegnato: solo con il suo aiuto possiamo fare qualcosa di buono. La preghiamo allora: **Prega per noi peccatori.**

Tu sai quanto per noi è difficile amare e servire i fratelli.

Tu sai quanto ci è difficile perdonare, non adirarci.

Chiedi al Signore di donarci forza nella vita.

Chiedi al Signore di donarci amore e pazienza.

Ti preghiamo per tutte le necessità di « oggi ».

Per quelli che sono tentati, che sono deboli, che sono in pericolo « oggi ».

Per quelli che sono malati, tristi, oppressi.

Ma ti preghiamo per quelli che stanno per morire.

Ti preghiamo ora per il momento della nostra morte.

Canto mariano.

CATECHESI E SCUOLA MATERNA
ANNO XLI
6-7 GIUGNO-LUGLIO 1972
SERIE II
NUMERO 125

SOMMARIO

N. Pezzana, Aiutiamo il bambino, pp. 1-8
G. Fregni, Problemi e prospettive della catechesi per l'infanzia, pp. 9-23

PEDAGOGIA

NUCCI PEZZANA

AIUTIAMO IL BAMBINO

Aiutiamolo a svilupparsi nella normalità fisica e psichica

« Aiutaci, o Dio, a penetrare nel segreto del bambino affinché noi possiamo conoscerlo, amarlo e servirlo secondo le tue leggi di giustizia e seguendo la tua divina volontà ».

La psicologo Manuel Tejera de Meer scrive: « L'essere umano si presenta alla nascita come il più immaturo di tutti gli animali: nasce incompleto, senza essere finito. Si fa ancora, si completa attraverso quella che alcuni chiamano "gestazione ambientale" mediante il rapporto con le figure che lo attorniano fin dal primo giorno di vita e, in particolare, con la relazione con i propri genitori ».

Insomma: l'uomo si costruisce attraverso gli altri. Nella sua più profonda trama psichica appaiono gli altri come costitutivi del suo essere. Nelle sue strutture biologiche hanno un compito essenziale le stimolazioni termiche, tattili, visive e, in genere, sensitive che il bambino riceve.

Tutte queste stimolazioni favoriscono la maturazione e la differenziazione

delle strutture neurologiche. E siccome esse rappresentano la base somatica della cosiddetta intelligenza, le dimostrazioni di autentica tenerezza favoriscono il potenziamento della facoltà intellettiva. Perciò, non tanto facendo imparare fin da piccoli molte nozioni e fornendo stimolazioni culturali, si sviluppa l'intelligenza, ma donando molto amore.

La mancanza di affetto non soltanto può incidere sullo sviluppo dell'intelligenza, ma può contribuire a creare carenze che possono manifestarsi attraverso disturbi emozionali o reazioni nevrotiche.

Eccone alcune: sentimenti di vergogna o di paura di fronte alla disapprovazione degli altri; sentimenti di colpevolezza; problemi di gelosia e rivalità; senso di insoddisfazione intima; collera incontrollata; angoscia di fronte al sesso; sentimenti depressivi per sentirsi oggetto di persecuzione o di controllo in base a piccoli ed insufficienti indizi, ecc.

Sono situazioni (e non sono tutte) che provengono fondamentalmente dal contorno familiare e ambientale in cui il bambino cresce e, soprattutto, dalla mancanza di quel clima di calorosa accettazione di cui egli sente fondamentale bisogno.

Una frustrazione nel bisogno di mangiare — o un modo concreto negativo di venire incontro a questo bisogno — vengono sentiti, nelle zone più profonde della psiche infantile, come segno evidente di mancanza di amore.

Un gesto di disapprovazione nei confronti di un comportamento, che ha urtato la mamma o la maestra, viene facilmente identificato dal bambino come prova di disaffezione.

Una dimostrazione affettiva impregnata di particolare affettività o accondiscendenza da parte di un genitore (*o di una maestra nei confronti di un alunno*) viene percepito da un altro figlio (*da un altro alunno*) che abbia accumulato piccole frustrazioni, come una dimostrazione di preferenza affettiva che questa mamma o papà (*o educatrice*) nutrono per il fratello (*per il compagno*) e di abbandono nei suoi confronti.

È facile autoconvincerci che i rapporti con i bambini sono sereni e obiettivi solo perché esistono dimostrazioni esterne di affetto e mancanza di tensioni evidenti.

Bisogna approfondire la situazione e verificare se sotto questa specie di maschera non esistano sentimenti che richiedano una charificazione. Dietro l'apparente amore possono esistere conflitti profondi di tendenza (per esempio, simpatia) e repressioni.

È fondamentale che l'atteggiamento dimostrato ai bambini risponda a *veri sentimenti vissuti.* In tutto ciò che si riferisce all'amore che si dà, *è più importante la coerenza* tra la manifestazione e il sentimento profondo *che la stessa dimostrazione di tenerezza.* Non bastano le parole o i gesti: ci vuole l'intima partecipazione emozionale nei confronti di queste manifestazioni.

Purtroppo questa « intima partecipazione » appare incrinata da problemi personali non risolti (per esempio, mancanza di dominio sui nervi, tendenza

alle preferenze, motivi di interesse particolare basati sull'amicizia verso la famiglia, ecc.).

I disturbi dei bambini non sono entità isolate, realtà cliniche indipendenti, ma si svilppano e si strutturano entro l'ambiente in cui vivono.

Non è un solo adulto che deve sentirsi in colpa. Il fatto di cercare sempre qualcuno che abbia la colpa di ciò che capita è una delle abitudini inculcate profondamente dalla nostra cultura.

Al contrario, tutti dobbiamo sentirci corresponsabili, e tutti dobbiamo evitare di scaricare ogni nostra responsabilità sul bambino per provare la sensazione di sentirci liberi. La vera liberazione di ognuno non avviene attraverso il meccanismo di « proiezione », ma sulla base di una profonda chiarificazione di sé nella prospettiva di una maggiore autoaccettazione.

Aiutiamo il bambino a creare

Maria Montessori approfondisce, con la sua competenza medica e con la sua enorme affezione per il bambino, la situazione di fatica a cui lo sottomette la sua venuta e la sua integrazione tra gli uomini suoi simili. Vale la pena leggere questa pagina per diventare anche noi più comprensivi dei bimbi a cui dedichiamo il nostro lavoro educativo.

« Nessun animale ha un periodo infantile così difficile, un'*infanzia* così lunga e penosa... Essa è un *periodo di creazione.* Nulla esiste all'inizio ed ecco che circa un anno dopo la nascita il bambino conosce ogni cosa. Egli non nasce con un po' di intelligenza, un po' di memoria, un po' di volontà, pronte a crescere e a svilupparsi, nel periodo successivo.

Il gattino può miagolare fin dalla nascita, anche se imperfettamente; l'uccello e il vitello hanno anch'essi una loro piccola voce, quella stessa che sarà, più ingrandita, la voce della loro specie. L'uomo ha un unico mezzo di espressione alla nascita: il pianto.

Nel caso dell'essere umano non si tratta dunque di sviluppo, ma di creazione, la quale parte da zero. Il meraviglioso passo compiuto dal bambino è quello che lo conduce dal nulla a qualche cosa, ed è difficile, per la nostra mente, afferrare questa meraviglia.

A compiere questo passo è necessario un tipo di mentalità diversa dalla nostra di adulti. Il bambino è dotato di altri poteri; e non è una piccola cosa la creazione che egli realizza: è la *creazione di tutto.* Egli crea non soltanto il linguaggio, ma plasma gli organi che gli permettono di parlare. Egli crea ogni movimento fisico, ogni elemento dell'intelligenza, tutto ciò di cui è dotato l'individuo umano. Conquista meravigliosa, che non è prodotta da una mente conscia! Gli adulti sono coscienti: se noi adulti abbiamo la volontà e il desiderio di imparare qualcosa ci accingiamo a farlo, ma nel bambino non esiste né coscienza né volontà, poiché coscienza e volontà debbono essere create.

Se chiamiamo cosciente il nostro tipo di mente adulta, quella del bambino dovrebbe essere chiamata coscienza inconscia; il che non significa mente inferiore. Una mente inconscia può essere ricca di intelligenza. Tipo di intelligenza questa, facile a trovarsi in ogni essere, anche negli insetti; intelligenza che non è cosciente, anche se talora sembra dotata di ragione.

È di tipo inconscio, e il bambino compie le sue meravigliose conquiste a cominciare dalla conoscenza dell'ambiente, in quanto è dotato di questo tipo di mente.

Come ha potuto il bambino assorbire il suo ambiente? Proprio per una delle particolari caratteristiche che abbiamo scoperto in lui: un potere di sensibilità così intenso che le cose che lo circondano risvegliano in lui un interesse e un entusiasmo che sembrano penetrare la sua vita stessa. Il bambino infatti assimila tutte queste impressioni non con la mente, ma con la propria vita ».

Immedesimiamoci di questa lenta e faticosa conquista del bambino per aiutarlo a maturare religiosamente. Sarà il calore dell'affetto e un ambiente ricco di valori umani e religiosi a far sbocciare in lui il piccolo cristiano.

Aiutiamolo a maturare religiosamente

Il bambino è un esploratore instancabile della verità, ma non accoglie in modo automatico quanto gli insegniamo. Lo sappiamo per esperienza. Eppure qualche volta noi abbiamo reagito con una certa stizza di fronte alla sua resistenza: « *Te l'ho già detto in varie occasioni... Te l'ho già insegnato fino alla noia... Ho già perso tanto tempo a spiegartelo... Dopo che mi hai visto fare e rifare questa cosa non hai ancora capito!* ».

Non accusiamo subito lui « per l'abitudine, come abbiamo detto, di trovare sempre qualcuno che abbia la colpa di ciò che capita ».

I *primi motivi di questa difficoltà* del bambino ad accettare i nostri insegnamenti *dobbiamo cercarli, prima di tutto, in noi.* Riconosciamo la nostra parte di colpa. Abbiamo tutti una smania accentuata di risultati immediati. E perciò, non di rado, sollecitiamo il bambino in modo indiscreto. Inoltre siamo troppo inclini a fargli la morale. Pretendiamo, ingenuamente, che le nostre parole siano una specie di bacchetta magica.

Dovremmo ricordare che *anche Gesù ha sperimentato momenti di amare delusioni:* « Da tanto tempo sono in mezzo a voi e non avete ancora capito » (*Gv* 14,9); « O insensati e lenti a credere! » (*Lc* 24,25); « Fino a quando vi sopporterò? » (*Mt* 17,16); « Perché non capite il mio linguaggio? » (*Gv* 8,43).

Non riflettiamo sufficientemente a questa difficoltà che Gesù ha provato nel fare accettare la sua voce e quanto insegnava. E neppure facciamo sem-

pre tesoro della sua lezione preziosa di non avere mai imposto nulla a nessuno; di avere sempre proposto la verità con sommo rispetto alla persona dei suoi ascoltatori.

Gli ostacoli psicologici del bambino

Altri motivi che rendono difficile al bambino l'accettazione di un insegnamento *li troviamo in lui stesso.* I più verificabili sono: l'*opposizione* a cui va soggetto nel suo sviluppo psichico e l'*indifferenza* per le cose religiose proveniente da varie cause.

La psicologia insegna che, dai due ai tre anni ed oltre, il bambino attraversa un periodo che viene definito dell'« opposizione ».

Mentre fino a ieri il piccolo viveva in piena sottomissione ai suoi genitori, improvvisamente comincia a dire di « no »; a trincerarsi nella sua posizione; a chiudesi ad ogni influenza.

Agisce così con le persone ed anche quando si trova solo. Infatti quando, per esempio, vuole prendere un oggetto e non vi riesce, si stizzisce e si butta a terra. È lo smacco di una creatura che non ottiene di dominare tutto come vorrebbe.

Questo improvviso e così marcato cambiamento sorprende e spaventa le mamme sprovvedute. Invece sono i sintomi di una crisi benefica. È una crisi di crescita, un processo naturale di autoformazione. Egli inaugura, per così dire, il suo « io »; il suo « io » che incomincia a differenziarsi dagli altri. « Io » dinamico, colmo di energia, che ama sentirsi, affermarsi, esibirsi.

Questa crisi non deve pertanto allarmare. È un implicito richiamo agli educatori di farsi guide abili perché « la crisi » non si trasformi, per incuria e incomprensione nostra, in un abito di ostinazione, invece di risolversi in un processo di crescita e di affermazione che porti il bambino a una graduale indipendenza e, domani, alla libertà responsabile, propria della persona umana matura.

Verso una giusta religiosità

Questa diagnosi psicologica ci serva a comprendere il bambino e ad orientarlo anche nello sviluppo di una giusta religiosità.

Per prima cosa non ci dobbiamo meravigliare che, in questo periodo dei « no » sistematici, le nostre spiegazioni, le nostre risposte a certe sue domande e le stesse testimonianze religiose vengano rigettate dal bambino.

Non sempre sappiamo capirlo e facilmente reagiamo, diventando riservati e chiusi nei suoi riguardi, oppure diamo senz'altro un giudizio morale sui suoi rifiuti: « Cattivo! Maleducato! »; o lo affrontiamo con minacce insensate e teologicamente errate: « Fai piangere Gesù!... Il diavoletto ti

porta via! »; o arriviamo a costringerlo ad una pratica religiosa che, in verità, si risolve in un puro atto esteriore, di nessun valore davanti a Dio e inefficace sotto l'aspetto educativo.

Fortunatamente non possiamo costringere nessuno ad un atteggiamento interiore.

Come comportarci allora?

L'esperienza suggerisce che, di fronte ad un rifiuto, non palesiamo alcun turbamento; che ci raccogliamo ugualmente nel luogo abituale della nostra preghiera, dicendo al bambino con tutta serenità: « Ebbene, a pregare ci vado io. Il Signore ci aspetta... Io penserò anche a te e parlerò anche di te al Signore! ». È assai difficile che, agendo in questo modo, il bambino non ci raggiunga colà almeno verso la fine della nostra orazione.

È cosa normale che un bambino si rifiuti di pregare, come rifiuta di salutare una persona o di mangiare la minestra.

Metterci in conflitto con lui, non l'aiuta certamente a crescere, cioè a maturare attraverso quelle autodeterminazioni che implicano il rientrare in se stessi e il decidere i propri atti. Cosa tanto importante.

È meglio non dare peso ai suoi « no » e mantenersi calmi e fermi: di una fermezza comprensiva. Questa impedirà che egli si crei la convinzione che i suoi « no » decidono le nostre azioni di adulti. Lo renderebbe un despota.

Non deve essere mai il suo « no » a programmare o a determinare il compimento dei nostri doveri religiosi. Allo stesso modo che non tralasciamo di salutare una persona anche se il bambino si rifiuta di darle il « buon giorno » o la « buona sera ». Il saluto, il grazie, non sono legati al capriccio e all'opposizione di un bimbo.

Ricordiamo poi che la testimonianza dell'adulto in orazione è un appello più incisivo che il nostro comando: « Suvvia, vieni! Andiamo a pregare! ». La testimonianza, senza l'invito verbale, gli fa pregustare la sua autonomia, la sua esistenza, perché lo lascia più libero nell'operare.

Evidentemente questo nostro modo di procedere non deve essere usato come un trucco per dominare il bimbo. Sarebbe cosa odiosa... anzi un seme infecondo, perché vuoto di vera fede vitale. Non un trucco, quindi, per costringerlo ma un mezzo sincero ed autentico per sostenerlo in un periodo in cui attraversa una reale e normalissima difficoltà psicologica.

Saper comprendere anche l'indifferenza

Avviene spesso che, almeno in apparenza, il bambino si mostri indifferente per le cose religiose. È difficile saperne il vero motivo. Esso è certamente diverso da bambino a bambino. Deve tuttavia consolarci il pensiero che un'indifferenza apparente può celare un interesse molto profondo. Indice sicuro di questa affermazione è che il bimbo talvolta, lì per lì, dà segni di

indifferenza e, poco dopo, dà prove del tutto contrarie. Quando sembra fare orecchio da mercante non dobbiamo darne un giudizio avventato, affermando che « non vuole capire ». Mostreremmo di ignorare che ai piccoli è necessario più tempo che agli adulti per dare una risposta, concentrarsi su di una cosa o per fissare una spiegazione. Forse è proprio questo il primo motivo della sua apparente indifferenza e dei suoi atteggiamenti passivi.

Secondariamente la nostra stessa azione educativa religiosa può sprigionare in lui gli atteggiamenti di apatia o gli atti di reazione negativa; possono esserne causa le nostre risposte o spiegazioni troppo moraleggianti.

L'esperienza ce lo ha fatto costatare. All'inizio di una nostra conversazione egli si lascia incantare ma, nel corso della medesima, appena si accorge che noi vi inseriamo appelli per ottenere un comportamento che ci fa comodo, si chiude istintivamente in se stesso. Infatti, se ben osserviamo, ci accorgiamo di essere ascoltati in modo sempre più svogliato o di essere da lui interrogati sempre meno sull'argomento in causa.

Solo scarsità di intuizione può causarci sorpresa o portarci a conchiudere: « Non si interessa più di nulla!... Non domanda più nulla... O se domanda mi accorgo che non tiene più conto delle mie spiegazioni e risposte su questo tema ». Un maggior senso e tatto psicologico possono evitarci queste sorprese sgradevoli.

Che fare in casi del genere? Una cosa semplicissima: mostrare più disinteresse e distacco personale nelle nostre informazioni religiose; non fare della religione uno strumento per ottenere la buona condotta dei piccoli. Non proporsi mai dei fini immediati nel nostro lavoro educativo. Dare il tempo necessario perché maturi la semente che, con costanza paziente e con speranza cristiana, lanciamo nel solco vergine dell'infanzia. Le cose si appianeranno da sé.

Altre volte il bambino manifesta indifferenza perché le nostre conversazioni religiose non corrispondono alle sue aspettative: sono lontane dalle sue preoccupazioni; sono lontane dai suoi centri di interesse immediato; non ci si ritrova.

È questione di sapersi adeguare alla sua mentalità e capacità intellettuale, al suo bisogno affettivo.

È pure questione di maggior preparazione da parte nostra, sia culturale che didattica; di maggior convinzione; di maggior genialità nella ricerca e nell'uso di quei sussidi che possono imbrogliare l'attenzione infantile.

Più sovente è necessaria una maggior intesa affettiva col bambino, una comunione più intima con lui.

Infine: l'indifferenza infantile talora, purtroppo, si risolve in una « chiusura di cuore ».

È un fenomeno molto umano che merita la nostra riflessione e comprensione. Il bimbo che, per via di presentimento, intravede la conversione a cui lo invitano le nostre informazioni e risposte religiose, si chiude in se

stesso, in una certa posizione di difesa, per non essere disturbato nel suo bisogno di stare tranquillo.

Diventa allora come « il giovane ricco del Vangelo » che, avido di verità, interrogava Gesù per sapere come doveva comportarsi per vivere felice. Quando intravide le esigenze del Maestro, se ne andò triste. Il suo cuore non era disponibile per accettare ciò che i suoi orecchi udivano.

Anche gli Ateniesi dicevano all'apostolo Paolo: « Ti ascolteremo un'altra volta! ». Immaturità!... Anche il piccolo se ne va; e implicitamente dice all'educatrice: « Non sono disposto ad ascoltarti... Per ora no... Più tardi se lo vorrò ». Infatti cambia discorso e si dedica ad altro.

E noi, purtroppo, commentiamo con leggerezza: « Non s'interessa più a quanto gli dico!... È un distratto! », o mormoriamo fra i denti: « È cattivo! Ha capito benissimo ciò che gli volevo dire ma non l'ha voluto accettare. Chissà che ne sarà di questo bambino! ».

Perché non ricordare, in simili frangenti, che non basta udire delle parole vere per farle proprie e metterci corpo e anima per tradurle nella pratica della vita?

Forse, proprio nello stesso momento in cui trasmettiamo un appello di Dio al bambino, non siamo anche noi degli indifferenti, degli infedeli e dei sordi a qualche appello del Signore?

Quante volte ci siamo dedicati a qualcuno e poi abbiamo fatto delle riserve o ci siamo ritirati fino ad isolarlo? Non è facile giungere fino alla comunione perfetta. Anche il bambino partecipa a questo combattimento interiore ed esteriore.

Con questa umana comprensione facciamo del nostro meglio per sostenerlo, compatirlo. Anche tutta la fiducia che ha in noi non basta da sola a fargli accogliere quanto gli annunciamo. Ci vuole il dono di Dio, la fede, senza la quale nessuno può dire il suo « Amen ».

Parliamone a Dio nei nostri colloqui personali con lui: parliamogli dei nostri piccoli. Dio solo ha in mano il cuore delle sue creature.

Ed. L. D. C.

PSICOLOGIA RELIGIOSA E MORALE DEL BAMBINO E DEL FANCIULLO

J. M. Aragò - pp. 440, L. 2.500

Presentazione chiara, completa e sicura di uno degli aspetti più importanti dello sviluppo del bambino e del fanciullo: la vita religiosa e morale dalla nascita al dodicesimo anno di età.

GIANFRANCO FREGNI

PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA CATECHESI PER L'INFANZIA

I Problema

Quale opinione del bambino hanno la società umana e la comunità ecclesiale di oggi e quale posto gli riservano

« Quando la donna partorisce è nel dolore, ma poi gioisce perché è nato un UOMO » (*Gv* 16,21). Non sempre è riconosciuta nella società di oggi e nella Chiesa l'eminente dignità di PERSONA UMANA al bambino.

Istintivamente concepiamo il tempo della nostra esistenza come una addizione delle diverse fasi della vita: ciascuna totalmente assorbita dalla seguente, quasi che potessimo interpretare ciascuna età in un unico senso, quello di preparazione della fase seguente, ed accettarne e tollerarne l'esistenza perché supporto di quella futura.

Ogni età è un brano della storia personale di ciascuno, ha il suo respiro, la sua espressione, la sua ispirazione e realizza un momento, un'epoca della storia della salvezza « nascosta nei secoli in Dio ».

Possiamo quindi affermare che OGNI ETÀ È MANIFESTAZIONE ANCHE DELL'ECONOMIA DIVINA DI SALVEZZA NEL MONDO.

L'uomo è PERSONA in ogni fase della sua vita, dall'istante stesso della concezione nel seno materno. Non è a poco a poco che si diventa essere umano.

« Prima che io ti avessi formato nell'utero, ti ho conosciuto, e prima che tu fossi partorito ti ho consacrato » (*Ger* 1,5).

« Colui che mi separò dall'utero di mia madre » (*Gal* 1,15).

« Quando la donna sta per partorire soffre le doglie del parto, ma poi gioisce perché è nato un UOMO » (*Gv* 16,21).

L'infanzia non è un segmento della nostra esistenza rimasto dietro a noi. L'infanzia è sempre là davanti a noi: « Gesù prese un bimbo e lo pose in mezzo a loro e disse: solo chi si fa simile ai bambini avrà parte nel regno dei cieli ».

IL TEMPO DELL'INFANZIA È UNICO, HA IN SE STESSO LA SUA RAGIONE D'ESSERE E IL SUO DONO.

I giochi ingenui e, al tempo stesso, graziosi dei fanciulli non sono semplice preludio di quelli seri dell'esistenza. Già esprimono per loro non una finzione, ma una realtà interiore.

Non è sufficiente, quindi, perché l'infanzia sia vissuta bene, che sia utile all'uomo maturo, ma per la misura in cui è vissuta deve trovare un degno posto essa stessa nel regno dei cieli. Anzi « colui che diventa umile come uno di questi bambini sarà il più grande nel regno dei cieli » dice Gesù, e soggiunge: « Guardatevi dal disprezzare uno di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli vedono continuamente il volto del Padre mio che è nei cieli ».

L'apporto del fanciullo al contenuto della storia è fatto di quello che il fanciullo è già. Egli possiede un dono, un patrimonio che il Padre gli ha fornito per arricchire il creato nella sua lenta tensione a ricapitolarsi in Cristo.

Pastoralmente vediamo una serie di problemi collaterali che costituiscono fatti quotidiani, che abbisognano di una nuova prospettiva per avere una radicale nuova impostazione cristiana, e che mettono in luce come la società non consideri UOMO il bambino.

a) **aborto** (2 milioni all'anno in Italia). Se è delitto uccidere un uomo perché non lo dovrebbe essere uccidere un bambino? Come spiegare il movimento per legalizzare l'aborto?

b) **figli illegittimi** (350.000 all'anno). Si richiede una più sottolineata catechesi della PATERNITÀ RESPONSABILE, non soltanto come soluzione cattolica al problema demografico, ma come coerenza degli sposi a diventare « collaboratori e interpreti della volontà di Dio » (GS 50) di far nascere un uomo.

c) **orfanatrofi e istituti per minorati o subnormali** che richiedono soluzioni « familiari » e ci sollecitano a proporre decisamente nella catechesi ai fidanzati e agli sposi una visione di « FAMIGLIA APERTA ».

Siamo obbligati a rivedere, anche in campo ecclesiastico, i modi e i metodi di conduzione di questi istituti, perché non si ritorni alla copertura delle « attività assistenziali ». Il bambino è una persona, non un oggetto da assistere o da custodire.

d) **la strumentalizzazione dei ragazzi** o per far soldi, o per scopi politici, ci chiede una più vigorosa denuncia di questi obbrobri, e una più sollecita attenzione e giustizia sociale.

e) **la carenza di asili nido.**

f) **il prezzo umano pagato dai bimbi** per il lavoro della donna fuori casa.

II Problema

Che cos'è che maggiormente incide nel formare i tratti caratteristici della personalità del ragazzo

All'inizio del nostro secolo, contro la tendenza generale che assegnava *ai fattori ereditari* una funzione predominante nella evoluzione e strutturazione della personalità, un gruppo di ricerche dette risalto all'influsso dell'*ambiente sociale* sulla formazione degli atteggiamenti, lo sviluppo intellettivo, il successo nella vita.

Più tardi si sottolineò la *capacità plasmatrice della famiglia,* soprattutto nell'infanzia, e si impiegarono concetti quali: « identificazione, introiezione, socializzazione », divenuti poi di dominio pubblico.

I criteri educativi seguiti dai genitori, il calore affettivo con il quale circondano il bambino, l'armonia esistente tra gli sposi, l'essere la famiglia una *comunità,* sono ritenute condizioni decisive per la formulazione dei tratti della personalità dei figli.

Prospettive pastorali

a) Far prendere coscienza ai fidanzati che sposarsi è anche formare una *comunità familiare,* luogo privilegiato e insostituibile di educazione, « di prima esperienza di Chiesa », « di primo tirocinio all'apostolato ».

Una formazione che prepari anche il giovanotto ad assumere il ruolo di padre, e la ragazza a non affidarsi solo all'istinto della maternità per saper essere una buona educatrice.

Soprattutto convincere la donna che sarà una buona madre se saprà coeducare col marito i propri figli.

b) La famiglia deve diventare « soggetto di pastorale » e « centro unificatore » di ogni attività pastorale. Che cosa si fa nelle comunità ecclesiali per preparare le « nuove famiglie » ad assumere il loro ruolo con consapevolezza e preparazione?

c) Famiglia e parrocchia: quali sono i rapporti, specie a riguardo dell'educazione e formazione religiosa dei bimbi?

(*Vedi allegato: Famiglia obiettivo della pastorale catechistica*).

III Problema

AMORE O COSTRIZIONE? È giustificabile l'intervento dell'adulto, dall'esterno quindi, nell'educazione della dimensione religiosa del bambino?

Ogni essere umano, e quindi ogni fanciullo, ha il diritto di onorare Iddio secondo ciò che detta la retta coscienza. Si tratta di un diritto universale, inviolabile e inalienabile, come il diritto dell'esistenza.

I fanciulli prendono gradualmente coscienza di questo diritto, che di-

venta un dovere. Ma anche tutti gli altri, a cominciare dai genitori, hanno il dovere di operare perché i fanciulli siano in grado di onorare Iddio secondo ciò che detta la retta coscienza. Se i fanciulli hanno il diritto di esistere, noi non possiamo limitarci a non ucciderli, ma siamo impegnati a fare del nostro meglio perché a loro non manchi nulla di ciò che è necessario all'esistenza e a un dignitoso tenore di vita. Allo stesso modo, se i fanciulli hanno il diritto di onorare Iddio, noi non possiamo accontentarci di non impedire la loro fede, la loro speranza, la loro carità, ma siamo continuamente impegnati a fare del nostro meglio perché siano in grado di credere, di sperare e di amare. Ciò non avviene soltanto per la religione in senso stretto, ma per tutti i temi, per tutte le realtà. Per esempio, anche riguardo al sesso non basta tacere, non basta lasciar fare. Il silenzio può diventare una omissione di aiuto, ingenera tabù e pregiudizi.

Esistono degli aiuti, che ci lasciano signori dei nostri atti, e anzi ci portano avanti nella strada della libertà; ma esistono altri aiuti, che diminuiscono il dominio dei nostri atti e ci riportano indietro, verso la schavitù.

L'aiuto autentico è una liberazione e nel nostro caso è una liberazione dalle idolatrie moderne, dalle superstizioni, e specialmente dall'odio verso coloro che sono diversi da noi.

Anche nel campo della religione possono crescere i pregiudizi. Sembrano religione e sono pregiudizi. Gli educatori sono particolarmente impegnati ad individuarli e ad affrontarli.

L'intervento dell'adulto è giustificato a partire dal diritto del bambino e dal dovere dell'adulto. È il bambino, il soggetto che lo esige: non possiamo legare la possibilità o meno di raggiungere la conoscenza della fede soltanto alla nostra posizione adulta di credenti o di atei. Ciò sarebbe troppo discriminante, ed ancora una volta si avrebbe del bambino una concezione meschina: una cera da plasmare.

Certo conviene precisare: « educare religiosamente non significa dare al bambino delle *buone abitudini* o buoni princìpi, quanto piuttosto aiutarlo ad assumere coscienza della sua condizione umana e provvederlo degli elementi di conoscenza, delle direttrici di scoperta e dei riflessi di adattamento conformi a tale condizione ».

La differenza tra l'educazione *sic et simpliciter* e l'educazione cristiana sta nel fatto che senza il concorso della *rivelazione* siamo assai scarsamente documentati circa il significato ultimo e l'esito reale della condizione umana.

L'atteggiamento religioso è in primo luogo essenzialmente questo: l'accettazione del dialogo con l'infinitamente trascendente che ci parla: è fede.

Proprio a questo atteggiamento si tratta di preparare il fanciullo, *non inculcandoglielo,* ma fornendogli tutto ciò che gli è necessario perché un giorno possa personalmente assumerlo. Proprio per questo è preferibile *non precisare o cristallizzare* eccessivamente taluni aspetti della verità. (M. Oraison, *Amore o costrizione?,* Marietti).

IV Problema

Quali le motivazioni e le condizioni più autentiche per il battesimo dei bimbi?

Il mistero di Cristo comprende il battesimo, e il battesimo dei bimbi appena nati: torniamo a nascere per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, e questa nuova nascita ci può essere data subito dopo la prima nascita.

Dio ama questo bambino, prima che il bambino possa rivolgersi a Dio, e amarlo; il battesimo dei bambini appena nati è segno di un amore *preveniente* di Dio.

La famiglia è chiamata ad accettare il bambino che nasce, e se riconosce nel battesimo il segno della nuova nascita, essa è anche chiamata a riconoscere nel battesimo del bambino un segno dell'amore preveniente di Dio.

La parrocchia, la diocesi, e tutto il popolo di Dio sono *uniti alla famiglia,* e con la *famiglia sono impegnati* nella medesima accettazione e nel medesimo riconoscimento. La prassi del battesimo dei bambini appena nati richiede dunque che tutti cerchino di intendere e di meditare le ragioni più profonde di questa usanza, antica quanto è antica la Chiesa.

Il battesimo è nello stesso tempo segno della *vocazione di ciascun essere creato e redento.*

Il nome dato al bambino indica una chiamata nominativa, personale; questo bambino è chiamato ad essere ciò che nessun'altra persona è mai stata, e nessun'altra persona mai sarà più.

La *comunità* ecclesiale è chiamata a mettersi al suo *servizio,* come dovere, perché egli compia questa impresa di corrispondere alla divina chiamata, di essere se stesso.

Compiendo questa impresa, una persona rende a sua volta alla comunità il servizio più autentico.

All'infuori di questa prospettiva di fede, non sarà sempre facile che tutti condividano le ragioni del battesimo dei bambini.

Sicuramente è *una responsabilità dare il battesimo* poco dopo la nascita, *ma lo è anche privare* il bambino di questo segno, e di tutto ciò che ne consegue.

In prospettiva pastorale questo problema apre l'attività per una catechesi pre-battesimale, non soltanto a livello episodico ma permanente. È una prospettiva missionaria di evangelizzazione; esige la capacità di autentico dialogo, ed una presentazione catechistica positiva del battesimo: si tratta cioè di iniziativa di Dio sull'uomo per una adozione, più che assunzione di doveri dell'uomo.

FAMIGLIA OBIETTIVO DELLA PASTORALE CATECHISTICA

I. Pastorale catechistica o catechesi, momento centrale di ogni attività pastorale?

Non dovrebbero esistere tante pastorali, diverse, differenziate, settoriali, in alternativa tra loro: pastorale della famiglia, del lavoro, del turismo. Esistono soltanto dimensioni, strutture, istituzioni diverse, che chiamano in causa l'intera comunità, perciò momenti di una pastorale unica.

È lo Spirito che dà la certezza alla Chiesa di essere la Sposa di Cristo, il suo corpo; di essere coinvolta nella redenzione, di non esistere per se stessa, ma per gli uomini e per la loro salvezza.

È l'amore del Cristo, che urge la Chiesa, nel suo intimo, e la sollecita a sacrificarsi e a soffrire « come le doglie del parto » per rigenerare creature « nuove », radunarle, costruirle come famiglia di Dio.

La « pastorale » è infatti l'espressione della mente, del cuore e della vitalità di tutta una comunità ecclesiale « per il perfezionamento dei santi, per l'edificazione del corpo di Cristo, finché arriviamo all'uomo compiuto, alla misura della maturità, della pienezza di Cristo, che è il capo, partendo dal quale, essendo tutto il corpo consolidato e collegato da ogni giuntura di sostegno, secondo la funzione proporzionata di ciascun membro, si compia la crescita del corpo, in vista della sua edificazione nell'amore » (*Ef* 4,12-16).

Pastorale non è quindi sinonimo di organizzazione, di strutture, di efficientismo. È la vitalità della comunità ecclesiale: il suo autocostruirsi come comunità, il suo generare nei sacramenti per sopravvivere a se stessa, il suo comunicarsi a tutti gli uomini, è la sua capacità di assecondare la vocazione personale di ciascuno.

Domandiamo allora: in che rappotro sta la pastorale con la catechesi?

Per la comunità ecclesiale « ascoltare Dio che parla non significa tanto esercitare un'attività, quanto piuttosto cominciare ad esistere: ricevere da Dio, in virtù della sua parola da noi ascoltata, la prima comunicazione di vita » (G. Lercaro).

Pertanto se la Chiesa dipende dalla parola di Dio; se la parola di Dio è essenziale per ogni esperienza autenticamente cristiana, se ne deduca che la catechesi non è un settore di attività pastorale, ma è

Momento centrale di ogni attività pastorale, di ogni istituzione ecclesiale, di ogni struttura che possa contribuire alla edificazione del Corpo di Cristo (RdC, 143).

La catechesi è spessore obbligatorio per la struttura familiare, ma chiama in causa tutta la comunità per questo servizio, perché la famiglia, aprendosi alla parola di Dio, si inserisca a pieno titolo nella comunità.

II. Oggi si chiede una pastorale a dimensione familiare

Il Concilio ha creato la consapevolezza e l'ansia pastorale a tutti i livelli di chiesa. Non dimentichiamo però, che c'è connessione e interdipendenza fra pastorale e conversione. Lo stadio intermedio, di passaggio, è costituito dalle riforme.

Ogni riforma è sempre parziale rispetto alla trasformazione provocata dalla conversione; ma è un momento fecondo perché la comunità possa rendersi conto della sterilità di ogni riforma fine a se stessa, e della necessità di una conversione non soltanto personale, ma dell'intera comunità.

Ora, tra il groviglio delle ipotesi e iniziative di riforma in questo periodo post-conciliare, tre sono state le direzioni costanti nelle quali ha cercato di esprimersi la pastorale italiana: la riforma delle strutture ecclesiali (consigli presbiterali e pastorali), la riforma liturgica e la riforma della catechesi.

Appena adesso comincia a delinearsi l'attenzione più responsabile, costante e organica alla famiglia.

I Vescovi italiani, *per la prima volta* nel 1969, nel loro documento pastorale « Matrimonio e famiglia oggi, in Italia » hanno affermato:

« È necessario che la famiglia divenga centro unificatore dell'azione pastorale. Un certo criterio settoriale e individualistico ha finora guidato l'azione pastorale. Dovremmo passare ad un criterio che abbia per oggetto *la famiglia come comunità.*

La famiglia deve inoltre divenire *soggetto di pastorale,* essendo i coniugi dotati di carismi e di esperienze particolari. A questo scopo è opportuno che la famiglia in quanto tale sia sempre presente negli organismi pastorali ».

Non si può parlare per ora, e neppure per un futuro immediato, di *una dimensione familiare* dell'azione pastorale parrocchiale o diocesana. Anche là dove si trova rappresentata negli organismi pastorali la famiglia costituisce, il più delle volte, un settore delimitato di iniziative, oppure dà titolo ad una commissione. Non è ancora giunta alla promozione di « chiesa domestica » da tenersi sempre presente come dimensione (vedi parrocchia o diocesi) ogni qualvolta si pensa o si opera sul piano ecclesiale. Anzi, oggi è forse più facile cogliere una attenzione alla dimensione vicariale o zonale che a quella familiare.

Se parliamo di dimensione familiare, allora dovremmo riscontrare, ad esempio, che in un consiglio pastorale coloro che rappresentano la famiglia non si condensano in una commissione, ma sono presenti in ciascuna commissione, affinché per ogni problema, compreso la catechesi, si tenga presente il livello familiare.

Al contrario, si registra un numero elevato di iniziative, anche catechistiche, per arrivare alla famiglia, che purtroppo confermano come da parte delle parrocchie o delle diocesi si consideri la famiglia ancora come

un oggetto e non un soggetto, una istituzione e non una comunità di persone vive, una destinataria e non una realtà in se stessa operante.

Quasi mai queste iniziative si inquadrano in un piano globale, o coinvolgono tutta la comunità: riflettono piuttosto la sensibilità personale di qualche sacerdote o gruppi di laici; lo spazio che occupano è sempre provvisorio e di supplenza.

III. La casa e la famiglia luogo dell'evangelizzazione

Questa era la linea pastorale e lo stile di Gesù:

« Gesù, chiamati a sé i dodici li inviò, dopo aver dato loro queste istruzioni: in qualunque città o villaggio entrerete, informatevi se vi è qualcuno degno di ricevervi; dimorate presso quella *casa* fino alla vostra partenza. *Entrando nella casa,* salutatela, e se la casa è degna, scenda la vostra pace sopra di essa » (*Mt* 10,5.11-12).

« Il Signore designò altri settantadue, e li inviò a due a due innanzi a sé in ogni luogo o città dove egli stesso doveva andare. E disse loro: Andate; in qualunque *casa entrerete,* prima dite pace a questa casa. E se lì vi è un figlio di pace, la pace si poserà sopra di lui; non passate di casa in casa » (*Lc* 10,1.7).

La presenza di Gesù alle nozze di Cana, proprio all'inizio del suo ministero pubblico, il suo primo intervento prodigioso presso quella famiglia, esprimono una linea, uno stile, una priorità.

Così il voler andare nella casa di Zaccheo, nella casa di Simone il Fariseo, nella casa del centurione, nella casa del paralitico, ci rassicurano che il suo modo preferito di raggiungere i peccatori, « i malati » come amava chiamarli lui, era di raggiungerli nell'intimità delle loro famiglie.

Come nella casa di Lazzaro si recava per ritrovare la pace e la comunione di persone amiche, e nella casa familiare di Marco celebrerà la pasqua.

Questa attenzione e predilezione per la famiglia è una costante di Jahvè presso il popolo d'Israele. Chi si chiedesse come il popolo eletto avesse risolto il problema della catechizzazione, soprattutto dei piccoli, la risposta la troverebbe nella famiglia.

La famiglia era il luogo privilegiato dove si « anunciavano le meraviglie che il Signore aveva compiuto », era in famiglia che si celebrava la Pasqua, nella famiglia riunita il figlio veniva a conoscenza della sua missione, nella famiglia di generazione in generazione veniva trasmessa e consegnata l'eredità del Signore.

« Ascolta Israele! Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze. Queste parole che oggi ti ordino siano sempre nel tuo cuore: *inculcale ai tuoi figli,* parlane quando

te ne stati in casa tua, quando ti alzi e quando ti corichi. Scrivile sugli stipiti della tua casa e sopra le tue porte.

Quando il Signore Dio tuo, ti avrà introdotto nelle case piene di ogni bene, guardati dal dimenticare il Signore Dio tuo che ti ha tratto dalla casa di schiavitù » (*Deut* 6,4-13).

« Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne in Egitto e disse: Questo mese sarà per voi il principio dei mesi, nel decimo giorno di questo mese ogni *capofamiglia* si provveda un agnello, un agnello per famiglia. Lo custodirete fino al quattordicesimo giorno di questo mese e tutta l'assemblea di Israele lo immolerà alla sera... voi osserverete questo come legge perpetua per voi e per i vostri figli. E quando sarete entrati nella terra che il Signore vi darà come ha promesso, osserverete questo rito, e se i *vostri figli vi domanderanno che cosa significhi per voi,* voi risponderete: è il sacrificio della pasqua del Signore, quando egli passò, risparmiando le case dei figli d'Israele » (*Es* 12).

« Il Signore disse a Samuele: Va', ti mando da Isai di Betlemme, perché tra i suoi figli ho visto il re che fa per me. Prenditi una vitella per il sacrificio, chiamerai Isai al sacrificio e santificherai lui e i suoi figli. Isai fece passare sette dei suoi figli davanti a Samuele; ma questi gli disse: No, questi il Signore non li ha scelti. Sono tutti qui i tuoi figli? E Isai: Resta ancora il più piccolo, ma sta pascolando il gregge. Allora Samuele ordinò: Orsù mandalo a prendere, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia giunto qui » (*1 Sam* 16,1-13).

Ad Abramo e alla sua discendenza, « Casa di Giacobbe », « Casa di David »: la storia della salvezza passa attraverso la storia di tante famiglie!

Nella vita degli Apostoli ritroviamo la stessa linea pastorale di Gesù: « *E ogni giorno di casa in casa non cessavano di insegnare ed evangelizzare il Cristo Gesù* » (*Atti* 5,42).

Luca ci racconta di Paolo:

« Paolo partì da Atene e si recò a Corinto. Lì trovò un giudeo di nome Aquila, giunto da poco dall'Italia, insieme alla moglie Priscilla. Fece relazione con loro, e poiché esercitavano lo stesso mestiere, andò a stare con loro e si misero a lavorare assieme » (*Atti* 18,1).

Lo stesso Paolo di questa famiglia, scrivendo ai Romani, dirà:

« Salutate Priscilla ed Aquila, *miei collaboratori* in Gesù Cristo, i quali hanno esposto la loro testa per salvarmi la vita; ad essi debbo rendere grazie non solo io, ma anche tutte le Chiese dei gentili.

Salutate pure la *chiesa che è nella loro casa.*

Salutate quelli della casa di Aristobulo; ... quelli della casa di Narciso... Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la chiesa » (*Rom* 16,3-24).

Scrivendo ai Colossesi:

« Salutate Ninfa e la chiesa che si riunisce nella sua casa ».

E ai Corinti:

« Voi ben sapete che *la famiglia di Stefana* è la primizia dell'Acaia e che si è dedicata al servizio dei santi. Abbiate deferenza verso di loro e per chiunque insieme con loro lavora e s'affatica. Io godo della presenza di Stefana, di Fortunato e di Acaico, i quali hanno riempito il vuoto della vostra assenza » (*1 Cor* 16,15s.).

Pensiamo all'incontro di Pietro con il centurione Cornelio, uomo religioso e timorato di Dio, come tutta la sua famiglia, che lo aveva invitato a casa sua e « lo aspettava con i suoi parenti e gli amici più intimi. Conversando con lui, Pietro entrò in casa, dove trovò molte persone riunite. E disse loro: Voi ben sapete che è proibito ad un giudeo unirsi ad uno straniero ed entrare in *casa sua;* ma Dio mi ha insegnato a non considerare profano e immondo nessun uomo. Perciò senza esitare sono venuto, appena mi avete mandato a chiamare » (*Atti* 10,28s.).

Possiamo concludere: ogni famiglia, nel piano di Dio, ha la sua storia e la sua missione.

IV. La famiglia, chiesa domestica, catechizza per quello che essa è

La catechesi raggiunge gli uomini nel modo che è proprio dell'unica Chiesa di Cristo, la quale si fa presente e opera in ciascuna chiesa locale (RdC, 142).

Né va dimenticato che la chiesa locale fa catechesi, principalmente per quello che essa è, anche se in progressiva coerenza con quel che dice (RdC, 145).

Per il sacramento del matrimonio la famiglia diventa il « santuario domestico della chiesa », « la chiesa domestica ». In modo suo proprio, rende manifesta la presenza del Salvatore del mondo e la genuina natura della Chiesa (RdC).

Ogni famiglia catechizza per quello che essa è; per la sua vita in comune è tirocinio di apostolato; è nella comunità familiare che si fa la prima esperienza di chiesa (EC 3).

La testimonianza dell'età patristica ci conforta in queste affermazioni.

Clemente Alessandrino definisce il focolare domestico « casa di Dio », e applica ad esso le parole sulla presenza del Signore: « Quando due o tre di voi sono riuniti nel mio nome, io sto in mezzo ad essi » (*Mt* 18,20).

« Chi sono i due o tre radunati nel nome di Cristo, non sono forse l'uomo e la donna uniti da Dio? ». Ora, secondo S. Ignazio d'Antiochia, « dove è Cristo ivi è la sua chiesa ».

Meraviglioso questo annuncio che fa esplodere di gioia gli sposi, come

ci fa sapere S. Giovanni Crisostomo: « Quando ieri vi dicevo che ognuno di voi deve fare del suo focolare una chiesa, voi avete applaudito e dimostrato la soddisfazione che vi procuravano queste parole ».

S. Agostino annuncia ai papà: « Siate miei rappresentanti nella vostra famiglia. Perché il Vescovo è chiamato così, perché sorveglia i suoi e ne prenda cura. È compito vostro istruire i figli nella religione. Per Cristo e per la vita eterna deve avvertire i suoi, istruirli, incoraggiarli, prodigarsi per loro, con premura e correggerli. Così eserciterà nella sua casa una *missione ecclesiale ed episcopale al servizio di Cristo* ».

V. Indicazioni di carattere pastorale

Nella nostra epoca non sono più validi i modelli? Sul piano pastorale riproporre nuovi « modelli », ossia schemi organizzativi nuovi, sarebbe accontentare soltanto una pigrizia spirituale, ignorare che lo Spirito è la fantasia della Chiesa. La terribile domanda: allora, in concreto, che cosa dobbiamo fare? Ammettiamo che se chiediamo ricette, norme per operare pastoralmente, faremmo lo stesso errore di un genitore che chiedesse un manuale, un vademecum per educare i figli.

Si possono soltanto indicare delle strade da percorrere, strade ritenute oggi le più evangeliche e storicamente le più valide per far raggiungere alla comunità le mete che la Chiesa si propone.

È possibile segnalare anche le tappe intermedie, presentate in una gerarchia di valori, per una *escalation* di interventi, cosicché ogni comunità si muoverà partendo da un minimo verso un massimo di realizzazione.

Desidero indicare soltanto alcune prospettive e tappe catechistiche da realizzare a dimensione familiare:

1ª tappa: Il documento sul rinnovamento della catechesi ci parla anzitutto di *pre-evangelizzazione come dialogo* leale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede. Deve precedere la predicazione del Vangelo e ne accompagna in concreto tutto lo sviluppo (27).

Questo *dialogo* deve diventare non soltanto un espediente o un episodio, ma zelo di pastore verso ogni uomo, verso ogni famiglia della parrocchia.

Il clima del dialogo è l'amicizia, anzi il servizio (180). Significa servire tutte le famiglie, *visitarle,* a cominciare da quelle meno borghesi e più « sottosviluppate », diremmo noi, ma in possesso di maggiori titoli per il Regno.

2ª tappa: L'evangelizzazione, propriamente detta, è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non è a conoscenza o ancora non crede.

L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può supporre la fede in chi ascolta; occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza (25). Tutto ciò deve precedere l'invito ai coniugi, ai fidanzati, alle comunità familiari ad accostarsi alla litur-

gia, sia essa il sacramento del matrimonio, sia il battesimo dei figli, sia la stessa comunione pasquale.

L'evangelizzazione a livello familiare chiama in causa tutta la comunità ecclesiale, che deve avvertire questa responsabilità che è anche la sua « primaria missione ». Gli stessi sposi diventeranno missionari per gli altri sposi, nel clima del dialogo ma della fede genuina, che porta la Parola di Cristo, perché « la fede dipende dall'ascolto, e l'ascolto dalla parola di Cristo » (*Rom* 10,17).

Letture evangeliche in ogni casa, sistematicamente, saranno sempre da preferirsi alle grandi conferenze; soprattutto quando particolari circostanze richiedono ad una famiglia non praticante la partecipazione ad una liturgia, fosse pure quella funebre.

Non dimentichiamo che annunziare agli altri quello che « abbiamo visto, udito e toccato del verbo della vita e testimoniarlo », è già voler essere in « comunione con voi, e la nostra comunione è col Padre e col Figlio Gesù » (*1 Gv* 1,1-2).

Se è chiara questa consapevolezza, l'evangelizzazione delle famiglie deve portare alla comunione e all'amicizia tra famiglia e famiglia, all'ospitalità, per giungere a creare veramente la possibilità che tutti poi nel giorno del Signore si riuniscano in ASSEMBLEA per la Pasqua.

3ª tappa: La liturgia familiare: dall'iniziazione alla preghiera comune, alla familiare liturgia della parola condivisa con vicini e parenti per celebrare una festività o una ricorrenza di gioia e di dolore, fino alla eucarestia, radice, cardine e sostentamento di ogni comunità ecclesiale e quindi familiare. E questo sarà il momento della epifania della chiesa domestica.

Essere convinti di questo è uguale a volerlo. Volerlo è trovare il modo più idoneo.

Quando la famiglia giunge alla liturgia comincia a capire che si è « sposo per appartenere unicamente nell'amore coniugale al Signore (castità), per essere diretti dal Signore (obbedienza), per fare affidamento solo nel Signore (povertà) ». Così S. Giovanni Crisostomo ha indicato la concretezza dei consigli evangelici anche per la vita coniugale.

4ª tappa: La casa, la famiglia, divenuta per la liturgia « santuario domestico della Chiesa », è chiesa domestica, fa catechesi per quello che essa è, anche se in progressiva coerenza con quel che dice. Diventa prima esperienza di Chiesa per i figli (GE, 3), primo tirocinio all'apostolato (AA 30). La catechesi si fa « *in famiglia, nella comunità familiare* », proprio perché abbiamo acquisito dal documento sul rinnovamento che non si dà catechesi autentica avulsa dalla comunità ecclesiale. Non farà meraviglia allora che siano i genitori, « primi annunciatori del Cristo », ad essere anche i successivi catechisti dei loro figli.

La catechesi, poi, per essere autentica deve provocare « una conversione

permanente » nella comunità familiare, da questa verso tutte le altre famiglie. Diventa messaggio, che prende posizione contro una realtà alterata nei suoi valori primari, e tenta di trasformarla. La catechesi delle famiglie si trasformerà in una autentica scelta di civiltà.

Ripeto, sono tappe da mettere in atto successivamente e che esigono come priorità e condizione essenziale la sensibilizzazione dell'intera comunità parrocchiale.

Sono tappe di ogni impianto pastorale, della pastorale, anche se noi le abbiamo esaminate nella dimensione familiare.

È UN MESSAGGIO NUOVO QUELLO DELLA CATECHESI FAMILIARE?

È una catechesi monografica quella della famiglia e alla famiglia? È un trattato sul matrimonio, come specializzazione del battesimo o un nuovo modo di presentare il battesimo nella vita coniugale? Serve per specificare il sacerdozio dei fedeli, come ministero coniugale, per creare delle nuove *élites,* o pastoralmente deve mirare a recuperare un minimo di cristianesimo, di battesimo nella vita coniugale, in persone rimaste « religiosamente » all'età « di prima comunione »?

La risposta a questi interrogativi non può essere monovalente, e sul piano pastorale non deve essere dialettica.

Se riflettiamo sulla Scrittura, ci rendiamo conto che la Bibbia è un unico grande messaggio nuziale, che conosce al suo interno « la grande conversione », il grande rovesciamento quando viene lo Sposo, per diventare « uno » con la sua Sposa, per elevare l'umanità a ruolo di sua « Sposa ».

Nell'antico patto « nuziale », l'« alleanza », è l'amore e l'esperienza coniugale che aiutano gli uomini a rendersi conto del rapporto che Jahvè vuol stabilire con loro. Quando viene Cristo, e stabilisce un nuovo matrimonio, il nuovo patto nuziale, « la nuova alleanza » nel suo sangue, è il suo amore per noi, è il rapporto che stabilisce con la Chiesa, l'esperienza che crea negli « uomini nuovi » una diversa categoria di « amore e di nuzialità ». « Come Cristo ha amato la Chiesa, così voi mariti amate le vostre mogli » (*Ef* 5,25).

Possiamo allora dire: l'annuncio, il messaggio catechistico alla maggioranza dei coniugi e delle famiglie consisterà nel far loro prendere coscienza, partendo dalla loro esperienza coniugale, della fede del battesimo per portarli a vivere da « adulti » un minimo di vita cristiana.

Come seconda tappa, o nei casi « che tutto questo l'hanno vissuto fin dall'infanzia », il messaggio catechistico fa riferimento alle nuove categorie del Cristo per portare a vivere il matrimonio come sacramento permanente, che rende sempre più leggibile, credibile e plausibile il « segno », ogni giorno che passa.

In questa ultima prospettiva mi sembra di poter rilevare l'urgenza di

un messaggio che aiuti a trasformare le categorie mondane circa la coppia, il matrimonio, la famiglia; perché la coppia e la famiglia cristiana non diventi conformista, ma segno di contraddizione.

La catechesi dovrà illustrare la coppia, come riferimento al Dio creatore, nell'ordine di creazione; il matrimonio come sacramento permanente dell'amore in riferimento a Cristo redentore, che pone la coppia nel disegno di salvezza; la famiglia come comunità ecclesiale, santuario domestico della Chiesa, in riferimento all'azione vivificante dello Spirito, che rende possibile alla coppia realizzare il regno di Dio, quaggiù, in attesa « che si compia la beata speranza ».

Più che cose nuove e diverse da annunciare, diciamo che, in una catechesi che si ripropone come obiettivo la famiglia e vuole fare anche della famiglia un soggetto di catechesi, una comunità catechizzante, è necessaria una *trascrizione,* una « reinterpretazione » a dimensione familiare di ciò che abbiamo sempre ascoltato o letto nella parola di Dio.

A titolo esemplificativo mi permetto di presentare due passi scritturistici abbastanza conosciuti.

(*Rom* 12,1-2; 4-5)

« *Vi esorto fratelli, a offrire i vostri corpi, come vittima viva, santa, gradevole a Lui, quale vostro culto razionale.*

E non vi conformate a questo mondo, anzi trasformatevi col rinnovare la vostra mente, per discernere qual è la volontà di Dio, ciò che è bene, accetto a Lui e perfetto...

A quel modo infatti che in uno stesso corpo abbiamo molte membra, e nessun membro ha la stessa funzione; così tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo; e individualmente siamo membra gli uni degli altri ».

« *Gli sposi collaboratori e quasi suoi* interpreti *nell'ufficio di trasmettere la vita umana e di educarla* » (*GS 50*).

« *La famiglia deve essere aperta al dialogo col mondo. La famiglia deve concorrere al superamento di ogni forma di egoismo, pregiudizio di classe, di razza, di religione. Il dialogo con il mondo, in modo particolare nel nostro tempo, esige una educazione alla povertà* » (*Documento CEI, n. 14*).

« *La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata. Così col suo esempio accusa il mondo di peccato* » (*LG 35*).

« *Da questa santità è promosso anche nella società terrena un tenore di vita più umano* » (*LG 40*).

« *In questa che si potrebbe chiamare la chiesa domestica i genitori devono secondare la vocazione propria di ciascun figlio* (*LG 11*).

« *Nella famiglia l'educazione avviene anche da parte dei figli verso i genitori* » (*Doc. CEI, 13*).

(*Col* 3)

« *Se siete risuscitati con Cristo... voi siete morti, e la vostra vita* (quella vera) *è nascosta con Cristo in Dio... Come si conviene a eletti di Dio, santi ed amati, rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà e di umiltà, di dolcezza e di pazienza, sopportandovi e perdonandovi scambievolmente, se alcuno ha di che dolersi dell'altro; come Cristo vi ha perdonato, così anche voi... La pace di Cristo regni nei vostri cuori; poiché ad essa foste chiamati formando un solo corpo.*

La parola di Cristo dimori con la maggior abbondanza possibile dentro di voi, istruendovi e ammonendovi gli uni gli altri con sapienza; e mossi dalla grazia levate canti a Dio... e qualsiasi cosa facciate in parole o in opere, fate tutto nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di Lui. Voi donne siate sottomesse ai vostri mariti, come si conviene nel Signore, voi mariti amate le vostre mogli e non trattatele con asprezza.

Figli, obbedite in tutto ai genitori, poiché questo è gradito al Signore. Voi padri, non esasperate i vostri figli perché non si perdano d'animo ».

Proviamo ad annuciare questo messaggio non soltanto a singole persone, prese individualmente, ma ad una coppia *di fidanzati, di sposi, ad una* comunità familiare *presa nella sua globalità.*

È esplosivo: è una « conversione » della vita in comune a dimensione « ecclesiale »; è superamento quindi delle stesse indicazioni della psicologia e sociologia.

È demitizzata ogni sublimazione, ogni utopia di « amore facile, di facile convivenza »; ogni illusione di persone perfette.

C'è la catechesi della preghiera in comune, della confessione fraterna, come già indicava l'apostolo Giacomo (5,16), dei rapporti fra i coniugi, fra i genitori e figli, e viceversa.

Concludo affermando che se riusciremo a dare la consapevolezza che la famiglia,

per il sacramento del matrimonio, che la costituisce in uno speciale stato di vita,

per il particolare ministero sacerdotale-coniugale, che la deputa e le attribuisce una insostituibile funzione nella comunità,

per i carismi e le grazie speciali di cui lo Spirito arricchisce i coniugi, « a comune vantaggio »,

è veramente una comunità di Chiesa a pieno titolo, avremo raggiunto l'obiettivo pastorale più urgente oggi, per la catechesi.

AUDIOVISIVI
ELLE DI CI

DISCHI DI CANTI RICREATIVI E RELIGIOSI

PER LA SCUOLA MATERNA E I CICLO ELEMENTARE

N. 1 - 33/0027
IL FIORELLINO - DIO MI HA SVEGLIATO

N. 2 - 33/0028
LA PRIMAVERA - LA PASQUA

N. 3 - 33/0030
TU SEI IL MIO PADRE - SILENZIO - IL TEMPORALE - TU SEI IL MIO CREATORE

N. 4 - 33/0031
GLI UCCELLINI - RESTA PER SEMPRE - IL CARO SOLE - TU NON LO SAI

N. 5 - 33/0032
IL MIO ANGELO - O MADONNINA BELLA - È NATO IL SIGNORE - È RISORTO, ALLELUIA

N. 6 - 33/0033
EVVIVA IL CARNEVALE - CARISSIMO PAPÀ - MAMMA D'ORO - BENEDICI, PADRE

N. 7 - 33/0034
IL TRENINO DELLA NEVE - ALLÒ, BUON DÌ - PERCHÉ DIO CI HA CREATO - I MIEI OCCHI PER AMARE

N. 8 - 33/0035
IL MIO CAGNOLINO - SONO RICCO - IL MIO GATTINO - UN FIORE ALLA MADONNA

SUSSIDI PER CONVERSAZIONI RELIGIOSE

SCENE EVANGELICHE

Scatola (cm. 40 x 30) contenente **15 scene** montabili su piedini di legno. Le figure e i fondali sono già fustellati e pronti per l'uso. **L. 3.500**

SCENE BIBLICHE

13 fatti biblici, a quattro colori, scelti appositamente per la scuola materna e il primo ciclo elementare, da applicare su lavagna di panno od anche su un piano di plastica, durante la narrazione. **L. 3.000**

NATURA E COMPITI DI UNA MODERNA CATECHESI

E. Alberich - Collana « Quaderni di Pedagogia catechistica » - pp. 176 - L. 1.200

Un volume di sintesi e di approfondimento che raccoglie il meglio delle vivaci discussioni odierne sulla catechesi e mira, con una solida base di riflessione, a dare slancio e sicurezza al suo rinnovamento. È stato esplicitamente concepito per i Corsi di preparazione degli operatori ed esperti di catechesi; per i Corsi di catechetica nei seminari e negli istituti di pastorale; per l'aggiornamento personale dei catechisti.

IL MINISTERO PRESBITERALE

Fenomenologia e diagnosi di una crisi - Dottrina - Spiritualità
A. Favale - G. Gozzelino - pp. 312 - L. 2.400

Questo studio costituisce un ottimo mezzo di aggiornamento e di approfondimento per quanti cercano una chiarificazione e una linea di soluzione dei problemi del ministero presbiterale. Esso, inoltre, è destinato ai corsi seminaristici e accademici come testo di studio, completo e originale, del ministero e del sacramento dell'Ordine.

LITURGIA DELLE ORE: DOCUMENTI E STUDI

Autori Vari - Coll. « Quaderni di Rivista Liturgica », n. 14 (imminente)

Il volume vuol essere un utile sussidio di studio e uno strumento di lavoro per quanti desiderano conoscere a fondo il libro delle preghiere della Chiesa.

LETTURA CRISTIANA DELLA GENESI

P. Dacquino (imminente)

Opera molto utile agli insegnati di religione e ai catechisti per la presentazione della Genesi nelle loro classi o gruppi; guida preziosa per l'accostamento personale al primo libro della Bibbia.

PARADISO TERRESTRE: NOSTALGIA O SPERANZA?

C. Mesters - pp. 152 - L. 1.000

Libro accessibile a qualsiasi persona di media cultura, rapido, efficace, che guida a una lettura attualizzata del messaggio religioso del racconto delle origini.

IL NUOVO TESTAMENTO PER UOMINI DEL NOSTRO TEMPO

Vol. I : **Matteo, Marco, Luca, Giovanni - pp. 352 - L. 3.500**
Vol. II: **Atti degli Apostoli, Lettere, Apocalisse - pp. 416 - L. 3.500**

Traduzione viva del Nuovo Testamento in un italiano moderno, per una comunicazione immediata del messaggio evangelico; titoletti sintetici e mordenti per l'attualizzazione del testo; numerose fotografie, anch'esse fortemente stimolanti per una lettura incarnata della Parola di Dio.

AGENDA CATECHISTICA

1972-73

▪ L'**accoglienza calorosa** che l'Agenda 1971-72 ha ricevuto da parte di moltissimi catechisti, anche non abbonati alla rivista, ci ha consigliato di riproporre questo servizio per l'anno 1972-73.

CARATTERISTICHE DELL'AGENDA 1972-73

- Esce con **materiale** completamente **nuovo** rispetto a quella dell'anno scorso.
- Consta di **150 pagine** del formato consueto di « Catechesi ».
- È stampata integralmente a **2 colori** e contiene non meno di **15** suggestive illustrazioni **a piena pagina,** come guida per una lettura attualizzata di alcuni punti fondamentali del messaggio evangelico.
- Ha una « **rubrica** per le annotazioni personali », accompagnata dal calendario liturgico, e il « **registrino** » per segnare i punti essenziali dell'incontro catechistico.
- **Ogni mese** viene introdotto dalla trattazione di **un tema catechistico attuale e stimolante** (« punti caldi della catechesi »), in vista di un approfondimento del dialogo fra fede e mondo d'oggi (la trattazione è un invito al catechista per la riflessione personale e un aiuto per la trasmissione del messaggio nell'ambito del proprio gruppo)..
- Per ogni mese viene anche proposto un **questionario-guida per un esame** serio e dettagliato **della propria azione catechistica.**
- L'Agenda contiene inoltre un blocco di **indicazioni per una lettura attualizzata della Bibbia,** con un'ampia bibliografia ragionata sull'iniziazione biblica alle varie età.
- Viene offerta, infine, una **trattazione sulla preghiera nella catechesi,** accompagnata da indicazioni dettagliate su **repertori** di preghiere e da **brani** stimolanti, di immediata utilizzazione negli incontri catechistici.

▪ L'Agenda 1972-73 si presenta, quindi, come un prezioso « **vademecum** » per ogni catechista.

▪ Essa viene mandata a tutti gli abbonati **in sostituzione del numero di agosto-settembre.**

▪ Stampata in numero maggiore di **copie,** sarà **a disposizione di parroci, responsabili di istituti religiosi, delegati diocesani o zonali per la catechesi, ecc.** per farne omaggio ai loro catechisti.

Saranno indicate nella stessa Agenda le **modalità particolarmente favorevoli di acquisto,** così che questo servizio catechistico possa avere la massima diffusione.

Consigliamo di **prenotare** per tempo **presso l'Amministrazione di « Catechesi »** le copie di cui si ha bisogno, per non correre il rischio di restarne privi.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Maggio 1972, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. post. Gr. III (70) - N. 6-7 Giugno-Luglio 1972 - **S.G.S. (TO).**